Il quadro di contesto della regione Emilia-Romagna

Novembre 2013

Le attività di ricerca e di redazione del presente Rapporto sono state realizzate da un gruppo di lavoro composto da:

- *Direzione Generale Programmazione territoriale e negoziata, intese. Reazioni Europee ed internazionali, con il supporto del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Emilia-Romagna*: Enrico Cocchi, Caterina Brancaleoni, Silvia Martini, Michele Ispano.
- *ERVET Spa (Emilia-Romagna Valorizzazione Economica del Territorio)*: Elisa Valeriani, Roberto Righetti, Matteo Michetti, Claudio Mura, con la collaborazione di Alessandro Bosso (approfondimenti sui temi 4, 5, e 6), Lucia Chiodini (tema 6), Roberta Dall'Olio e Sara D'Attore (tema 9), Antonella Bonaduce (tema 10).
- *ARPA ER (Agenzia regionale per la prevenzione e l´ambiente dell´Emilia-Romagna)*: Paolo Cagnoli, Irene Montanari (approfondimenti sui temi 4, 5, e 6).

Hanno collaborato alla metodologia di indagine e alla validazione dei dati: Prof. Sergio Alessandrini (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia) e Prof. Gilberto Antonelli (Università di Bologna).

Si ringraziano tutte le Direzioni e i relativi Servizi che hanno collaborato alla stesura o fornito le base dati, in particolare:

- *la Direzione Generale Organizzazione, personale, sistemi informativi e telematica*
- *la Direzione Generale Agricoltura, economia Ittica, attività faunistico-venatorie*
- *la Direzione Generale Ambiente e difesa del suolo e della costa;*
- *la Direzione Attività produttive, commercio, turismo;*
- *la Direzione Cultura, formazione e lavoro;*
- *la Direzione Generale Reti infrastrutturali, logistica e sistemi mobilità;*
- *la Direzione Generale Sanità e politiche sociali.*

La redazione del presente Rapporto è stata ultimata nel mese di agosto 2013.

Indice

PARTE PRIMA: I macro trend su dinamiche demografiche, economiche e produttive in Emilia-Romagna .. 4

1. Dinamiche demografiche 4
2. Andamento delle principali variabili macroeconomiche 8
3. L'impatto del terremoto del 2012 sull'economia regionale 24
4. Il sistema produttivo (industria, commercio e servizi) dell'Emilia-Romagna 27
5. Agricoltura e silvicoltura 65

PARTE SECONDA: Approfondimento sulle priorità strategiche della Commissione Europea 78

Tema 1 - Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione 78

Tema 2 – Agenda digitale 93

Tema 3 – Competitività dei sistemi produttivi 104

Tema 4 – Energia sostenibile e qualità della vita 133

Tema 5 – Clima e rischi ambientali 147

Tema 6 - Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali ed ambientali 179

Tema 7 – Mobilità di persone e merci 205

Tema 8 – Occupazione e mobilità dei lavoratori 218

Tema 9 – Inclusione sociale e lotta alla povertà 240

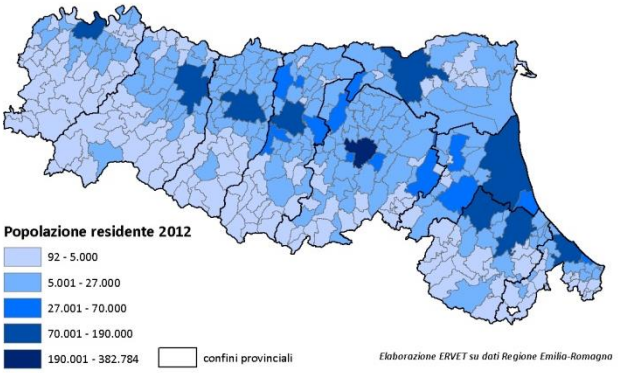
Tema 10 – Istruzione e formazione 254

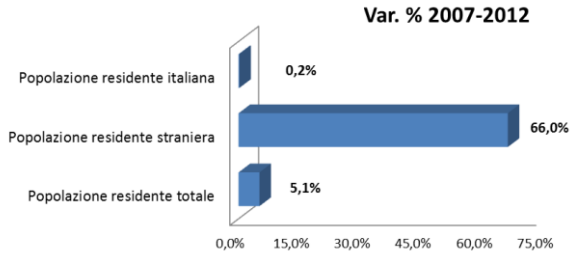
PARTE PRIMA: I macro trend su dinamiche demografiche, economiche e produttive in Emilia-Romagna

1. Dinamiche demografiche

Una crescita impetuosa anche nella crisi

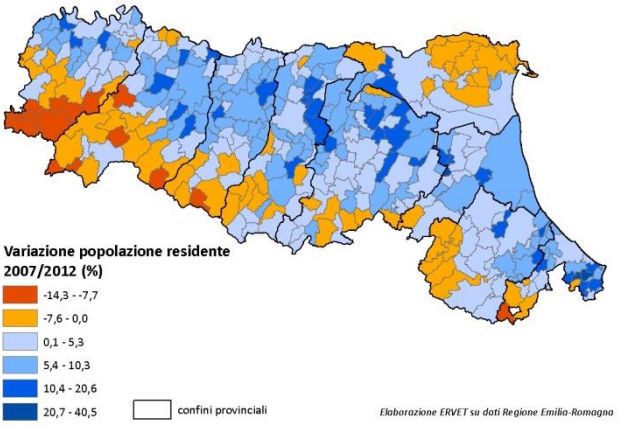
L'Emilia-Romagna, al 1° gennaio 2012, conta 4.459.246 abitanti residenti[1], di cui oltre 530 mila di nazionalità straniera, pari all'11,9% del totale. Dopo la stagnazione degli anni '70 e '80, la popolazione ha ripreso a crescere a ritmi anche sostenuti: nell'ultimo decennio (2002/2012), i residenti sono cresciuti di oltre 405 mila unità (pari al 10% della popolazione totale, con un tasso medio di crescita annua dell'1% circa), la maggior parte dei quali concentrati negli ultimi cinque anni (2007-2012), con una crescita del 5,1% (218mila abitanti circa). Questo fenomeno è il riflesso dell'immigrazione straniera, senza la quale, nell'ultimo quinquennio, la popolazione sarebbe cresciuta solo dello 0,2%. Le proiezioni demografiche al 2020 prevedono una crescita percentuale complessiva del 5,4% rispetto al 2012) e al 2030 (con una crescita percentuale complessiva del 11,4% rispetto al 2012). In generale si osservano tassi di crescita maggiori della componente femminile, rispetto a quella maschile.





Un problema per lo sviluppo: non è un paese per i giovani

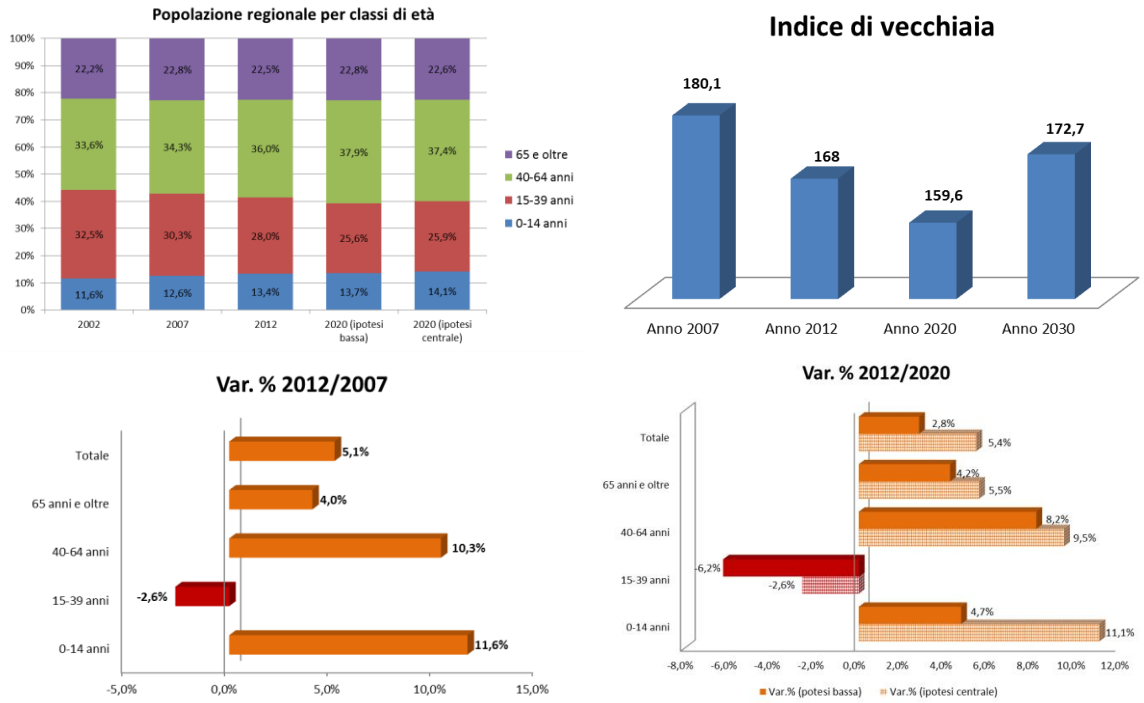
Considerando le classi di età, tra il 2007 e 2012, si rileva una crescita sostanziale della componente '0-14 anni' (11,6%) e '40-64 anni' (10,3%), mentre una riduzione della componente '15-39 anni' (-2,6%, non sufficientemente compensata dall'aumento della componente straniera). Questo fenomeno ha fatto si che al 2012 la popolazione regionale sia costituita per il 36% da residenti di 40-64 anni (erano il 33,6% nel 2002), per il 28% da residenti di 15-39 anni (erano il 32,5% dieci anni fa), per il 22,5% da residenti di 65 anni e oltre (erano il 22,2% nel 2002) e per il 13,4% da bambini di 0-14 anni (erano l'11,6% nel 2002).



[1] Vengono considerati i 348 comuni della regione, compresi quelli della Valmarecchia. Per il calcolo delle variazioni, solo con riferimento ai 7 comuni della Valmarecchia (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria, Talamello), sono stati utilizzati i dati demografici ISTAT per il 2002 e 2007. La popolazione di questi comuni rappresenta lo 0,4% della popolazione regionale.

Sulla base delle previsioni demografiche per i prossimi decenni[2], si stima una crescita del 5,4% della popolazione complessiva al 2020 per lo scenario centrale e del 2,8% per lo scenario centrale. Tra le classi di età, per la componente '15-39 anni' si prevede un'ulteriore contrazione fino al 2020 (-2,6% rispetto al 2012 sulla base dell'ipotesi centrale; -6,2% sulla base dell'ipotesi bassa), una ripresa nel decennio successivo (2030) secondo l'ipotesi centrale (6,5% rispetto al 2012), mentre un calo del 2% rispetto al 2012 nello scenario più pessimista. Si prevede una crescita sostenuta per la classe '0-14 anni' (tra il 4,7% dell'ipotesi bassa e l'11,1% dell'ipotesi centrale) e la classe '40-64 anni' (tra l'8,2% dell'ipotesi bassa e il 9,5% dell'ipotesi centrale) e per la classe '65 anni e oltre', soprattutto nel lungo periodo (tra il 4,2% dell'ipotesi bassa ed il 5,5% dell'ipotesi centrale).

L'Emilia-Romagna è anche una delle regioni dove si vive più a lungo e dove si registrano i tassi di mortalità più bassi. E' però anche una delle regioni più "vecchie", come dimostra il valore assunto dall'indice di vecchiaia[3]: sebbene più alto del valore italiano e di quello medio europeo, è in costante calo: dal 2002 al 2012 è calato di circa 23 punti, raggiungendo il valore di 168. Per il futuro, si prevede un ulteriore calo fino al 2020 (160), per poi riprendere a crescere nel decennio successivo (per raggiungere 173 nel 2030).



Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Un modello di urbanizzazione diffusa

A livello territoriale, le dinamiche demografiche sono fortemente differenziate: permangono aree in cui la popolazione continua a diminuire, in particolare nella fascia appenninica (soprattutto a Piacenza, Parma e Reggio Emilia) e nel Ferrarese.

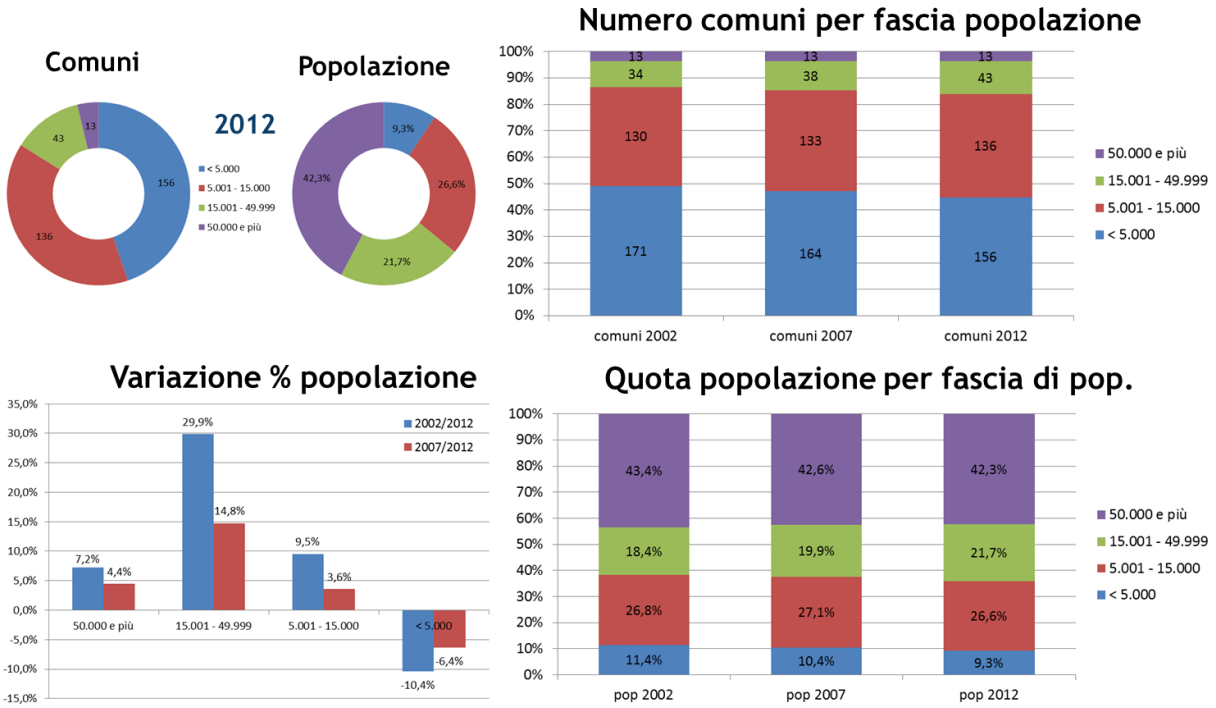
La quota maggiore di popolazione (il 42,5% nel 2012) vive nei 13 centri urbani maggiori, con oltre 50 mila abitanti[4], mentre il 21,7% dei residenti nei centri intermedi (dai 15 mila ai 50 mila abitanti), il 26,6% in quelli

[2] Vengono presi in considerazione lo scenario centrale e basso realizzati a base 1.1.2010 dalla Regione Emilia-Romagna, Servizio Statistica.

[3] Rapporto tra la popolazione con 65 anni e oltre e 100 giovani di età inferiore ai 15 anni. Questo indice esprime il grado di invecchiamento della popolazione; valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai molto giovani.

[4] Oltre ai capoluoghi di provincia e di regione, rientrano in questo gruppo i comuni di Cesena, Carpi, Imola, Faenza.

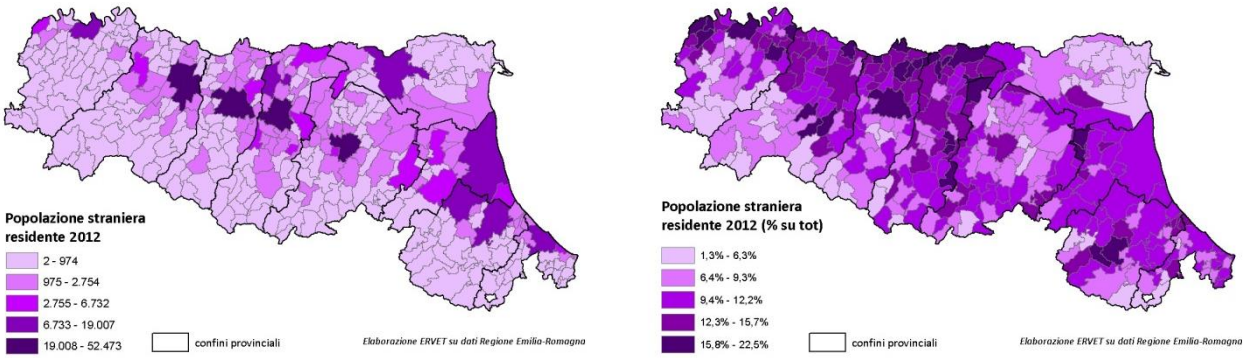
con più di 5 mila abitanti ed il restante 9,3% nei comuni più piccoli (con meno di 5 mila abitanti). Nell'arco dell'ultimo decennio, sono i comuni intermedi (dai 15 mila ai 50 mila abitanti) ad essere cresciuti maggiormente (circa il 30%), più dei comuni con più di 5 mila abitanti (9,5%) e dei centri maggiori (7,2%), mentre si è ridotta la popolazione nei comuni più piccoli (passati da 171 nel 2002 a 156 nel 2012, con un calo di oltre il 10% dei residenti).



Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Gli stranieri

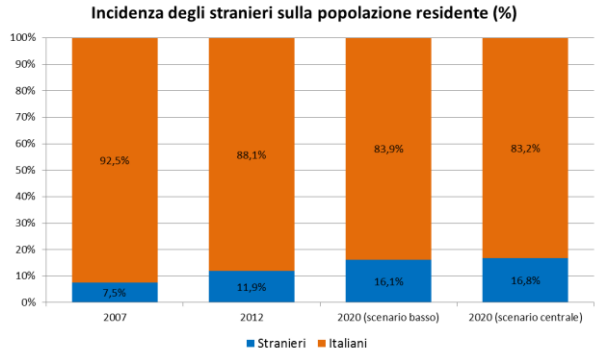
La popolazione straniera, residente in regione al 1° gennaio 2012, ha superato le 530 mila unità (l'11,9% della popolazione totale regionale), di cui il 48% circa vive nei centri urbani maggiori, con più di 50 mila persone (252 mila unità). Se si considerano le stime degli stranieri regolarmente soggiornanti, l'incidenza percentuale in Emilia-Romagna raggiunge il 12,4%[5]. Dal 2007 ad oggi, sono cresciuti di 211 mila unità circa (il 66% circa della popolazione straniera di inizio periodo), con un tasso medio annuo di crescita superiore al 10%.



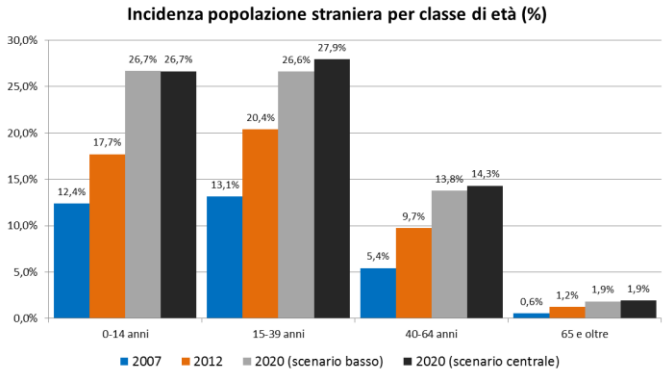
Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

[5] Dati forniti da Caritas/Migrantes. Cfr. Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (a cura di), *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 2013.

Sulla base degli scenari previsionali elaborati dalla Regione, la crescita della popolazione nei prossimi decenni dipenderebbe esclusivamente dal saldo migratorio. La popolazione residente di nazionalità straniera passerebbe dall'11,9% attuale al 16,8% (scenario centrale) o 16,1% (scenario basso) al 2020, per crescere ulteriormente nel 2030, il 20,7% per lo scenario centrale o 19,4% per quello basso (includendo anche gli oltre 400mila bambini nati in Italia da genitori stranieri, che, sulla base dello *jus sanguinis* vigente nel nostro paese, sono considerati stranieri). Depurando, invece, il dato degli stranieri residenti dalle persone con cittadinanza straniera nate sul territorio italiano, la loro incidenza sul totale della popolazione resterebbe sul livello attuale, attorno all'11% circa[6]. Questo scenario è maggiormente comprensibile se si osservano i dati attuali relativi ai bambini nati da genitori stranieri residenti in regione, che nel 2011 sono stati quasi 10 mila, pari al 23,8% del totale delle nascite da donne residenti, il valore più elevato a livello nazionale. Includendo anche i bambini nati da un genitore straniero, tale quota salirebbe al 30%[7].

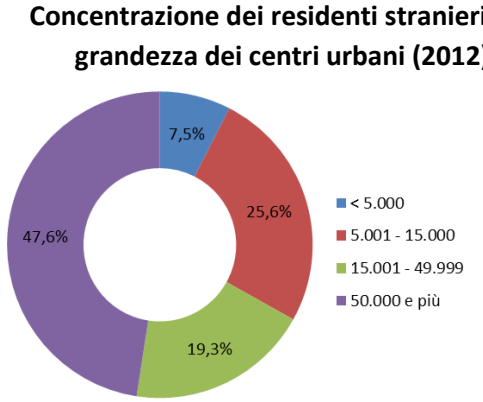


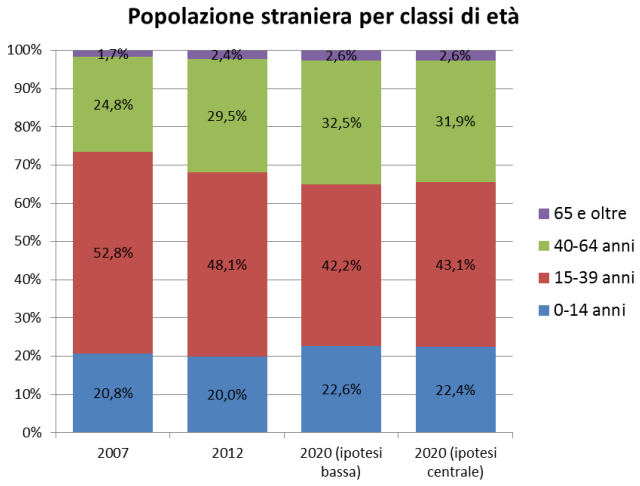
Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna



Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

La popolazione straniera è più giovane di quella italiana: il 20% è composta da bambini di 0-14 anni (sono il 13,4% considerando la popolazione complessiva), il 48,1% hanno un'età tra i 15 e 39 anni (sono il 28% a livello complessivo), il 29,5% rientrano nella fascia 40-64 anni (il 36% tra la popolazione totale) e solo il 2,4% gli over 65 anni. Rispetto alla popolazione complessiva, si rileva un'incidenza percentuale della componente straniera maggiore nelle due classi di età più giovane: 17,7% nella fascia 0-14 anni e 20,4% in quella 15-39 anni.





Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

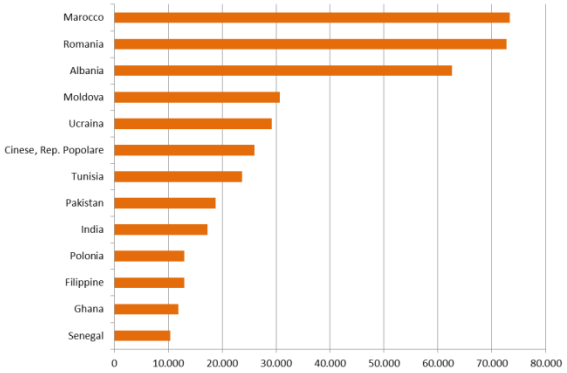
[6] Cfr. Regione Emilia-Romagna, Factbook Emilia-Romagna, Edizione 2011-2012.

[7] Cfr. Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (a cura di), *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*, Regione Emilia-Romagna, 2013.

Le comunità più numerose sono la marocchina (73.318 residenti, pari al 13,8% della popolazione straniera complessiva), la rumena (72.720 persone, pari al 13,7%), la comunità albanese (62.642 persone, pari all'11,8%), quella moldava (30.686 persone, pari al 5,8%), quella ucraina (29.224 persone, pari al 5,5%), la comunità cinese (25.954 persone, pari al 4,9%) e la tunisina (23.663 persone, pari al 4,5%). Complessivamente queste comunità rappresentano il 60% della popolazione straniera dell'Emilia-Romagna.

A livello territoriale, mentre i marocchini, rumeni e albanesi sono diffusi su tutto il territorio regionale, a Parma e a Bologna si rileva una maggiore concentrazione di moldavi, a Piacenza di macedoni, a Reggio Emilia di indiani, a Modena di ghanesi, a Ferrara e a Rimini di ucraini, a Ravenna di senegalesi e a Forlì-Cesena di cinesi.

Nazionalità straniere più numerose in Emilia-Romagna (2012)



Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

2. Andamento delle principali variabili macroeconomiche

L'andamento dei principali aggregati che compongono il conto delle risorse e degli impieghi espresso a valori correnti evidenzia un decennio a due velocità per l'Emilia Romagna. Nel periodo 2000-2011 il tasso di crescita medio annuo del PIL è pari al 2,6% ma se fino al 2008 il PIL cresceva del 3,5% in media annua, nel triennio successivo lo sviluppo si è completamente arrestato, poiché nel 2011 la regione presenta un PIL nominale in linea con il livello raggiunto nel 2008.

Tutte le componenti della domanda interna hanno accusato un forte rallentamento, se non addirittura una flessione. In particolare, in termini medi annui, i consumi finali delle famiglie sono passati dal 3,2% all'1,6%, i consumi finali delle AAPP dal 4,9% all'1,3% e gli investimenti fissi lordi dal 4,1% al -2,4%.

L'esame delle stesse variabili espresse a valori reali evidenzia l'importanza del quadro recessivo dell'ultimo periodo. Il PIL, che era cresciuto fino al 2008 ad un tasso medio annuo dell'1,1% (valore superiore a quello nazionale ma inferiore al valor medio relativo alla UE27) ha subito negli ultimi 3 anni una contrazione media di uguale intensità (-1,2%) tornando poco sopra al livello raggiunto nel 2005. Se consideriamo l'intero periodo fra il 2000 ed il 2011, il Pil a valori concatenati è cresciuto del

Andamento delle variabili macroeconomiche nel 2000-2011 (milioni di euro a prezzi correnti e var.% medie annue, Istat)

(1) per il 2011 si tratta di elaborazioni Prometeia su dati Istat e Svimez

	2000	2008	2011	Var. % 2000-08	Var. % 2008-11	Var. % 2000-11
Prodotto interno lordo	106.890	141.014	141.056	3,5%	0,0%	2,6%
Consumi finali interni (1)	77.163	102.171	107.025	3,6%	1,6%	3,0%
Spesa per consumi finali delle famiglie	62.150	80.178	84.193	3,2%	1,6%	2,8%
Spesa per consumi finali delle AAPP (1)	15.013	21.993	22.832	4,9%	1,3%	3,9%
Investimenti fissi lordi (1)	20.530	28.344	26.325	4,1%	-2,4%	2,3%
Importazioni di beni dall'estero	17.358	28.722	29.967	6,5%	1,4%	5,1%
Esportazioni di beni verso l'estero	29.946	47.528	47.961	5,9%	0,3%	4,4%

5,7%, pari ad un valore medio annuo dello 0,51%.

Questo risultato è naturalmente effetto della crisi economica che ha colpito le principali economie occidentali a partire dal 2007/2008; ma presenta anche elementi peculiari italiani, in particolare per quanto riguarda l'andamento della domanda interna che risulta particolarmente modesta.

I consumi finali delle famiglie sono aumentati in termini reali nel periodo 2000-2008 ad un tasso medio annuo dello 0,5%, (inferiore rispetto al PIL), sceso allo 0,4% nel triennio successivo. Tuttavia l'esame della dinamica della stessa variabile espressa in termini pro capite evidenzia un processo di decrescita che riguarda l'intero decennio (-0,6%) e che negli ultimi tre anni si è ulteriormente aggravato.

Nel 2011 l'Emilia-Romagna è terza tra le regioni italiane per livello di reddito disponibile pro-capite (21.590 euro per abitante, preceduta da Bolzano e Valle d'Aosta); nondimeno risulta la regione italiana a registrare la riduzione più consistente negli anni della crisi economica: -4,2% rispetto al 2008 (a prezzi correnti, -1,2 a livello nazionale). Il reddito disponibile delle famiglie, sia in un ottica di medio che di lungo periodo, mostra tassi di crescita inferiori rispetto a quelli registrati dalla spesa in consumi: nell'intervallo di tempo 2008-2011 i redditi delle famiglie fanno segnare un -1,1% a fronte di un aumento registrato dai consumi del 5,0% (valori assoluti a prezzi correnti). I recenti anni di difficoltà economica hanno verosimilmente indotto le famiglie emiliano-romagnole, più che in altre regioni, a disinvestire quote crescenti di patrimonio per mantenere uno stile di vita proporzionalmente più elevato rispetto al livello dei redditi ricevuti.

I consumi finali delle AAPP, che erano cresciuti mediamente del 2,5% fino al periodo pre-crisi, hanno in seguito segnalato un forte rallentamento (0,5% medio annuo). Ma la componente che più ha risentito dell'impatto della fase recessiva è quella degli investimenti fissi lordi (aggregato su cui si procederà ad un approfondimento in un paragrafo successivo) che hanno evidenziato dal 2008 un calo (-4,3%) tale da riportarli allo stesso livello di un decennio fa.

Andamento delle variabili macroeconomiche nel 2000-2011 (milioni di euro a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005 e var.% medie annue, Istat)

(1) per il 2011 si tratta di elaborazioni Prometeia su dati Istat e Svimez

(2) euro a prezzi concatenati

	2000	2008	2011	Var. % 2000-08	Var. % 2008-11	Var. % 2000-11
Prodotto interno lordo	121.283	132.775	128.177	1,1%	-1,2%	0,5%
Consumi finali interni (1)	88.603	95.444	96.636	0,9%	0,4%	0,8%
Spesa per consumi finali delle famiglie	71.038	74.051	74.926	0,5%	0,4%	0,5%
Spesa per consumi finali delle AAPP (1)	17.565	21.393	21.710	2,5%	0,5%	1,9%
Investimenti fissi lordi (1)	23.206	26.105	22.881	1,5%	-4,3%	-0,1%
Importazioni di beni dall'estero	18.469	25.553	25.185	4,1%	-0,5%	2,9%
Esportazioni di beni verso l'estero	32.071	44.111	42.679	4,1%	-1,1%	2,6%

La componente più dinamica è risultata quella della domanda estera. Le esportazioni sono cresciute nel periodo 2000-2008 del 4,1% medio annuo in termini reali; addirittura del 5,9% a prezzi correnti. Dopo lo shock del 2009, quando si registra una contrazione pari al 21,4% in termini reali (-23,2% a prezzi correnti), le esportazioni si sono riportate a livelli prossimi a quelli pre-crisi nell'arco del biennio successivo, superandoli se considerate in valore nominale. Traiettorie simili si registrano per le importazioni, che hanno mostrato un sentiero in crescita largamente attribuibile ai processi di outsourcing a livello internazionale. Il tasso di crescita medio annuo nel periodo 2000-2008 è stato del 4,1% in termini reali, del 6,5% a prezzi correnti. L'impatto della crisi è risultato relativamente più contenuto rispetto alle esportazioni: anche a prezzi costanti i valori del 2008 sono stati sostanzialmente raggiunti nel 2011. In considerazione del fatto che il valore nominale delle importazioni risulta di molto inferiore a quello delle esportazioni, il saldo della

bilancia dei pagamenti è risultato sempre positivo, con una tendenza evidente all'ampliamento in valore assoluto, fatta salva la parentesi del 2009 (cfr. Tavole 1-2 in appendice).

Il 2011 per l'Emilia Romagna si caratterizza come un anno positivo con un andamento del PIL superiore a quello registrato nel Nord Est e in Italia. Tuttavia è necessario segnalare che la crescita è stata trainata esclusivamente dalla domanda estera.

Dinamiche congiunturali nell'ultimo biennio (var. annua % su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005)

(1) elaborazioni Prometeia su dati Istat e Svimez

(2) Istat per il commercio estero ed elaborazioni Prometeia, *Scenari per le economie locali*, maggio 2013

(3) Istat, *PIL e indebitamento AP. Anni 2010-2012*, marzo 2013

	Emilia Romagna		Nord Est		Italia (3)	
	2011 (1)	2012 (2)	2011 (1)	2012 (2)	2011	2012
Prodotto interno lordo	1,6	-2,4	1,1	-2,3	0,4	-2,4
Consumi finali interni	-0,3	-3,7	-0,2	-3,7	-0,2	-3,9
- spesa per consumi delle famiglie	0,0	-4,0	0,1	-4,0	0,2	-4,1
- spesa per consumi delle AAPP	-1,4	-2,6	-1,2	-2,7	-1,2	-2,9
Investimenti fissi lordi	-2,2	-7,4	-2,0	-7,5	-1,8	-8,0
Importazioni di beni dall'estero	4,4	-8,3	0,6	-9,5	1,8	-9,6
Esportazioni di beni verso l'estero	8,7	1,2	6,8	-0,8	7,1	1,8

Il 2012 si presenta come un anno di nuova recessione con una diminuzione del PIL regionale (-2,4%) in linea con quella nazionale (-2,4%) e quella dell'Italia nord-orientale (-2,3%). Determinanti di questa dinamica sono stati gli andamenti negativi di tutte le componenti di domanda interna, in particolare il rilevante calo dei consumi finali delle famiglie (-4,0% in regione), a cui si è associato un significativo rallentamento della domanda estera (da 8,7% a 1,2%). Per quanto riguarda sempre l'ultimo anno, l'allineamento degli andamenti regionali a quelli nazionali è in parte attribuibile anche agli effetti del sisma che ha colpito un'area economicamente forte della regione[8] e che ha prodotto un forte rallentamento della produzione con impatti stimati in una perdita di circa 3,8 miliardi di valore aggiunto, pari all'1,3% del totale regionale.

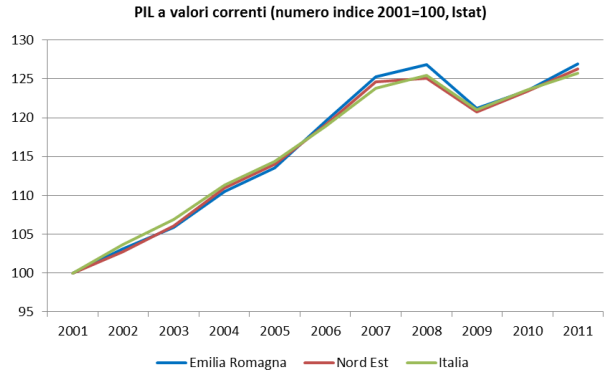
2.1 Il prodotto interno lordo

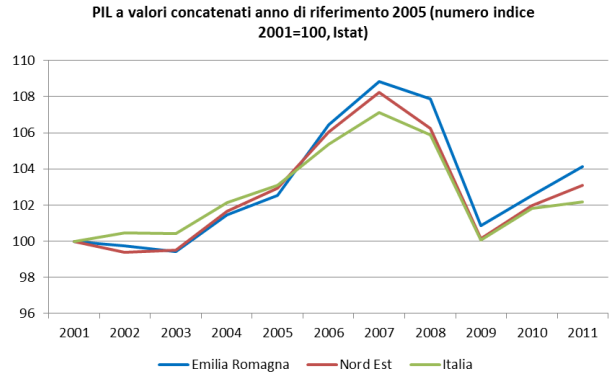
Il Prodotto Interno Lordo (a prezzi correnti) dell'Emilia-Romagna nel 2011 è pari a 141,1 miliardi di euro, il 39,1% del totale delle regioni del Nord Est e l'8,9% del totale nazionale.

La variazione media annua del PIL a prezzi correnti calcolata sul periodo 2001-2011 evidenzia valori sostanzialmente uguali per i tre livelli territoriali: in regione il PIL è cresciuto mediamente del 2,6% e nel Nord Est e in Italia del 2,5%. Dopo la profonda recessione del 2009 e la ripresa del 2010, il 2011 si caratterizza per un andamento regionale e della macroarea più dinamici rispetto a quello nazionale.

Se a livello nominale il PIL ha recuperato i valori pre-crisi il, PIL in termini reali, come si è detto, è ancora al di sotto del picco del 2007-2008. In questo caso risulta maggiormente evidente la migliore dinamica regionale del 2011 sia rispetto al Nord Est che all'Italia.

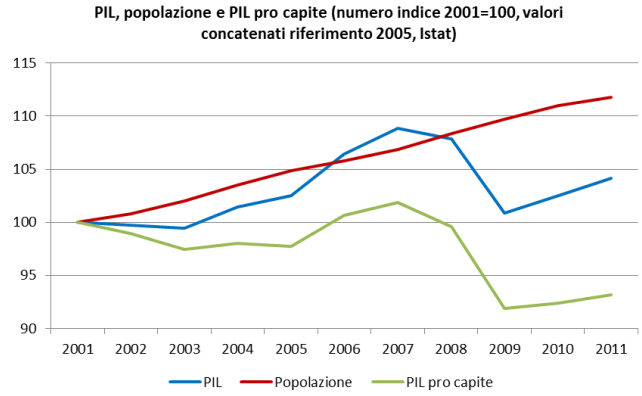
[8] Nell'area colpita dal sisma si contano poco più di 66 mila imprese e 270 mila addetti fra industria e servizi, pari rispettivamente al 15,6 per cento ed al 15,9 per cento dei valori totali dell'Emilia-Romagna (con una densità di addetti per chilometro quadrato più che doppia rispetto alla media nazionale), a cui va sommato un importante sistema agroalimentare. Nel 2011 il valore aggiunto generato in quest'area si è attestato a 19,6 miliardi di euro, mentre le esportazioni avevano raggiunto i 12,2 miliardi. In termini relativi, tali numeri valgono rispettivamente il 15,9 per cento del valore aggiunto regionale a prezzi correnti e il 25,5 per cento delle esportazioni, con punte particolarmente alte nel biomedicale e nel tessile abbigliamento.





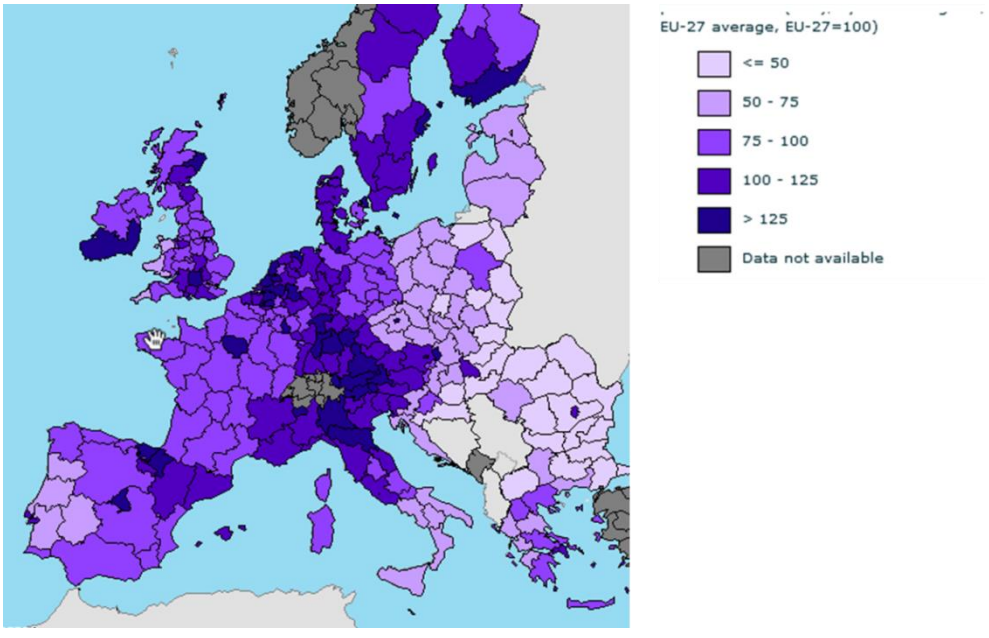
Una crescita non particolarmente significativa del Pil è avvenuta nel contesto però di una crescita significativa della popolazione regionale, come si è potuto vedere nel capitolo precedente.

Nel decennio 2001-2011 il PIL pro capite è stato caratterizzato quindi da un trend decrescente poiché la popolazione ha registrato un tasso di crescita medio superiore a quello del PIL. Esaminando i singoli anni questo è accaduto costantemente ad eccezione del biennio 2006-2007.



Questa evidenza è da tenere in considerazione laddove si osservi la dinamica del Pil regionale e quella relativa ad alcune regioni europee utilizzate come raffronto all'Emilia Romagna (regioni tedesche, francesi e spagnole simili per dimensione territoriale e livello di industrializzazione): il peggioramento nel Pil pro-capite sembra attribuibile oltre che a differenziali significativi nella crescita del Pil (che pure esistono e vanno considerati), anche ad una crescita della popolazione risultata pari al doppio di quella fatta registrare dalle altre regioni benchmark.

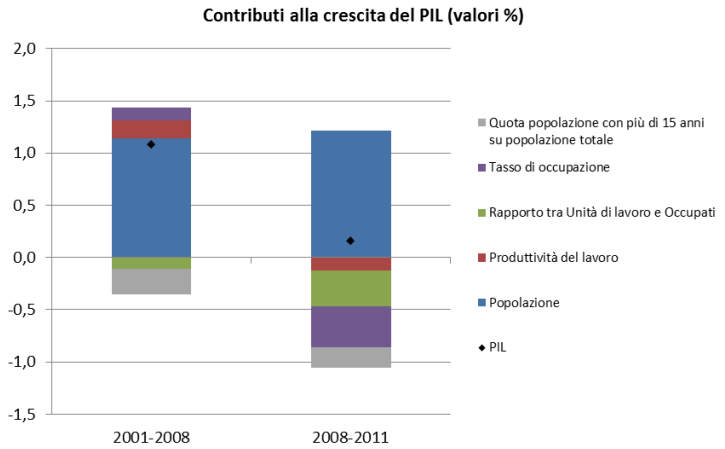
Pil procapite in PPA nelle regioni della UE27, 2009



Fonte: Eurostat

Il Pil pro capite può essere analizzato sulla base di una serie di componenti che lo definiscono (cfr. l'appendice) e che possono essere classificate in tre distinti gruppi: i fattori demografici (quota della popolazione con più di 15 anni sulla popolazione totale), i fattori del mercato del lavoro (tasso di occupazione e rapporto tra unità di lavoro ed occupati) e i fattori di *performance* (produttività del lavoro).

L'analisi dei contributi dati dai singoli fattori all'andamento del PIL è stata effettuata sui due periodi 2001-2008 e 2008-2011 evidenziando come sono mutate le dinamiche delle singole componenti prima e dopo la grande recessione del 2009.



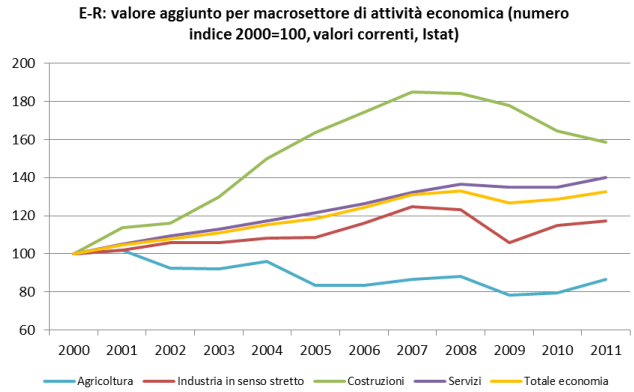
Fonte: Elaborazioni Prometeia

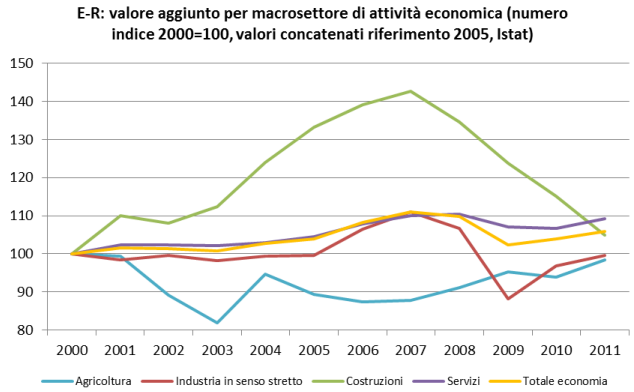
Se nel periodo pre-crisi alla crescita del PIL contribuivano positivamente gli andamenti della popolazione, della produttività e del tasso di occupazione, nel periodo successivo solo la dinamica demografica rimane a dare un apporto positivo. In particolare nell'ultimo triennio pesano in modo significativamente negativo le riduzioni del tasso di occupazione e del rapporto tra unità di lavoro e occupati; inoltre la contemporanea diminuzione del fattore produttività indica che il PIL in questo periodo ha subito un calo più che proporzionale rispetto a quello subito dalle unità di lavoro.

2.2 Il valore aggiunto: andamenti settoriali

L'esame della dinamica del valore aggiunto dell'Emilia Romagna dal 2000 al 2011 evidenzia tendenze differenziate tra i macro settori. In termini nominali le costruzioni e i servizi hanno evidenziato tassi crescita mediamente superiori (rispettivamente 4,3% e 3,1% medio annuo) a quelli dell'economia regionale nel suo complesso (2,6%). L'industria in senso stretto è cresciuta in media dell'1,5%, mentre il comparto agricolo ha subito un calo medio annuo dell'1,3% da inizio periodo.

I medesimi aggregati espressi a valori reali mostrano che, a fronte di una crescita dell'economia regionale dello 0,5% medio annuo nell'intero periodo, i settori presentano sentieri di sviluppo diversi. La forte espansione delle costruzioni culminata nel 2007 è stata seguita da una contrazione tale da riportare i livelli di attività produttiva del 2011 a valori di poco superiori a quelli del 2000 (0,4% la variazione media annua). Gli ultimi dati congiunturali mostrano come la crisi del settore si sia ancora approfondita nell'arco degli ultimi mesi, con effetti che possono portare ad una consistente ristrutturazione del settore stesso. I servizi, dopo il biennio 2009-2010, sono riusciti a riprendere la crescita nel 2011, rimanendo tuttavia ancora sotto i livelli pre-crisi (0,8%). L'industria in senso stretto, che nel 2006 e 2007 aveva fatto segnare dinamiche molto positive, ha accusato nel 2009 il maggior calo fra tutti i comparti e, nonostante un recupero nel biennio successivo, nel 2011 presentava ancora valori in linea con i livelli dei primi anni 2000. Come vedremo successivamente, questa apparente stabilità nasconde profonde trasformazioni del settore che ne hanno cambiato il profilo. Infine l'agricoltura, che ha un andamento anticiclico, dal 2007 in poi evidenzia una ripresa, non riuscendo tuttavia a riportarsi sui livelli di inizio decennio (-0,2%).





Disaggregando ulteriormente i settori (cfr. Tavola 1 in appendice) si nota in campo manifatturiero una crescita al di sopra delle medie regionali delle industrie alimentari anche in fase di crisi e della meccanica regionale (che peraltro fa segnare criticità molto evidenti nel primo biennio di crisi), mentre una diminuzione si registra nel tessile e abbigliamento, nell'industria del legno, della carta, dell'editoria e nel comparto chimico – farmaceutico. I settori dei servizi evidenziano tra 2000 e 2008 risultati positivi generalizzati (salvo le attività professionali, scientifiche e tecniche), sopra la media regionale per quanto riguarda i servizi di informazione e comunicazione, le attività finanziarie assicurative e la sanità; al di sotto relativamente ai comparti tradizionali della logistica, del turismo e del commercio. L'inversione del ciclo economico internazionale nel biennio successivo impatta in particolare sui comparti del commercio, delle attività professionali, scientifiche e tecniche, delle attività amministrative e di supporto, dei servizi di alloggio e ristorazione e sulla logistica.

Il confronto con gli altri livelli territoriali sui dati a valori reali dell'ultimo biennio fa emergere per il 2011 una *performance* migliore dell'Emilia Romagna sia rispetto al Nord Est che all'Italia in tutti i settori, con l'unica eccezione delle costruzioni ancora in grossa difficoltà (-8,8%). Il 2012, anno di nuova recessione, vede invece la regione in una posizione peggiore rispetto al Nord Est per tutti i comparti considerati, mentre dal confronto con i dati nazionali emergono l'andamento lievemente meno negativo dei servizi (-1,0% rispetto al -1,2%) e dinamiche identiche per costruzioni e industria in senso stretto. Complessivamente l'attività produttiva regionale nel 2012 diminuisce del 2,0%, in linea con l'andamento a livello nazionale.

La dinamica del valore aggiunto nel 2011-2012 (var. % su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005)
(1) Istat
(2) elaborazioni Prometeia, *Scenari per le economie locali*, maggio 2013
(3) Istat, *PIL e indebitamento AP. Anni 2010-2012*, marzo 2013

	Emilia Romagna		Nord Est		Italia (3)	
	2011 (1)	2012 (2)	2011 (1)	2012 (2)	2011	2012
Agricoltura	4,7	-4,8	2,7	-4,0	0,2	-4,4
Industria in senso stretto	2,8	-3,5	2,5	-3,4	1,2	-3,5
Costruzioni	-8,8	-6,3	-1,8	-5,8	-3,4	-6,3
Servizi	2,4	-1,0	1,1	-0,9	0,7	-1,2
Tot. economia	1,9	-2,0	1,3	-1,9	0,5	-2,0

2.3 Gli investimenti

Come si è visto nella parte generale, gli investimenti hanno subito nel corso degli ultimi anni di crisi una forte contrazione che riflette il protrarsi della crisi e le difficilissime condizioni del credito dell'ultimo periodi.

In una prospettiva di lungo periodo, si rileva come gli investimenti fissi lordi in Emilia Romagna abbiano avuto dal 1995 al 2010 andamenti alquanto differenziati a livello di settore di attività economica. Gli

andamenti di crescita più vivaci hanno riguardato le costruzioni, il settore dell'energia, acqua e rifiuti e quello dei servizi, che hanno mostrato tassi superiori alla media. In particolare le costruzioni hanno registrato fasi molto espansive, interrotte da isolati episodi di calo (1999, 2003), fino alle contrazioni del biennio 2009-2010 in corrispondenza con la grande recessione mondiale.

Gli investimenti nel settore dell'energia, acqua e rifiuti hanno iniziato ad aumentare in modo considerevole solo dal 1999, raggiungendo il picco più alto nel 2002. Dopo una diminuzione nei tre anni successivi hanno continuato a crescere nel 2006 e 2007, anticipando infine già nel 2008 le tendenze del periodo recessivo che stava per iniziare. I servizi invece hanno mostrato in termini di investimenti un andamento di crescita costante fino al 2006, interrotto solo nel 2001 e nel 2003. A questo decennio sono seguiti 4 anni di investimenti in calo, con il ritorno a valori che in termini assoluti risultano prossimi a quelli del 2003.

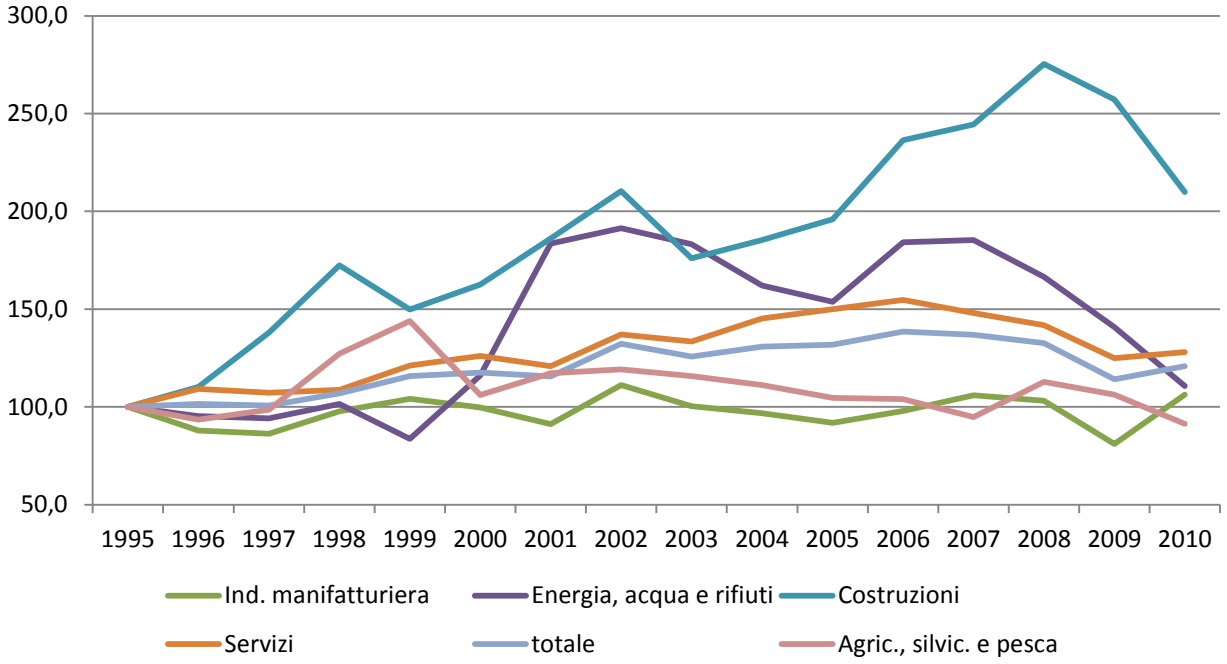
Da segnalare l'andamento poco vivace degli investimenti nell'industria manifatturiera, caratterizzato da fasi alterne di crescita e diminuzione, che nel 2008 portano a valori non lontani da quelli del 1995. Dopo il significativo calo del 2009, il 2010 segnala una netta ripresa degli investimenti del manifatturiero in controtendenza rispetto agli altri settori (escluso i servizi). Infine gli investimenti nell'agricoltura avevano manifestato una buona dinamica di crescita a fine anni '90, per poi subire un brusco calo nel 2000 e non recuperare più la stessa intensità.

Gli investimenti dei settori dei servizi pesano oltre il 60% degli investimenti complessivi dell'economia regionale (cfr. Tavola 2 in appendice), anche se a determinare questo valore pesa molto il contributo degli investimenti del settore delle attività immobiliari che comprende alcune grandi holding di importanti gruppi industriali della regione. Significativi comunque è il livello di investimenti delle industrie del commercio e della logistica che superano quelli di industrie importanti regionali come quelle alimentari o della ceramica.

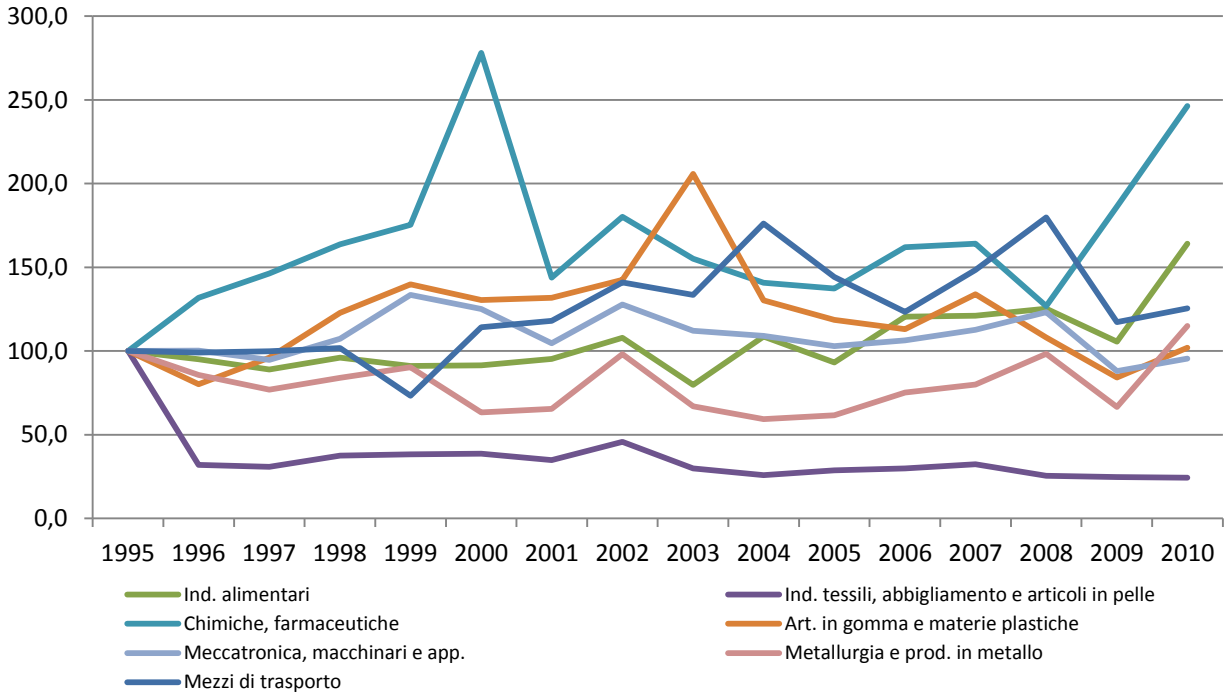
I tassi di crescita degli investimenti nei macro comparti dell'industria manifatturiera confermano quanto detto per il settore nel suo complesso. Infatti ad anni di intensa crescita si alternano anni di significativa contrazione, segnale sì dell'erraticità di questo tipo di grandezze economiche, ma anche dell'assenza di misure in grado di favorire le politiche di investimento e di contrastarne appunto la contrazione per periodi significativi. La crisi del 2009 ha segnalato cali in tutti i comparti, ad eccezione della chimica e farmaceutica che ha mostrato una netta ripresa. Tuttavia nel 2010 al nuovo balzo del settore chimico si accompagna un significativo aumento degli investimenti in tutti gli altri comparti (eccetto il tessile e abbigliamento), con particolare riguardo per i prodotti in metallo e per l'industria alimentare.

Nel campo dei servizi, tassi di crescita negativi vengono fatti registrare nel periodo 2000-2008 dalle attività professionali e tecniche (il cui volume si dimezza in 8 anni), dall'istruzione, dai servizi di informazione e comunicazione e dalle attività amministrative e di supporto. Nel biennio successivo l'impatto della crisi si manifesta con forza su diversi settori in particolare sulla logistica, sui servizi di alloggio e ristorazione e sull'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria.

Investimenti fissi lordi per macrosettore di attività economica (numero indice 1995=100, valori concatenati 2005, Istat)

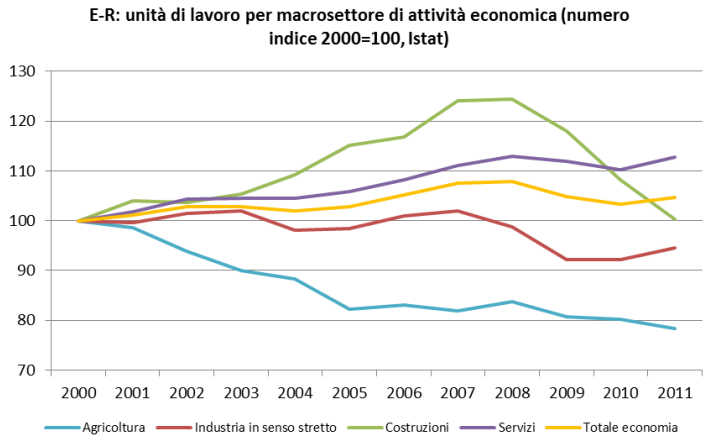


Investimenti fissi lordi nei settori manifatturieri (var. %, Istat)



2.4 Le unità di lavoro

Nel periodo 2000-2011 le unità di lavoro evidenziano andamenti che confermano il perdurare del processo di trasferimento della forza lavoro dal settore primario e secondario ai settori del terziario, evoluzione già in atto negli ultimi 30 anni. Tale processo risulta evidente nel decennio appena trascorso al di là della crisi che nel 2009 ha colpito indistintamente tutti i comparti. Nel periodo precedente le unità di lavoro delle costruzioni erano cresciute ad un ritmo sostenuto (2,8% in media all'anno nel 2000-2008) e, come i servizi (1,5%), superiore alla media dell'occupazione complessiva (1,0%). Tuttavia all'espansione senza precedenti delle costruzioni in questo periodo, segue un'inversione di tendenza ancora più repentina con l'arrivo della crisi: nel 2011 il settore impiega un volume di lavoro simile a quello del 2000 perdendo in tre anni circa 30 mila unità.



L'industria in senso stretto, che nel 2009 ha evidenziato l'impatto negativo maggiore, mostra un recupero nel 2011 (2,5%) insieme al settore dei servizi (2,2%), non riuscendo tuttavia a ritornare sui livelli di inizio decennio (-0,5% la variazione media annua nell'intero periodo). Non si esaurisce invece il deflusso di unità di lavoro dal comparto agricolo, che dal 2000 perde circa 30 mila unità (-2,2%). Dal 2000 al 2011 le unità di lavoro impiegate nell'economia emiliano-romagnola crescono dello 0,4% medio annuo.

Il confronto sul biennio 2011-2012 tra l'Emilia Romagna e gli altri livelli territoriali mette in evidenza un 2011 con una crescita dell'occupazione regionale dell'1,4% contro lo 0,9% del Nord Est e lo 0,1% dell'Italia. In particolare la crescita è trainata dall'industria in senso stretto (2,5%) e dai servizi (2,2%). Rispetto agli altri territori invece risulta nettamente peggiore in regione la *performance* delle costruzioni (-7,2%).

Il 2012 si presenta come un anno nuovamente difficile con una contrazione delle unità di lavoro emiliano-romagnole pari allo 0,9%, intermedia rispetto alla diminuzione nel Nord Est (-0,8%) e quella a livello nazionale (-1,1%). In particolare si segnala da un lato il recupero in regione del settore delle costruzioni (3,2%) rispetto alle dinamiche ancora negative nelle altre aree (-3,6% nel Nord Est e -5,4% nell'Italia), dall'altro il nuovo e più marcato calo dell'occupazione nell'industria in senso stretto (-4,1%) rispetto alla macroarea (-1,9%) e al livello nazionale (-1,9%). Infine perdura in tutti i livelli territoriali la riduzione dell'occupazione agricola (rispettivamente -3,0%, -0,9% e -3,5%).

L'analisi dell'andamento delle unità di lavoro nei principali settori industriali dell'Emilia Romagna nel periodo 2000-2010 fa emergere tendenze differenti (cfr. Tavola 3 in appendice): con l'esclusione del tessile e abbigliamento (in grande e costante sofferenza) e dell'industria alimentare (molto stabile), gli altri settori industriali hanno tutti risentito dell'arrivo della crisi, riportandosi su valori prossimi a quelli di inizio decennio. Dal 2000 al 2010 il tessile e abbigliamento ha perso mediamente il 4,2% all'anno di occupazione; il settore della metallurgia e prodotti in metallo ha perso lo 0,6%, mentre nel comparto meccatronica, macchinari e apparecchiature le unità di lavoro sono aumentate in media dello 0,6%, dello 0,3% nelle industrie alimentari e dello 0,1% nel settore dei mezzi di trasporto.

La dinamica delle unità di lavoro (var. %)

(1) Istat

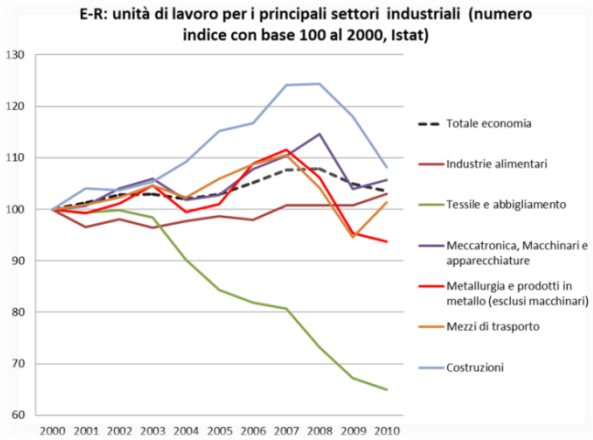
(2) elaborazioni Prometeia, *Scenari per le economie locali*, maggio 2013

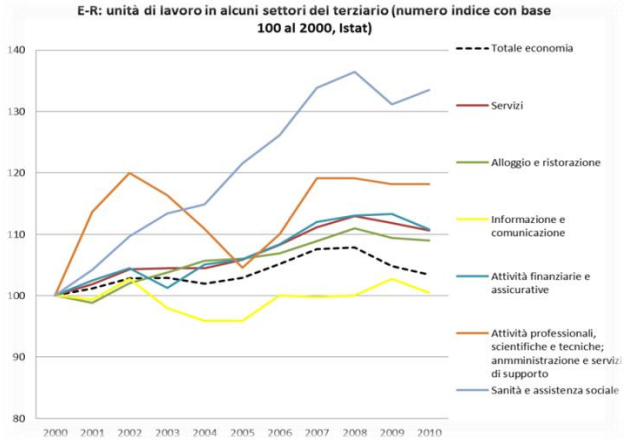
(3) Istat, *PIL e indebitamento AP. Anni 2010-2012*, marzo 2013

	Emilia Romagna		Nord Est		Italia (3)	
	2011 (1)	2012 (2)	2011 (1)	2012 (2)	2011	2012
Agricoltura	-2,4	-3,0	-2,4	-0,9	-2,8	-3,5
Industria in senso stretto	2,5	-4,1	1,9	-2,9	0,4	-1,9
Costruzioni	-7,2	3,2	-0,3	-3,6	-2,2	-5,4
Servizi	2,2	0,0	0,9	0,4	0,6	-0,2
Tot. economia	1,4	-0,9	0,9	-0,8	0,1	-1,1

Nel periodo 1990-2000 si è assistito al fenomeno della terziarizzazione dell'economia: i settori dei servizi, con un aumento di oltre 160 mila unità di lavoro a fine decennio, sono stati i responsabili dell'incremento netto di occupazione in Emilia Romagna. Il percorso di crescita del terziario perdura nell'ultimo decennio. In questo periodo i settori trainanti risultano essere in particolare quello delle attività professionali, scientifiche, imprenditoriali (2,9%) e quello della sanità ed assistenza sociale (1,8%). Poco sotto la media del terziario (1,0%) emerge il settore dei servizi di alloggio e ristorazione che con lo 0,9% medio annuo appare nettamente più dinamico dell'occupazione regionale (0,3%).

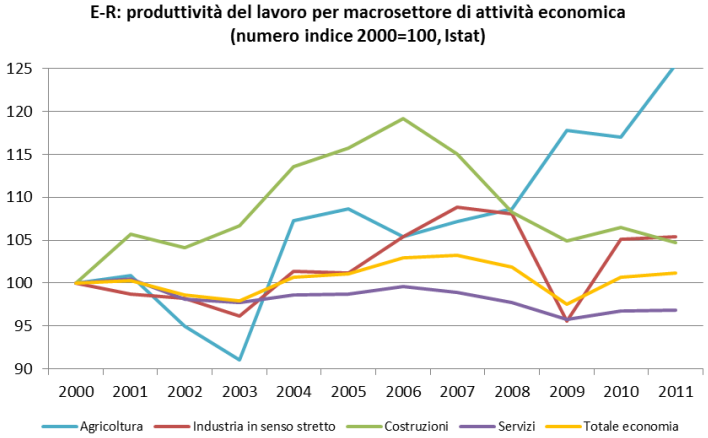
La dinamica strutturale relativamente agli ultimi 20 anni deve essere intesa come una dinamica pre-crisi. Si tratterà di capire se i recenti avvenimenti di portata mondiale possano ripercuotersi con forza sulle dinamiche di sviluppo del terziario regionale. La crisi economica in corso e il graduale intensificarsi della concorrenza sui mercati internazionali minacciano di aprire spazi di concorrenza internazionale anche nei confronti dei settori fino ad oggi più al riparo, in particolare nell'ambito del terziario, mettendo sotto pressione estesi e decisivi settori dei servizi che sono il fondamento della qualità della vita e del *welfare* (istruzione, sanità e assistenza sociale).





2.5 Dinamica della produttività del lavoro

Importanti indicazioni sull'efficienza dei processi produttivi nell'economia regionale vengono forniti dall'analisi della dinamica della produttività del lavoro, grazie al confronto tra le sue componenti ovvero tra valore aggiunto e unità di lavoro impiegate. L'andamento della produttività del lavoro relativa al totale dell'economia si può scomporre negli andamenti delle produttività dei macro comparti. È interessante osservare il trend crescente che caratterizza l'agricoltura nell'ultimo decennio e che non dipende da un fenomeno di espansione del settore ma piuttosto da un calo dell'occupazione agricola (-2,2% medio annuo) molto più intenso rispetto alla contrazione del valore aggiunto prodotto (-0,2%); è da segnalare che con l'affacciarsi della crisi il settore agricolo ha evidenziato il suo carattere anticiclico con un aumento medio annuo del valore aggiunto pari al 2,6%, mentre nell'ultimo triennio le unità di lavoro hanno continuato a diminuire allo stesso ritmo del periodo pre-crisi (-2,2%).



Il settore delle costruzioni aveva beneficiato di una fase espansiva inedita che ha portato a crescere la sua produttività fino al picco del 2006, successivamente si è riportata sui livelli dei primi anni 2000. Anche l'industria in senso stretto stava assistendo ad un aumento in termini di produttività negli anni centrali del decennio, trend bloccato dal pesante crollo del 2009 dal quale sembra riprendersi nel biennio successivo. Infine la dinamica della produttività nel comparto dei servizi evidenzia un settore in cui l'intensa crescita occupazionale (1,1% medio annuo) non ha portato ad un adeguato incremento in termini di valore aggiunto prodotto (0,8%).

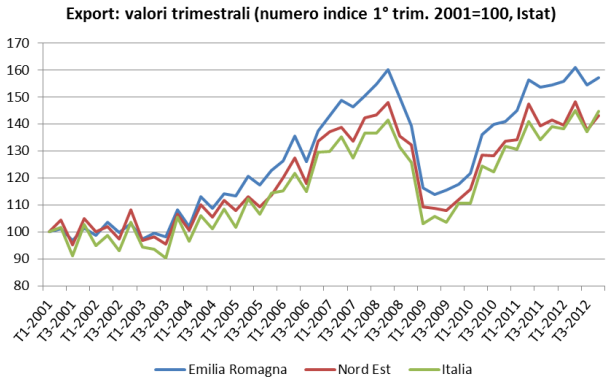
2.6 Il commercio con l'estero

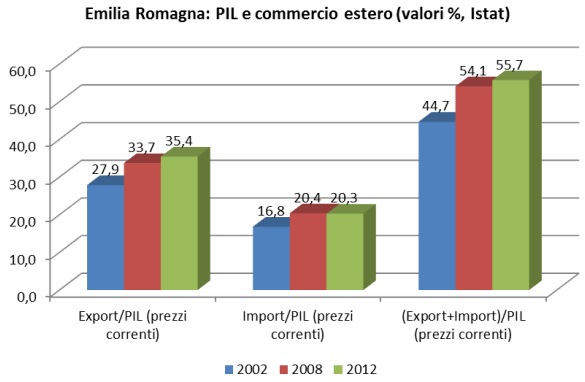
Nel 2012 l'Emilia-Romagna ha esportato beni per un valore totale di circa 49,5 miliardi di euro, pari al 41,6% dell'*export* del Nord Est e al 12,7% di quello italiano. La dinamica trimestrale dal 2001 al 2012 evidenzia una crescita dell'*export* regionale (4,2% medio annuo) relativamente più marcata non solo rispetto alla dinamica nazionale (3,3% medio annuo), ma anche a quella del Nord Est (3,1%), di cui costituisce una quota rilevante (in particolare a partire dal 2004).

Dopo la *performance* a due cifre registrata nel 2011 (13,2%), il 2012 ha evidenziato una crescita di poco inferiore alla media nazionale (3,1% rispetto al 3,7%), ma nettamente superiore a quella del Nord Est (1,1%).

Nel 2012 le importazioni totali ammontano a 28,3 miliardi di euro. Nel periodo considerato (2001-2012) esse evidenziano un andamento simile a quello delle esportazioni, con un sentiero di crescita costante fino al 2007-2008, una riduzione drastica nel 2009, un recupero nel biennio successivo ed infine un decremento nel 2012, in questo caso contrariamente all'export, per ragioni con ogni probabilità legate alla crisi della domanda interna. Il saldo commerciale risulta dunque nell'ultimo decennio in crescita in valore assoluto ed ammonta nel 2012 ad oltre 21 miliardi di euro (+17% sul 2011).

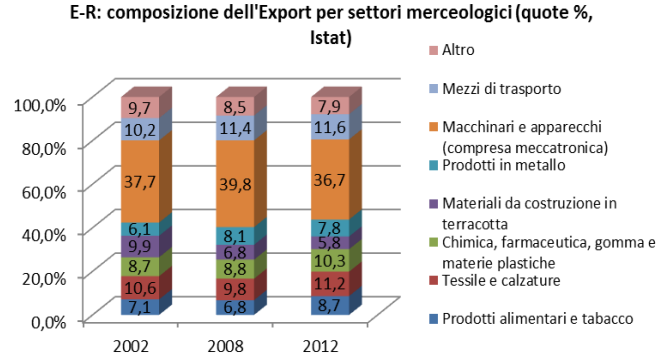
Il rapporto tra commercio con l'estero e PIL risulta in evidente incremento nell'ultimo decennio: sia in termini di *import* sia, in misura maggiore, di *export*. Il grado di internazionalizzazione dell'Emilia Romagna è passato infatti dal 44,7% del 2002 al 55,7% del 2012. Il perdurare di tale fenomeno anche negli anni della crisi segnala una dinamica di tipo strutturale: la crescita economica è sempre più trainata dalle esportazioni.

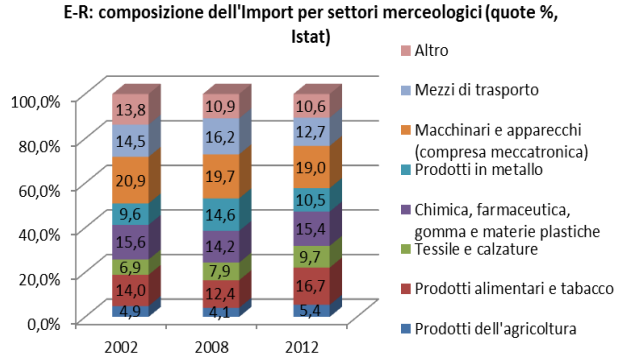




La composizione merceologica delle esportazioni appare relativamente stabile nel periodo considerato. Nel 2012 il 56% circa del totale è costituito da produzioni rientranti nella filiera della meccanica (intesa in senso ampio: mezzi di trasporto, macchinari e apparecchi, prodotti in metallo) con un ruolo preponderante del settore dei macchinari e apparecchi che da solo fa quasi il 37% del totale. In aumento i prodotti alimentari e tabacco (dal 7,1% del 2002 all'8,7% del 2012), il sistema moda (dal 10,6% all'11,2%), i prodotti chimici, farmaceutici, gomma e materie plastiche (dall'8,7% al 10,3%); in calo i materiali da costruzione in terracotta (dal 9,9% al 5,8%).

Le principali categorie merceologiche importate fanno riferimento agli stessi macro-settori di riferimento dell'*export*. La filiera meccanica in primis, che risulta meno sbilanciata sulla componente core dei macchinari, nell'ultimo anno evidenzia un calo della quota relativa sul totale dell'*import*. In particolare la quota passa dal 51% del 2008 al 42% del 2012, a causa soprattutto del rilevante calo delle importazioni dei prodotti in metallo, ma anche dei mezzi di trasporto. Nell'ultimo triennio è divenuta invece più rilevante la quota dei prodotti alimentari e tabacco (dal 12,4% al 16,7%), mentre risulta in crescita dal 2002 il sistema moda (dal 6,9% al 9,7%); in calo la categoria dei prodotti residuali (Altro).

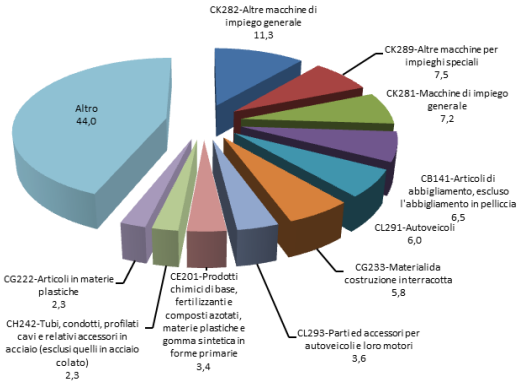




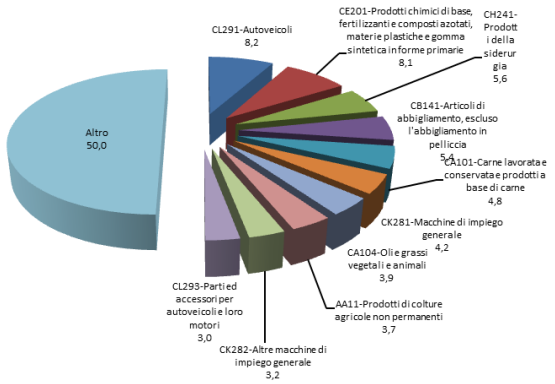
Un maggior livello di dettaglio sulle principali categorie merceologiche per valore dei flussi di commercio con l'estero evidenzia una presenza cospicua di beni intermedi e/o d'investimento sia nell'ambito delle esportazioni (macchine di impiego generale/speciale, parti ed accessori per autoveicoli e loro motori, prodotti chimici, gomma e materie plastiche), che delle importazioni (di nuovi prodotti chimici, gomma e materie plastiche, prodotti della siderurgia, macchine e componenti meccaniche di vario tipo).

Beni fortemente esportati e importati appartenenti alle medesime categorie merceologiche suggeriscono che in particolare quei settori sperimentino fenomeni di internazionalizzazione produttiva con catene lunghe di produzione del valore.

E-R: composizione merceologica dell'Export 2012 (quote %, primi 10 settori, Istat)



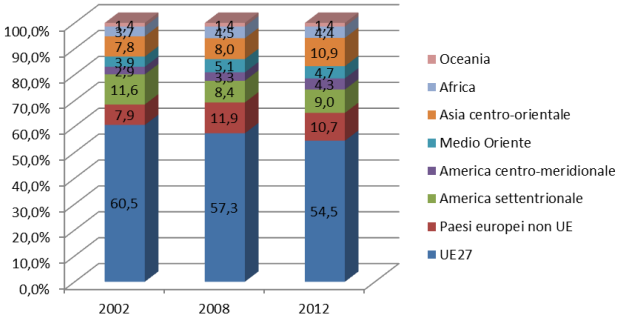
E-R: composizione merceologica dell'Import 2012 (quote %, primi 10 settori, Istat)



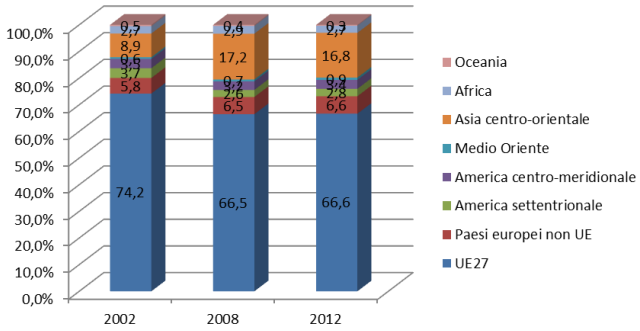
L'analisi dell'andamento del commercio estero per paese mostra come i Paesi della UE27 ne rimangano il baricentro. Nondimeno la dinamica degli ultimi dieci anni evidenzia con chiarezza un graduale spostamento verso aree geografiche che costituiscono i nuovi mercati di espansione. Per quanto riguarda l'*export* la destinazione si è spostata dalle economie mature a quelle di più recente sviluppo. In particolare, oltre ai Paesi UE27, la cui quota è passata dal 61% al 55%, si è ridotta anche la quota relativa all'America Settentrionale (dal 12% al 9%), mentre sono aumentate in ugual misura le quote delle esportazioni destinate ai Paesi europei extra-UE e a quelli dell'Asia centro-orientale (dall'8% all'11%).

La geografia economica delle importazioni, che risulta ancor più concentrata sulla UE27, evidenzia nell'ultimo decennio una rilevante contrazione della quota di beni importati da quest'area, che passa dal 74% al 67% e una significativa crescita della quota di beni provenienti da Paesi con economie emergenti, in particolare nell'area dell'Asia centro-orientale (dal 9% al 17%).

E-R: composizione dell'Export per aree di approvvigionamento delle merci (quote %, Istat)



E-R: composizione dell'Import per aree di approvvigionamento delle merci (quote %, Istat)



Le esportazioni regionali crescono nei dieci anni considerati del 4,5% medio annuo lungo un sentiero temporale a due velocità; fino al 2008 infatti il ritmo di crescita è pari al 6,9%, mentre nell'ultimo triennio scende all'1,0% medio annuo. Germania, Francia, USA, Regno Unito e Spagna (in calo) rimangono i principali paesi clienti. Alle loro spalle, in netto incremento, Russia, Cina, Brasile, ma anche Polonia e Turchia. Di questo gruppo Cina e Brasile mantengono peraltro tassi di variazione a due cifre anche nell'ultimo triennio (entrambi pari al 12,9% medio annuo).

Esportazioni dell'Emilia Romagna nei primi 15 paesi clienti (milioni di euro correnti e var. % medie annue, Istat)

Principali Paesi clienti	2002	2008	2012	quote % 2012	var. % 2002-08	var. % 2008-12
Germania	4.284	5.911	6.208	12,6	5,5	1,2
Francia	3.977	5.057	5.603	11,3	4,1	2,6
Stati Uniti	3.361	3.570	3.989	8,1	1,0	2,8
Regno Unito	2.263	2.545	2.767	5,6	2,0	2,1
Spagna	2.067	2.700	1.964	4,0	4,6	-7,6
Russia (Federazione di)	**643**	**1.951**	**1.933**	**3,9**	**20,3**	**-0,2**
Cina	**398**	**848**	**1.380**	**2,8**	**13,4**	**12,9**
Polonia	**467**	**1.178**	**1.297**	**2,6**	**16,7**	**2,4**
Belgio	872	1.225	1.267	2,6	5,8	0,9
Paesi Bassi	915	1.191	1.240	2,5	4,5	1,0
Svizzera	846	1.421	1.188	2,4	9,0	-4,4
Austria	749	1.179	1.147	2,3	7,8	-0,7
Turchia	**306**	**756**	**1.010**	**2,0**	**16,3**	**7,5**
Giappone	644	710	910	1,8	1,7	6,4
Brasile	**230**	**425**	**691**	**1,4**	**10,8**	**12,9**
Area europea*	**17.389**	**25.115**	**25.624**	**51,8**	**6,3**	**0,5**
Mondo	**31.910**	**47.528**	**49.462**	**100,0**	**6,9**	**1,0**

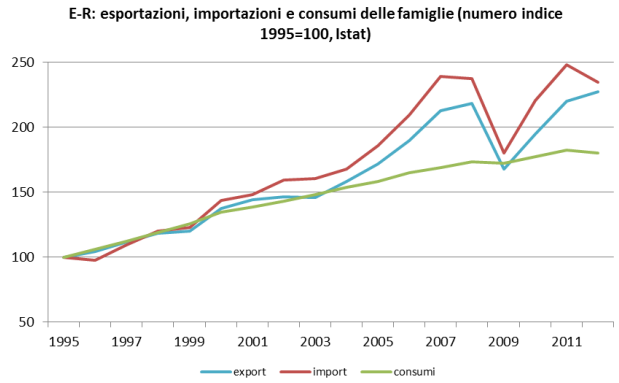
* Principali paesi europei con Russia e Turchia

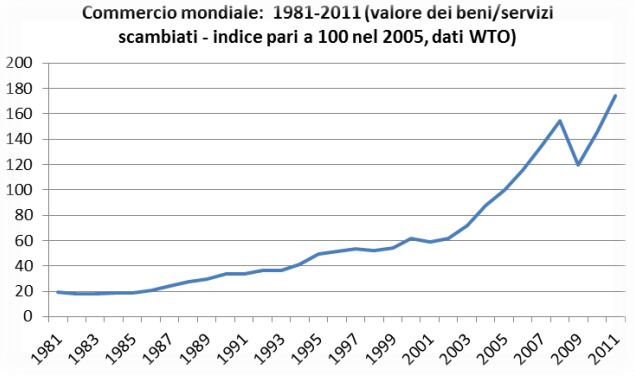
L'analisi dell'andamento del commercio estero e dei consumi finali delle famiglie dal 1995 ad oggi segnala come si sia modificata nel tempo la relazione tra queste variabili. Se fino ai primi anni 2000 *import*, *export* e consumi finali delle famiglie mostrano una dinamica simile, nel decennio successivo le componenti del commercio estero sperimentano percorsi di crescita (e decrescita nel 2009) molto più intensi rispetto a quello dei consumi finali delle famiglie. *Import* ed *export* evidenziano in generale un'alta correlazione tra loro ed una scarsa correlazione con i consumi, con l'eccezione del 2012, quando ad un calo delle importazioni corrisponde un andamento ancora in lieve crescita delle esportazioni.

Negli ultimi dieci anni si assiste ad un vero e proprio boom del commercio mondiale, in virtù delle fasi di grande espansione economica vissute in questi anni da alcuni paesi emergenti, tra cui la Cina che ha fatto ingresso nel WTO solo nel dicembre 2001. Queste tendenze hanno favorito l'allargamento del perimetro commerciale delle imprese regionali ad una nuova gamma di paesi con economie giovani e dinamiche oltre ad una manodopera flessibile e meno costosa; ciò ha portato a fenomeni di internazionalizzazione produttiva che hanno mutato la natura degli scambi commerciali tra i paesi.

È mutato così il commercio estero regionale diventato in larga parte composto di prodotti grezzi e/o manufatti intermedi. Quindi in un'economia *export-oriented* come quella regionale, le importazioni risultano trainate dall'*export*; una quota crescente delle merci importate è costituita da prime lavorazioni e

beni intermedi che entrano nei processi produttivi locali andando a comporre un prodotto finito più complesso destinato in larga misura all'*export*.





2.7 Scenari e previsioni

Lo scenario Prometeia per il triennio 2012-2014 prevede per l'anno in corso un PIL regionale ancora in calo dell'1,1% come nel Nord Est, mentre a livello nazionale il calo previsto è pari all'1,5%. Tali andamenti risentono del persistere delle dinamiche negative della domanda interna in tutti i livelli territoriali (rispettivamente -2,4%, -2,6% e -2,9%) solo parzialmente bilanciata dall'andamento della domanda estera (2,8%, 3,4% e 2,7%). Il 2014 dovrebbe essere l'anno di uscita dalla recessione con un PIL in crescita dell'1,0% in Emilia Romagna, sulla base di una domanda interna ancora in debole crescita (0,1%) e una domanda estera in ulteriore espansione rispetto al biennio precedente (3,8%). In quest'anno dinamiche simili interessano il Nord Est mentre è da segnalare una domanda interna ancora lievemente negativa a livello nazionale (-0,2%). Ritorna positiva la dinamica delle importazioni in tutti i territori.

Prometeia - Scenari di previsione 2012-2014. Var. % su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2005)

	Emilia Romagna			Nord Est			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo	-2,4	-1,1	1	-2,3	-1,1	0,9	-2,4	-1,5	0,7
Domanda interna (al netto var. scorte)	-4,4	-2,4	0,1	-4,5	-2,6	0,1	-4,6	-2,9	-0,2
Consumi finali interni	-3,7	-1,9	-0,1	-3,7	-2,1	-0,1	-3,8	-2,4	-0,3
- spesa per consumi delle famiglie	-4	-2,2	-0,1	-4	-2,3	-0,1	-4,1	-2,8	-0,3
- spesa per consumi delle AAPP	-2,6	-1	-0,1	-2,7	-1,1	-0,2	-2,9	-1,4	-0,3
Investimenti fissi lordi	-7,4	-4,7	0,9	-7,5	-4,7	0,8	-8	-5,1	0,3
Importazioni di beni dall'estero	-8,3	-3,9	3	-9,5	-3,5	3,3	-9,6	-4,7	2,3
Esportazioni di beni verso l'estero	1,2	2,8	3,8	-0,8	3,4	4,4	1,8	2,7	3,8

Lo scenario a più lungo termine prevede per l'Emilia-Romagna tassi di crescita medi annui del Pil a prezzi costanti comunque modesti (0,5-1,0%) fino al 2020. In sostanza, in base a tali previsione, nell'arco temporale che intercorre tra 2000 e 2020 il Pil avrà registrato incrementi di modesta entità nelle annualità positive e riduzioni significativamente negative in quelle più critiche. La debole dinamica della domanda interna rappresenta la ragione principale di questa stagnazione. Consumi e investimenti sono entrambi previsti in graduale, lieve ripresa di qui al 2020, ma con un tasso medio annuo per i consumi comunque inferiore all'1,0%, per gli investimenti compreso tra lo 0,9% ed il 2,2%. Solo le esportazioni presentano una dinamica sostenuta, pari al 3,7% medio annuo tra il 2012 ed il 2016 e circa del 4,7% medio annuo tra 2016-2020.

Nel 2013 in termini di valore aggiunto prodotto le performance peggiori in regione sono quelle del comparto agricolo (-4,3%) e delle costruzioni (-3,1%), seguite da industria (-1,8%) e servizi (-0,4%). Tale

graduatoria rimane valida nella macroarea con valori pressoché in linea, e a livello nazionale con valori quasi ovunque più bassi. L'anno successivo si assiste ad un recupero in tutti i comparti tranne nelle costruzioni la cui dinamica rimane negativa per tutti i livelli territoriali (rispettivamente -1,4%, -1,6% e -1,9%). Risultati migliori si registrano ovunque nell'industria in senso stretto (1,3% per Emilia Romagna e Nord Est e 1,2% per l'Italia).

Anche per l'occupazione il 2013 resta un anno difficile con un calo delle unità di lavoro in regione dello 0,7%, molto inferiore comunque a quello che interessa la macroarea (-3,2%) e inferiore anche alla media nazionale (-1,0%). Come a livello nazionale anche in Emilia Romagna le riduzioni maggiori riguardano costruzioni (-5,1%) e industria (-2,2%), mentre nel Nord Est le unità di lavoro impiegate nelle costruzioni rimangono quasi stabili (0,2%) e calano maggiormente quelle nell'industria (-4,8%) e nell'agricoltura (-2,6%). Dal punto di vista occupazionale il 2014 si presenta come l'anno in cui la perdita delle unità di lavoro dovrebbe arrestarsi a livello aggregato, con qualche differenza tra i singoli comparti. Se in regione la variazione per l'intera economia è dello 0,2%, dinamiche lievemente negative interessano ancora costruzioni (-0,8%) e industria (-0,1%), mentre la crescita dello 0,4% della macroarea è perturbata a livello settoriale da industria (-0,7%) ed agricoltura (-0,2%). Infine a livello nazionale la stabilità a livello occupazionale (0,1%) è sostenuta solamente dalla dinamica del comparto dei servizi (0,3%).

Il tasso di occupazione regionale, pur rimanendo più alto sia rispetto al Nord Est che all'Italia, risulta in calo nel biennio 2013-2014 così come accade per gli altri livelli territoriali. Continua a crescere il tasso di disoccupazione in regione, nella macroarea, con la quale si riduce il differenziale (rispettivamente 7,9% e 7,8% nel 2014), e a livello nazionale (12,3% nel 2014).

Prometeia - Scenari di previsione 2012-2014. Var. % su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2005)

	Emilia Romagna			Nord Est			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Valore aggiunto									
- agricoltura	-4,8	-4,3	0,4	-4	-3,9	0,6	-4,4	-4,2	0,6
- industria	-3,5	-1,8	1,3	-3,4	-1,8	1,3	-3,5	-2,1	1,2
-costruzioni	-6,3	-3,1	-1,4	-5,8	-3,4	-1,6	-6,3	-4	-1,9
-servizi	-1	-0,4	1	-0,9	-0,4	1	-1,2	-1	0,8
-totale	-2	-1	1	-1,9	-1	0,9	-2	-1,4	0,7
Unità di lavoro									
- agricoltura	-3	-1	0,7	-2,9	-2,6	-0,2	-3,5	-2,5	-0,5
- industria	-4,1	-2,2	-0,1	-3,6	-4,8	-0,7	-1,9	-2,9	-0,4
-costruzioni	3,2	-5,1	-0,8	0,4	0,2	0,4	-5,4	-5	-0,6
-servizi	0	0,2	0,4	-0,8	-0,9	0,2	-0,2	0,1	0,3
-totale	-0,9	-0,7	0,2	0,2	-3,2	0,4	-1,1	-1	0,1

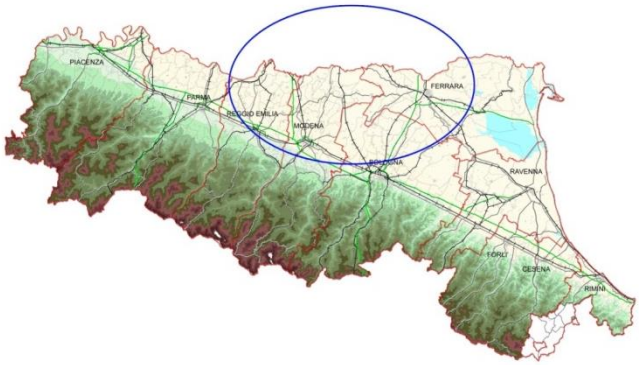
Il reddito disponibile delle famiglie a valori correnti dovrebbe rimanere pressoché stabile nel 2013 (0,1% in Emilia Romagna, 0,2% nel Nord Est e -0,1% in Italia) ma la crescita ovunque superiore del deflatore dei consumi indica il proseguimento dell'erosione del reddito in termini reali. Tale erosione dovrebbe arrestarsi nel 2014 quando il reddito disponibile a valori correnti dovrebbe tornare a crescere a ritmi superiori al tasso d'inflazione in tutti i livelli territoriali.

Prometeia - Scenari di previsione 2012-2014. Var. % su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2005)
(1) Var. % a valori correnti

	Emilia Romagna			Nord Est			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Rapporti caratteristici (%)									
Tasso di occupazione	44,4	43,7	43,3	43,8	43,1	42,8	37,8	37,3	37,1
Tasso di disoccupazione	7,1	7,7	7,9	6,7	7,5	7,8	10,7	11,9	12,3
Tasso di attività	47,8	47,3	47,1	46,9	46,6	46,4	42,4	42,3	42,4
Reddito disponibile (var %) (1)	-1,6	0,1	2,8	-1,3	0,2	2,8	-2	-0,1	2,5
Deflatore dei consumi (var %)	2,7	1,7	2	2,3	1,1	-0,9	2,7	1,7	2

3. L'impatto del terremoto del 2012 sull'economia regionale

Il 20 ed il 29 maggio la regione Emilia-Romagna e le aree contermini sono state interessate da due forti terremoti: il primo di magnitudo pari a 5.9 della scala Richter e profondità di 6,3 km, il secondo di magnitudo pari 5.8 Richter e profondità pari a 10 km. Le vittime sono state 28, oltre 300 i feriti. I danni hanno interessato un'area diffusa, coinvolgendo edifici pubblici, privati, storico-culturali e produttivi.



L'area maggiormente colpita è compresa nella media-bassa pianura delle province di Modena, Ferrara, Reggio Emilia e Bologna, una zona densamente popolata che ospita un elevato numero di imprese. Per la prima volta, in Italia, un evento sismico ha colpito un'area con un elevato patrimonio economico e con una stretta interdipendenza produttiva che va ben oltre i confini dei comuni collocati nel perimetro del sisma.

Le caratteristiche dell'area colpita

Nell'area colpita dal sisma si contano poco più di 66 mila imprese e 270 mila addetti fra industria e servizi, pari rispettivamente al 15,6 per cento ed al 15,9 per cento dei valori totali dell'Emilia-Romagna (con una densità di addetti per chilometro quadrato più che doppia rispetto alla media nazionale), a cui va sommato un importante sistema agroalimentare. Nel 2011 il valore aggiunto generato in quest'area si è attestato a 19,6 miliardi di euro, mentre le esportazioni avevano raggiunto i 12,2 miliardi. In termini relativi, tali numeri valgono rispettivamente il 15,9 per cento del valore aggiunto regionale a prezzi correnti e il 25,5 per cento delle esportazioni, con punte particolarmente alte nel biomedicale e nel tessile abbigliamento.

Delle quattro province investite dal terremoto, quella di Ferrara risulta la più coinvolta con il 64,7% degli addetti totali provinciali, in ragione della presenza del capoluogo nell'area considerata; segue Modena con il 31,6%, Reggio Emilia con il 23,4% e Bologna con il 15,2%. In termini assoluti è invece la provincia di Modena quella con il più alto numero di addetti nell'area, circa 92,6 mila, seguita da Ferrara con oltre 67 mila, Bologna con circa 62 mila e Reggio Emilia con 47,6 mila.

A livello settoriale, in termini assoluti. nei comuni colpiti si registra una prevalenza di addetti impiegati nel terziario, circa 130 mila (pari al 12,9% del totale regionale), contro i 112,1 mila impiegati nell'industria (il 21,3% del totale regionale) e i circa 27,5 nelle costruzioni (il 16,4%).

A ben vedere è l'evidente vocazione manifatturiera a caratterizzare l'area: nel suo complesso il 41,6% degli addetti è impiegato nell'industria contro una media regionale del 31%. Specularmente si registra una quota percentuale minore di addetti impiegati nel settore del terziario, rispetto alla media regionale: il 48,2% contro il 59,1%; maggiore uniformità tra i diversi ambiti territoriali si può osservare nel settore delle costruzioni la cui quota di addetti gravita mediamente attorno al 10% del totale.

Le attività manifatturiere nel loro complesso danno lavoro a quasi 110 mila addetti, di cui oltre la metà risultano impiegati in produzioni di tipo meccanico, meccatronico e motoristico, dalla metallurgia, alla fabbricazione di prodotti in metallo, di macchinari ed apparecchiature di varia natura, di mezzi di trasporto, comprese le relative attività di manutenzione e riparazione. Seguono per numero di addetti le produzioni

relative al tessile e abbigliamento (oltre 17 mila addetti), e poi una varietà di settori, tra cui quello della gomma e materie plastiche, della chimica, del legno e della carta.

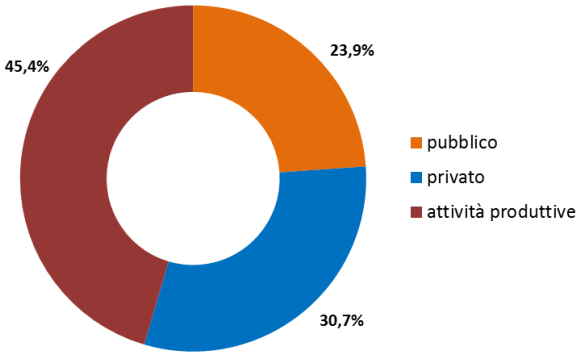
In definitiva l'area colpita dal sisma dispone di un tessuto economico sviluppato, con una elevata varietà di aziende in termini dimensionali e di tipologia produttiva, in alcuni casi organizzate in cluster industriali di rilevanza nazionale e internazionale, spesso appartenenti a segmenti strategici di filiere e reti produttive di scala locale e globale. Questo comporta, da un lato una moltiplicazione delle problematicità derivate dal sisma, in virtù delle connessioni orizzontali e verticali che intercorrono tra le imprese, dall'altro una propagazione degli effetti al di fuori dell'area di riferimento, producendo condizioni operative problematiche anche ad aziende lontane geograficamente ma fortemente interrelate con imprese del territorio colpito dal terremoto.

Il recupero pieno e per quanto possibile repentino delle potenzialità e degli *asset* produttivi, risulterà tanto più necessario ed urgente proprio in considerazione dei rischi di marginalizzazione (e sostituzione) nell'ambito dei cicli produttivi globali, sofferti da consistenti porzioni del tessuto imprenditoriale attivo nell'area colpita dal sisma.

I danni causati dal sisma

Ai rilevanti danni alle infrastrutture ed alle abitazioni si è aggiunto quindi un significativo impatto sul sistema produttivo, con conseguenze immediate in termini di temporanea cessazione dell'attività produttiva e con effetti più diluiti nel tempo derivanti dai danni alle strutture produttive.

Danni diretti per tipologia (valori%, Ervet)

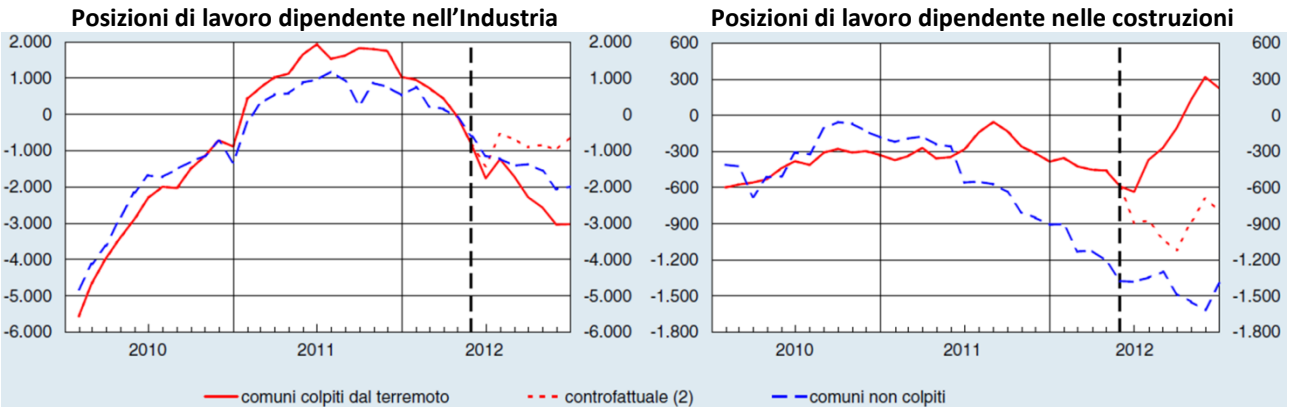


L'ordine di grandezza del conto che la regione pagherà si aggira sui 3,8 miliardi di valore aggiunto. In termini relativi, ciò comporta una flessione del valore aggiunto a prezzi costanti di quasi l'1,3% sul 2012, la quale, cumulata con la contrazione attribuibile alla congiuntura, porta la perdita complessiva al 2,6 per cento. Significativo è il costo di ricostruzione della struttura produttiva, dei beni pubblici e delle abitazioni danneggiate. Complessivamente le ultime rilevazioni effettuate dalla Regione prevedono che i danni su tutto il territorio emiliano possano aggirarsi intorno ai 5,2 miliardi per le imprese (2,9 per quelle industriali e 2,3 per quelle agro-industriali), ai 3,5 miliardi per le famiglie e, infine, ai 2,7 miliardi per il settore pubblico (scuola, sanità, beni architettonici, ecc.), per un valore complessivo di circa 11,5 miliardi di euro di soli danni diretti, a cui aggiungere i costi sostenuti per la gestione della fase di emergenza (oltre 1 miliardo nell'ipotesi più pessimistica[9]) ed alla perdita di valore aggiunto determinato dal blocco delle attività produttive.

L'impatto del sisma sull'occupazione dell'area - stimato da Banca d'Italia attraverso i dati mensili del Sistema informatico per le Comunicazioni obbligatorie sulle assunzioni e le cessazioni dei lavoratori

[9] Si tratta ancora di una stima provvisoria, che potrà essere accertata entro la fine del 2013. Per coprire parte dei costi pubblici sostenuti per la gestione della fase di emergenza – nello specifico, per il ripristino immediato di infrastrutture e attrezzature, alla prima assistenza, misure provvisorie di alloggio e servizi di soccorso, alle misure per la messa in sicurezza delle infrastrutture di prevenzione e del patrimonio culturale, alla ripulitura delle zone danneggiate e aree naturali – la Commissione Europea ha concesso all'Italia una sovvenzione di 670 milioni di Euro circa, la cifra più alta finora concessa dalla data di costituzione del Fondo di Solidarietà dell'UE (FSUE). La quota assegnata all'Emilia-Romagna ammonta a 549 milioni di Euro circa.

dipendenti e parasubordinati[10] – ha causato nel 2012, considerando tutti i comparti dell'economia, una perdita di 4.800 posti di lavoro dipendente nel settore privato, pari a un terzo della variazione registrata nell'anno nell'intera regione. Nel comparto industriale, sono stati persi 2.400 posti di lavoro dipendente, il 20% del totale regionale, quasi tutti concentrati all'inizio dell'estate. Con l'avvio della ricostruzione nella seconda metà del 2012 si è osservato, invece, un aumento degli occupati nel settore delle costruzioni (con circa mille nuove posizioni lavorative), un settore che nel resto della regione ha sofferto la riduzione dell'occupazione. Altri due settori colpiti pesantemente sono stati quelli del commercio e della ristorazione, con una perdita di 1.100 occupati.



Fonte: Banca d'Italia (dati mensili, variazioni sui 12 mesi)[11]

[10] Cfr. Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n.72, aprile 2013.

[11] Saldi tra il numero di assunzioni e di cessazioni nei 12 mesi terminanti nel mese di riferimento nei comuni colpiti e non colpiti. I comuni colpiti corrispondono ai 53 comuni individuati dal decreto del Ministero dell'Economia e delle finanze del 1° giugno 2012. I comuni non colpiti corrispondono ai 72 comuni appartenenti agli stessi sistemi locali del lavoro di quelli colpiti, ma nei quali non sono stati rilevati danni riconducibili agli eventi sismici. (2) La serie controfattuale indica l'andamento stimato del saldo cumulato delle posizioni di lavoro dipendente nei comuni colpiti nel caso in cui il terremoto non si fosse verificato. La stima si basa sull'ipotesi che, data la prossimità geografica dei comuni nei due gruppi, il sisma rappresenti l'unica determinante delle divergenze osservate tra di essi nella dinamica dei posti di lavoro.

4. Il sistema produttivo (industria, commercio e servizi) dell'Emilia-Romagna

La struttura produttiva dell' Emilia-Romagna

L'Emilia-Romagna continua ad essere una regione con una forte caratterizzazione manifatturiera, nonostante l'evidenza per cui è l'aumento dell'occupazione nei settori terziari a risultare il fenomeno più rilevante dell'ultimo decennio. Con quasi 470 mila addetti (2010), il manifatturiero vale il 28,8 per cento del totale dell'occupazione, valore superiore alla media nazionale del 23,1 per cento. Si tratta di una delle percentuali più alte in Italia, allo stesso livello della Lombardia e del Piemonte, superata solo da Marche e Veneto. Dopo il manifatturiero il macro-settore che assorbe più lavoro è quello del commercio con oltre 300 mila addetti (18,7% del totale regionale). Seguono le costruzioni con oltre 151 mila addetti (9,3%).

Nell'arco dell'ultimo decennio si evidenzia, in linea con quanto emerso nei paragrafi precedenti, un calo relativo del peso dell'industria in termini di addetti nei confronti dei settori rientranti nell'ambito del terziario. Per la componente manifatturiera la crisi economica non sembra aver impattato in misura visibile su un processo che risultava già in atto da tempo e che perlomeno fino al 2010 non mostra segnali di accelerazione evidente; viceversa il settore delle costruzioni che fino al 2008 aveva sperimentato una crescita intensa, con l'inversione del ciclo economico internazionale sconta una decisa riduzione di unità locali e addetti.

Unità Locali e addetti nei settori produttivi dell'Emilia-Romagna (esclusa l'agricoltura, anno 2010, fonte: elaborazioni Ervet su dati ASIA, Istat)

Settori di attività economica	Unità locali		Addetti UL	
	Numero	Quota %	Numero	Quota %
Estrazione di minerali da cave e miniere	236	0,1%	2.220	0,1%
Attività manifatturiere	44.638	10,8%	469.271	28,8%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	485	0,1%	7.092	0,4%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	792	0,2%	10.089	0,6%
Costruzioni	58.170	14,0%	151.615	9,3%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	97.296	23,5%	304.660	18,7%
Trasporto e magazzinaggio	17.256	4,2%	98.445	6,0%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	27.099	6,5%	118.451	7,3%
Servizi di informazione e comunicazione	9.267	2,2%	40.677	2,5%
Attività finanziarie e assicurative	11.068	2,7%	53.995	3,3%
Attivita' immobiliari	26.939	6,5%	42.042	2,6%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	60.589	14,6%	106.267	6,5%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	13.335	3,2%	91.489	5,6%
Istruzione	2.059	0,5%	6.035	0,4%
Sanita' e assistenza sociale	21.667	5,2%	70.978	4,4%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	6.022	1,5%	18.141	1,1%
Altre attività di servizi	17.272	4,2%	39.347	2,4%
Totale	**414.190**	**100,0%**	**1.630.814**	**100,0%**

Più in generale in relazione alle dinamiche occupazionali in atto tra industria e terziario è opportuno considerare anche le forti interazioni del sistema manifatturiero con quello dei servizi (si pensi in particolare ai settori della logistica, delle comunicazioni, dei servizi alle imprese), ovvero quanto i processi di specializzazione e selezione competitiva abbiano portato ad una riduzione dell'occupazione manifatturiera tradizionalmente intesa a favore di occupazione terziaria in conseguenza anche della graduale esternalizzazione di una quota crescente di funzioni prettamente terziarie, una volta incluse negli organigramma dell'impresa

manifatturiera.

Unità locali e addetti del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna: composizione percentuale per macrosettori di attività (anni 2001-2008-2010, fonte: elaborazioni Ervet su dati Censimento 2001 e su dati ASIA, Istat)

Macrosettori	2001 UL	2008 UL	2010 UL	2001 Addetti UL	2008 Addetti UL	2010 Addetti UL
Industria	27,8	26,9	25,2	46,4	40,9	39,3
di cui "Attività manifatturiere"	*14,5*	*11,4*	*10,8*	*36*	*29,9*	*28,8*
di cui "Costruzioni"	*13*	*15,2*	*14*	*9,1*	*9,8*	*9,3*
Servizi	72,2	73,1	74,8	53,6	59,1	60,7
Totale Industria e Servizi	100	100	100	100	100	100

Il manifatturiero è il motore principale che alimenta il commercio con l'estero; fornisce un formidabile impulso alla produzione di energie intellettuali che si traduce in conoscenza, evidenzia un ritmo di crescita della produttività più elevato rispetto ai settori terziari. In questo senso la funzione di traino che la manifattura continua ad avere sulla crescita regionale va oltre il valore assoluto degli addetti in essa impiegati. Infine la riduzione del peso relativo dell'occupazione manifatturiera rispetto a quella terziaria deve essere più correttamente interpretata anche come un aumento della capacità di assorbimento dei settori terziari regionali (proprio nei servizi alla persona per esempio), a fronte di una crescita molto significativa della popolazione, aspetto quest'ultimo che ha nettamente contraddistinto la regione Emilia-Romagna da altre regioni italiane.

4.1 Specializzazioni, territorio e filiere produttive

Specializzazione: i settori trainanti dell'Emilia-Romagna

La tabella seguente mette in evidenza i comparti di attività economica rispetto ai quali l'Emilia-Romagna possiede un livello di specializzazione produttiva superiore all'Italia; già questo livello di dettaglio permette di individuare le principali caratterizzazioni industriali e terziarie del sistema produttivo regionale (che vale nel 2010, il 9,4% degli addetti complessivi a livello nazionale).

Nei comparti specializzati risultano impiegati quasi 650 mila addetti (il 40% del totale regionale), di cui circa 350 mila nell'ambito della manifattura e circa 300 mila in quello dei servizi. Emerge con chiarezza la pervasività delle produzioni rientranti nell'ambito della meccanica, nelle sue diverse declinazioni: fabbricazione di prodotti in metallo, meccatronica, fabbricazione di macchinari e apparecchiature varie, comprese le fasi della manutenzione e riparazione. Sempre in ambito manifatturiero si mettono in evidenza il settore dell'industria alimentare che rappresenta una tradizionale caratterizzazione produttiva dell'Emilia-Romagna e il comparto dell'abbigliamento.

Nell'ambito dei servizi prevalgono le attività rientranti nella sfera del welfare e dell'assistenza alla persona, le attività immobiliari, le attività di supporto ai trasporti e alla logistica e una lunga serie di attività sia di tipo tecnico professionale che di tipo sportivo e ricreativo.

Disaggregando il livello di analisi, è possibile mettere meglio in evidenza le produzioni più forti del tessuto produttivo regionale.

Per quanto riguarda l'industria, la produzione di prodotti in ceramica risulta il primo settore con un indice di specializzazione pari ad oltre 7 punti ed un peso sul totale degli addetti nazionali che arriva al 70 per cento. Molti comparti della meccanica primeggiano a livello nazionale: macchine per l'agricoltura (34,1% degli addetti italiani), apparecchi e macchinari per il biomedicale (27,9%), altre macchine di impiego generale (23,5%) tra le quali si colloca il settore del packaging, altre macchine per impieghi speciali (19,6%), tra cui le macchine per l'industria alimentare e per quella tessile, le macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili (19,4%) e le macchine di impiego generale (18,6%), tra cui si inserisce il settore dei motori e della oleodinamica. Significativa appare anche la posizione dei settori dell'agro-alimentare (carne e ortofrutta in particolare, con indici di specializzazione significativi ed un peso sul totale dell'occupazione nazionale tra il 20 ed il 30 per cento); dei comparti dell'abbigliamento e maglieria (tra il 12 e il 15 per cento); della fabbricazione delle materie plastiche (11,1%).

Settori di attività economica dell'Emilia-Romagna con almeno mille addetti, specializzati rispetto all'Italia in termini di addetti (anno 2010, fonte: elaborazioni Ervet su dati ASIA, Istat)

Settore (Ateco 2007 - 2 digit)	Addetti Italia	Addetti Emilia-Romagna	Indice specializzazione sull'Italia	Peso % su totale Italia
Fabbricazione di macchinari e apparecchiature nca	459.641	99.579	2,3	21,70%
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	215.791	37.322	1,8	17,30%
Industrie alimentari	398.371	58.124	1,5	14,60%
Servizi di assistenza sociale residenziale	119.995	15.414	1,4	12,80%
Confezione di articoli di abbigliamento compresi in pelle e pelliccia	224.260	28.619	1,4	12,80%
Attività di assistenza sociale non residenziale	145.892	18.377	1,3	12,60%
Fabbricazione di computer ed elettronica, apparecchi elettromedicali, di misurazione e di orologi	111.400	13.971	1,3	12,50%
Fabbricazione di prodotti chimici	110.809	13.525	1,3	12,20%
Attivita' immobiliari	346.028	42.042	1,3	12,10%
Servizi veterinari	13.412	1.628	1,3	12,10%
Attività sportive, ricreative e di divertimento	87.580	10.243	1,2	11,70%
Attivita' di ricerca, selezione, fornitura di personale	218.106	25.501	1,2	11,70%
Fabbricazione di apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche	166.795	18.856	1,2	11,30%
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari)	559.766	62.170	1,2	11,10%
Gestione delle reti fognarie	11.056	1.181	1,1	10,70%
Magazzinaggio e attivita' di supporto ai trasporti	355.615	37.947	1,1	10,70%
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature	170.919	18.082	1,1	10,60%
Altre attivita' professionali, scientifiche e tecniche	194.908	20.441	1,1	10,50%
Attività creative, artistiche e di intrattenimento	49.186	5.119	1,1	10,40%
Commercio all' ingrosso (esclusi autoveicoli e motocicli)	1.191.979	118.711	1,1	10,00%

Nell'ambito dei servizi si evidenziano come sopra accennato i settori connessi al welfare che rappresentano una ricchezza importante per l'Emilia-Romagna, in particolare le attività di assistenza sociale residenziale e non, le attività di compravendita e gestione immobiliare, il commercio all'ingrosso in particolare di prodotti alimentari e macchinari, le attività ricreative, artistiche e di intrattenimento, le attività di supporto ai trasporti, le attività alberghiere. Oltre al welfare dunque si mettono in evidenza gli ulteriori punti di forza del sistema economico regionale legati al turismo e alla qualità della vita, alla patrimonio agroalimentare, alla logistica.

Settori industriali dell'Emilia-Romagna con almeno mille addetti, specializzati[12] rispetto all'Italia in termini di addetti (anno 2010, fonte: elaborazioni Ervet su dati ASIA, Istat).

Settore (Ateco 2007 - 3 digit)	Addetti Italia	Addetti Emilia-Romagna	Indice specializzazione sull'Italia	Peso % su totale Italia
Fabbricazione di materiali da costruzione in ceramica	33.294	23.473	7,5	70,5%
Fabbricazione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura	30.854	10.522	3,6	34,1%
Lavorazione e conservazione di carne e produzione di prodotti a base di carne	59.316	16.971	3,0	28,6%
Fabbricazione di strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	13.299	3.710	3,0	27,9%
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	31.634	8.471	2,8	26,8%
Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	156.607	36.824	2,5	23,5%
Produzione di prodotti per l'alimentazione degli animali	8.590	2.019	2,5	23,5%
Produzione di gas; distribuzione di combustibili gassosi mediante condotte	20.232	4.088	2,1	20,2%
Fabbricazione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	17.478	3.524	2,1	20,2%
Fabbricazione di altre macchine per impieghi speciali	130.587	25.567	2,1	19,6%
Fabbricazione di macchine per la formatura dei metalli e di altre macchine utensili	40.290	7.835	2,1	19,4%
Fabbricazione di articoli sportivi	6.014	1.163	2,1	19,3%
Fabbricazione di macchine di impiego generale	101.303	18.831	2,0	18,6%
Trattamento e rivestimento dei metalli; lavori di meccanica generale	141.343	22.831	1,7	16,2%
Fabbricazione di prodotti chimici di base, di fertilizzanti e composti azotati, di materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	40.364	6.038	1,6	15,0%
Fabbricazione di articoli di maglieria	35.927	5.370	1,6	14,9%
Fabbricazione di pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	21.381	3.133	1,6	14,7%
Costruzione di opere di pubblica utilità	22.661	3.201	1,5	14,1%
Fabbricazione di mezzi di trasporto nca	20.436	2.859	1,5	14,0%
Trattamento e smaltimento dei rifiuti	16.827	2.350	1,5	14,0%
Fabbricazione di apparecchi per uso domestico	43.664	5.421	1,3	12,4%
Confezione di articoli di abbigliamento (escluso abbigliamento in pelliccia)	186.071	23.037	1,3	12,4%
Fabbricazione di articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	54.767	6.628	1,3	12,1%
Fabbricazione di altre apparecchiature elettriche	34.740	4.179	1,3	12,0%
Installazione di macchine ed apparecchiature industriali	57.976	6.926	1,3	11,9%
Industria lattiero-casearia	42.435	4.959	1,2	11,7%
Produzione di altri prodotti alimentari	59.910	6.859	1,2	11,4%
Fabbricazione di componenti elettronici e schede elettroniche	38.723	4.417	1,2	11,4%
Fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici e di apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	48.128	5.358	1,2	11,1%
Fabbricazione di articoli in materie plastiche	142.556	15.846	1,2	11,1%
Fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	20.473	2.274	1,2	11,1%
Fonderie	30.953	3.415	1,2	11,0%
Gestione delle reti fognarie	11.056	1.181	1,1	10,7%
Fabbricazione di saponi e detergenti, di prodotti per la pulizia e la lucidatura, di profumi e cosmetici	25.199	2.588	1,1	10,3%
Fabbricazione di apparecchiature per illuminazione	17.915	1.810	1,1	10,1%
Fabbricazione di cablaggi e apparecchiature di cablaggio	19.611	1.980	1,1	10,1%

[12] Ovvero con un valore dell' Indice di specializzazione "alla Balassa" superiore a 1

Settori dei servizi dell'Emilia-Romagna con almeno mille addetti, specializzati[13] rispetto all'Italia in termini di addetti (anno 2010, fonte: elaborazioni Ervet su dati ASIA, Istat)

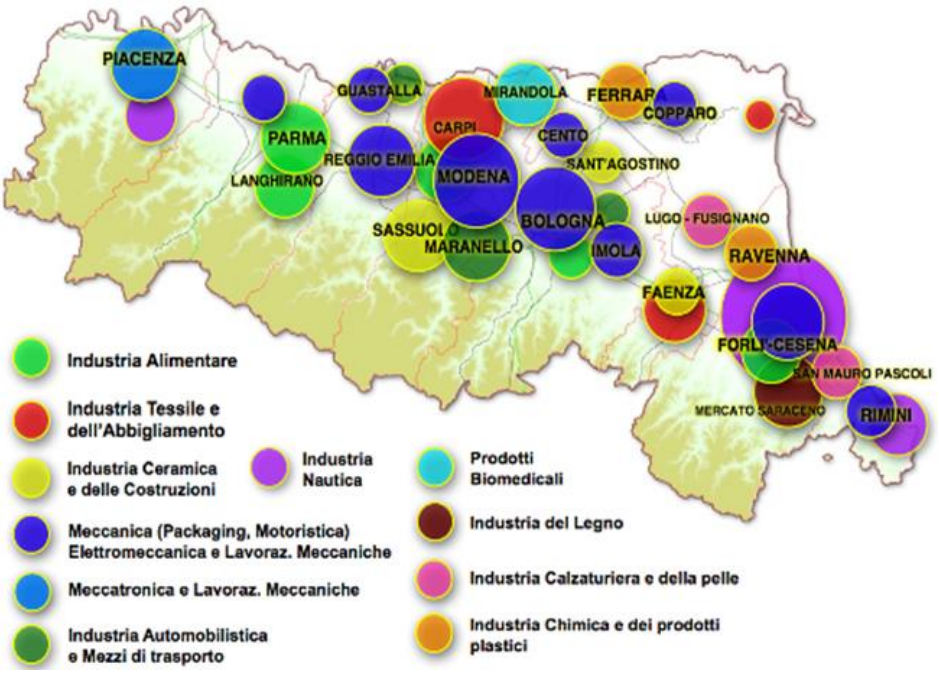
Settore (Ateco 2007 - 3 digit)	Addetti Italia	Addetti Emilia-Romagna	Indice specializzazione sull'Italia	Peso % su totale Italia
Attività delle società di partecipazione (holding)	11.308	1.913	1,8	16,9%
Strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili	57.985	9.202	1,7	15,9%
Magazzinaggio e custodia	20.009	3.035	1,6	15,2%
Traduzione e interpretariato	7.804	1.092	1,5	14,0%
Organizzazione di convegni e fiere	14.083	1.940	1,5	13,8%
Affitto e gestione di immobili di proprietà o in leasing	215.596	28.467	1,4	13,2%
Compravendita di beni immobili effettuata su beni propri	55.491	7.275	1,4	13,1%
Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili	99.133	12.818	1,4	12,9%
Attività ricreative e di divertimento	56.971	7.183	1,3	12,6%
Attività di design specializzate	45.019	5.521	1,3	12,3%
Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco	173.392	21.049	1,3	12,1%
Servizi veterinari	13.412	1.628	1,3	12,1%
Altre attività di assistenza sociale non residenziale	46.759	5.559	1,3	11,9%
Attività delle agenzie di lavoro temporaneo (interinale)	213.473	25.173	1,3	11,8%
Commercio all'ingrosso di altri macchinari, attrezzature e forniture	104.383	12.131	1,2	11,6%
Alberghi e strutture simili	225.992	25.138	1,2	11,1%
Collaudi ed analisi tecniche	34.495	3.678	1,1	10,7%
Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi	27.600	2.939	1,1	10,6%
Strutture di assistenza infermieristica residenziale	31.357	3.268	1,1	10,4%
Attività creative, artistiche e di intrattenimento	49.186	5.119	1,1	10,4%
Attività di supporto ai trasporti	335.606	34.912	1,1	10,4%
Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi di ristorazione	125.624	12.920	1,1	10,3%
Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco	330.540	33.926	1,1	10,3%
Altre strutture di assistenza sociale residenziale	20.772	2.119	1,1	10,2%
Attività sportive	30.609	3.060	1,1	10,0%
Commercio all'ingrosso non specializzato	50.180	5.010	1,1	10,0%
Commercio all'ingrosso specializzato di altri prodotti	231.665	23.023	1,1	9,9%
Intermediazione monetaria	338.927	33.550	1,1	9,9%

[13] Ovvero con un valore dell' Indice di specializzazione "alla Balassa" superiore a 1

Le concentrazioni territoriali: i sistemi produttivi locali

Un ulteriore tratto caratteristico del sistema manifatturiero è la concentrazione territoriale di alcune specializzazione produttive.

Come è possibile verificare nelle cartina sottostante, settori con forti specializzazioni regionali presentano anche significativi addensamenti territoriali: è il caso, ad esempio, del tessile abbigliamento, della ceramica, del packaging, di alcuni comparti dell'agroalimentare. In altri casi, la specializzazione settoriale regionale non emerge, ma la concentrazione territoriale è significativa e caratterizza in modo molto importante alcuni sistemi produttivi locali: è il caso del settore del mobile e arredamento a Forlì, delle calzature di San Mauro Pascoli (FC) , della protesica di Bologna, ecc.



Naturalmente si tratta di sistemi aperti, con forti relazioni su scala globale, come mostrano i dati di interscambio. D'altra parte lo sviluppo del commercio internazionale di merci e servizi è il segno più evidente dei profondi cambiamenti intervenuti a partire dagli anni novanta nei sistemi di produzione, che rappresentano un superamento delle più tradizionali forme di internazionalizzazione basate sull'importazione di materie prime e l' esportazione di prodotti finiti pronti all'uso.

I settori dell'Emilia-Romagna a forte concentrazione territoriale, addetti (anno 2010, fonte: elaborazione Ervet su dati ASIA, Istat)

Settore (Ateco 2007 - 3 digit)	Addetti Italia	Addetti Emilia-Romagna	Indice specializzazione sull'Italia	Peso % su totale Italia
Specializzazioni regionali e territoriali				
Fabbricazione materiali da costruzione in ceramica (MO)	33.294	23.473	7,5	70,5%
Fabbricazione di macchine per l'agricoltura e silvicoltura (RE)	30.854	10.522	3,6	34,1%
Lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne (PR – MO)	59.316	16.971	3,0	28,6%
Fabbricazione strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche (MO)	13.299	3.710	3,0	27,9%
Fabbricazione di altre macchine d'impiego generale (packaging – BO)	156.607	36.824	2,5	23,5%
Concentrazioni territoriali				
Fabbricazione di prodotti in legno, sughero, paglia (FC)	116.058	10.678	1	9,20%
Fabbricazione di calzature (FC – RA)	81.315	4.958	0,6	6,10%

Le filiere produttive

La lettura del sistema economico dell' Emilia-Romagna per specializzazioni produttive rilevanti consente in prima battuta di fare emergere quella che è una delle principali ricchezze del sistema produttivo regionale, cioè la grande varietà di industrie presenti e la notevole diversificazione dei prodotti. Diversamente il quadro delle singole specializzazioni produttive non permette di evidenziare un ulteriore fattore caratterizzante il sistema produttivo regionale e cioè la presenza da un lato di una forte componente sistemica, ovvero di sistemi di relazioni fra imprese specializzate in lavorazioni di fase e componentistica e i produttori di beni finali, dall'altro di complesse connessioni fra sistema manifatturiero e industrie di servizio. Numerose microimprese, spesso di tipo artigianale, affiancano un altissimo numero di piccole e medie imprese, in diversi casi leader di nicchie di mercato, a cui si aggiungono circa 300 imprese di grandi dimensioni con oltre 250 addetti. Tutte insieme compongono un sistema produttivo in cui le imprese maggiori possono trovare il sostegno di un' eccellente rete di subfornitura e di servizi dedicati che, a loro volta, contribuiscono ad accrescerne il patrimonio in termini di know-how e innovazione.

Per cogliere non solo la dimensione settoriale ma anche il carattere sistemico si è deciso di adottare come riferimento delle analisi del sistema produttivo un approccio per filiere produttive.

L'idea di seguire un' ottica di filiera nell'esame delle dinamiche del sistema produttivo trova un fondamento ed un' urgenza ulteriore alla luce dei processi di globalizzazione che dalla fine del secolo scorso hanno conosciuto una intensa accelerazione, comportando l' ampliamento dei mercati internazionali di sbocco e di approvvigionamento, delle materie prime ma sempre più anche di semilavorati e prodotti intermedi. Questi cambiamenti nell'organizzazione della produzione e nel commercio internazionale hanno determinato, già prima della crisi, effetti significativi sul sistema manifatturiero dell'Emilia-Romagna.

Nell'ambito dell'attuale quadro congiunturale, dove mercati sottodimensionati rispetto alla capacità produttiva comportano un' automatica selezione tra i soggetti più deboli della catena, ragionare in termini di filiera nell'analisi del tessuto produttivo permette di cogliere le possibili minacce a medio termine che le uscite dal mercato di alcuni anelli apparentemente scollegati possono avere su interi cicli produttivi. Non necessariamente gli ingredienti della competitività nascono infatti tutti all'interno di una singola impresa, più frequentemente sono il mix di input provenienti dall'esterno (la qualità delle materie prime utilizzate, l'efficienza delle prime lavorazioni e di quanto dato in outsourcing, la dotazione tecnologica ottimale, il grado di efficacia della rete distributiva sul mercato). In un sistema sempre più integrato il fallimento (o il successo) di un prodotto è spesso la sintesi di inefficienze (o virtù) raccolte lungo tutto il processo di trasformazione.

In questa prospettiva , l'ottica di filiera rappresenta un approccio analitico ottimale per studiare l'impatto della globalizzazione su un sistema d'imprese basato su imprenditorialità diffusa e limitata dimensione occupazionale, costretto, dal mutato scenario competitivo, a ripensare i propri modelli di business adattandoli a mercati e processi produttivi sempre più globali.

Il riferimento principale è rappresentato dai rapporti tra imprese di tipo fornitore/cliente che consentono di giungere, a partire dalle materie prime e dai semilavorati, ai beni o ai servizi utilizzati dal consumatore finale (o dal consumatore intermedio nel caso di beni di investimento).

Le filiere analizzate[14] nelle prossime pagine sono quattro: Costruzioni e abitare, Agroalimentare, Moda, e Meccanica. Si tratta delle filiere più rappresentative dell'economia regionale; insieme coprono più del 90% dell'occupazione manifatturiera e circa il 30% dei servizi[15].

[14] L'attività analitica di ricostruzione delle filiere produttive a partire dalle banche dati disponibili presenta alcuni importanti limiti:

- non sempre è disponibile un livello di disaggregazione dei dati che consenta di attribuire in modo univoco un gruppo di imprese alla filiera;
- diverse attività essendo destinate ad una clientela molto articolata non sono collocabili in modo esclusivo o prevalente nella filiera (ad es. i servizi bancari o quello logistici);
- le banche dati disponibili si riferiscono principalmente alle imprese industriali e di servizi. I dati presentati non tengono quindi conto né delle attività agricole, né della produzione di servizi pubblici. I problemi elencati sono tanto maggiori quanto più innovativi risultano i servizi o prodotti considerati. Al contrario, i sistemi di classificazione tendono ad essere più strutturati ed affidabili per le industrie tradizionali e per i settori consolidati.

[15] Come si è detto, nel caso dei servizi risulta più complesso attribuire inequivocabilmente una impresa ad una filiera, poiché in diversi casi queste imprese operano per più filiere.

La filiera delle costruzioni e abitare [16]

Dimensionamento sistema produttivo

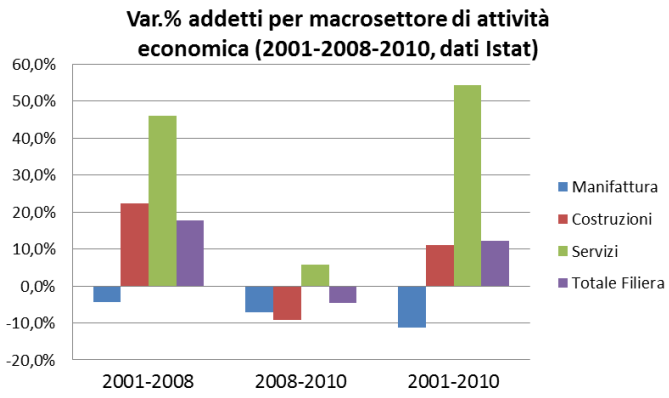
Filiera Costruzioni e abitare: unità locali ed addetti suddivisi per comparti industriali e di servizio, anno 2010

	Unità locali		Addetti		Quota % su tot. regionale Industria/Servizi	
	numero	quota % su tot filiera	numero	quota % su tot filiera	Unità locali	Addetti
Manifattura (legno, mobili, ceramica, prodotti per l'edilizia, macchine per la ceramica e l'edilizia)	10.194	8,2%	104.701	28,8%	65,5%	40,0%
Costruzioni	58.170	46,6%	151.615	41,6%		
Servizi (commercio, attività immobiliari, progettazione)	56.586	45,3%	107.763	29,6%	18,3%	10,9%
Totale Filiera	**124.950**	**100,0%**	**364.079**	**100,0%**	**30,2%**	**22,3%**

Fonte: elaborazioni su dati ASIA – Unità Locali (dati 2010)

Con 364.079 addetti complessivi, il 22,3% del totale regionale, la filiera delle costruzioni e abitare è prima tra tutte a livello regionale, con un numero di occupati maggiori rispetto anche alla filiera meccanica. Oltre un lavoratore su cinque in Emilia-Romagna risulta impiegato in settori rientranti nell'ambito delle costruzioni-abitare.

La filiera si caratterizza per essere la seconda a livello regionale (dopo la meccanica) per numero di addetti manifatturieri, circa 82.700 nelle sole componenti core (prodotti in legno e mobili, ceramica e per l'edilizia) pari al 17,6% del totale manifatturiero regionale. Il comparto collaterale delle macchine per la ceramica e l'edilizia impiega circa 21 mila addetti, (elevando al 22,3% la quota di addetti manifatturieri sul totale), mentre nell'ambito delle costruzioni risultano occupati 151.615 addetti. La componente terziaria conta oltre 107.763 addetti, principalmente impiegati nell'ambito dei servizi di progettazione e nelle attività e gestioni immobiliari.

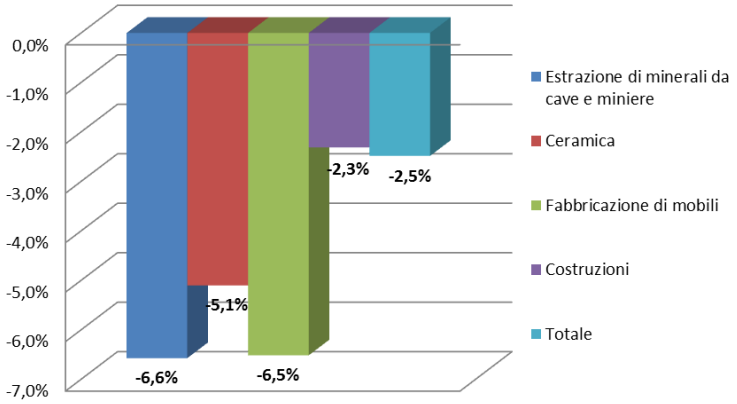


Nell'arco del decennio 2001-2010[17] si mettono in evidenza dinamiche differenti in relazione ai diversi settori produttivi, rappresentando l'avvento della crisi internazionale nel 2008 un forte elemento di discontinuità nelle traiettorie di sviluppo della filiera.

[16] A partire dal settore dell' estrazione delle materie prime si giunge al cuore manifatturiero della filiera rappresentato dai prodotti finalizzati alla costruzione e realizzazione degli edifici (mattoni, calcestruzzo, catrame, ecc), quindi all'allestimento e arredamento di appartamenti e uffici (ceramica, piastrelle, articoli sanitari, mobili). Lo sviluppo di un'intensa attività delle costruzioni (che da sola vale quasi la metà degli addetti totali della filiera), ha creato i presupposti per la crescita del settore delle macchine movimento terra, di macchine elevatrici ed altre apparecchiature di sollevamento, facilitata anche dal sapere tecnico specialistico nel campo della meccanica e dei motori radicato nel territorio regionale.
Più a valle la filiera ricomprende le imprese del commercio (ingrosso e dettaglio) dei prodotti manifatturieri sopra-elencati, ma soprattutto un'ampia gamma di servizi ad alto valore aggiunto quali gli studi di ingegneria, architettura e geologia, il design industriale degli articoli di arredamento, la progettazione e decorazione degli interni e le attività di intermediazione immobiliare.

Tra 2001-2008 la componente manifatturiera va riducendosi gradualmente: circa -10% in termini di addetti nel periodo considerato, in particolare si riducono gli addetti nel settore della ceramica (-17%) e del legno e mobile (-16%), più stabile il settore dei prodotti per l'edilizia. Le costruzioni vivono una crescita continua e intensa con una occupazione che sale del 22,3%. Ancora più consistente l'incremento registrato nell'ambito dei servizi, + 46% a livello complessivo (oltre 30 mila addetti in valore assoluto), con un vero boom delle attività immobiliari e dei servizi professionali legati alla filiera. L'inversione del ciclo economico internazionale a partire dal 2008 si ripercuote sui numeri della filiera: nel biennio 2008-10 il settore costruzioni perde il 9,2% degli addetti totali al 2008; i comparti manifatturieri perdono il 7,1%; diversamente i comparti terziari reggono l'impatto della crisi e anzi fanno segnare un +5,7% sul 2008, proseguendo quel percorso di crescita in atto in sostanza da diversi decenni.

Demografia imprese: var.% 2012-2010 imprese attive (fonte: Movimprese - Infocamere)

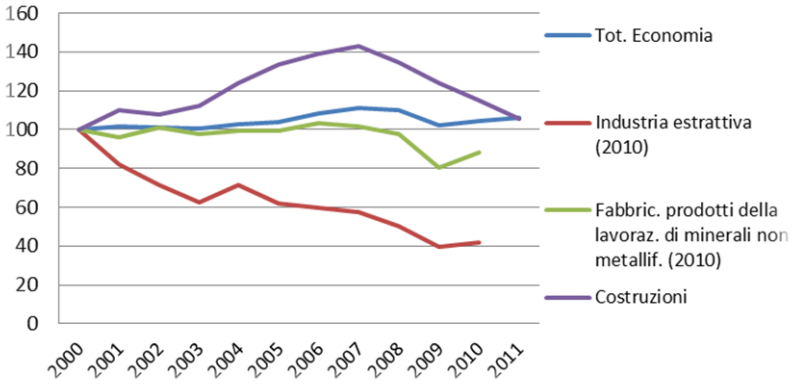


Nel biennio 2010-2012 si registra una variazione negativa (-2,5%) della numerosità delle aziende attive nella filiera (circa 2 mila aziende in valore assoluto), più marcata in termini relativi nei comparti manifatturieri piuttosto che nelle costruzioni. Perdura dunque la dinamica di compressione della consistenza produttiva della filiera in atto dal 2008.

Risultati economici

La dinamica del valore aggiunto a valori reali nel corso del decennio 2000-2010 mette in evidenza l'andamento "a campana" del settore costruzioni (che vale nel 2010 il 5,4% del VA totale regionale) con un incremento consistente fino al 2007-2008, seguito da un decremento ancora più repentino negli anni a seguire. Il settore della Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (che approssima per eccesso il comparto della produzione dei prodotti in ceramica e vale il 2,9 del VA regionale nel 2010) mostra un sentiero piatto fino al 2008, un calo netto nel 2009 e un

Dinamica valore aggiunto 2000-11 (numero indice con base 100 al 2000, valori reali, istat)



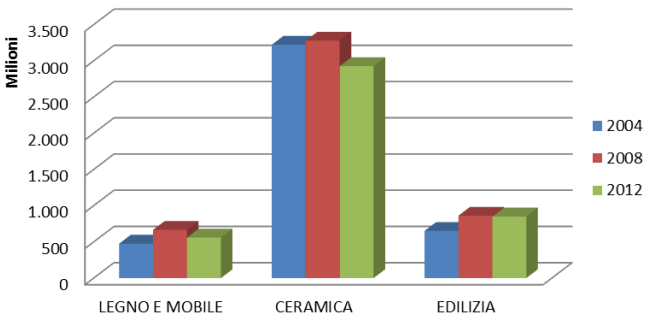
[17] I dati relativi al 2001 utilizzano una classificazione delle attività economiche (Ateco1991, Istat) diversa rispetto ai dati relativi agli anni 2008 e 2010 (Ateco 2007, Istat). Per questa ragione qualsiasi tipo di confronto storico sul decennio fra comparti deve essere considerato come indicativo di tendenze ma non completamente attendibile.

parziale recupero nel 2010. In continua e intensa riduzione il comparto dell'industria estrattiva (che vale solo il 0,3% del VA regionale nel 2010)

In termini esportazioni la filiera delle costruzioni e abitare nel 2012 vale oltre 4,3 miliardi di euro, in netto recupero rispetto ai 3,9 del 2009 ma ancora al di sotto del valore pre-crisi del 2008 con 4,8 miliardi di euro.

Il comparto delle ceramiche vale da solo quasi 2,9 miliardi di euro (il 66,6% del totale della filiera) di esportazioni nel 2012 e con circa 2,8 miliardi di euro di avanzo commerciale alimenta da solo la gran parte del saldo della bilancia commerciale della filiera pari nello stesso anno a 3,2 miliardi di euro.

Export: flussi in valore per settore d'attività (milioni di euro, fonte: dati Istat)



A livello dei principali mercati di sbocco nell'arco dell'ultimo decennio si evidenziano aree di sofferenza relativamente ad alcuni mercati maturi, in primis USA e Germania che pure ancora rappresentano rispettivamente il secondo e terzo mercato di sbocco dei prodotti della filiera e contestualmente un incremento dell'interscambio commerciale con Paesi di più recente sviluppo dell'Est-Europa o dell'Asia. Stesso discorso sul lato delle importazioni dove nella top ten si collocano Cina, primo mercato di approvvigionamento in assoluto, Polonia, Ucraina, Romania e Slovacchia.

Criticità e prospettive di sviluppo

Gli sviluppi della situazione economica internazionale, lasciando presagire il perdurare della crisi, rischiano di incidere fortemente sulle performance economiche dei settori della filiera delle costruzioni e abitare che dopo anni di espansione fino al 2008, sono stati fortemente colpiti dal rallentamento dell'economia mondiale.

La filiera delle costruzioni e dell'abitare si trova di fronte a scenari complessi: le prospettive per il futuro risultano negative ed il clima di fiducia è ai minimi. La presenza di invenduto, i limiti oggettivi all'utilizzo futuro del territorio, la riduzione della domanda spostano l'attenzione delle imprese verso la riqualificazione urbana, gli spazi di edilizia pubblica, la sostenibilità ambientale. Queste trasformazioni richiedono capacità innovative e nuovi modi di pensare al finanziamento degli interventi che si scontrano da un lato con un settore fortemente frammentato (malgrado la presenza di eccellenze), che fatica a sviluppare la massa critica necessaria per intraprendere con successo nuovi processi di innovazione e internazionalizzazione commerciale e produttiva, dall'altro con una situazione di autentica emergenza creditizia, intrecciata con la recessione economica in una sempre più drammatica spirale depressiva che, se non opportunamente governata, rischia di produrre, nell'ambito di questa filiera ancor più che nelle altre (si pensi al tracollo dei mutui immobiliari), problematiche difficilmente rimediabili di tipo economico e sociale.

La filiera dell'agroalimentare[18]

Dimensionamento sistema produttivo

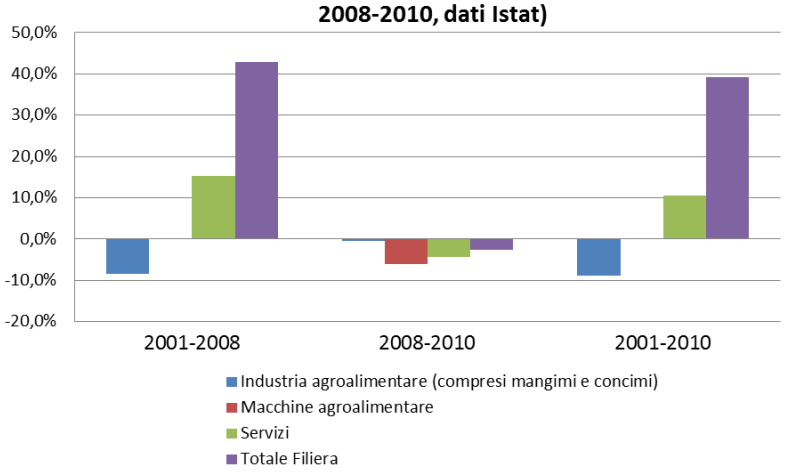
Filiera Agroalimentare[19]: unità locali ed addetti suddivisi per comparti industriali e di servizio, anno 2010

	Unità locali		Addetti		Quota % su tot. regionale Industria/Servizi	
	numero	quota % su tot filiera	numero	quota % su tot filiera	Unità locali	Addetti
Industria agroalimentare	5.574	20,6%	58.838	33,7%	7,6%	14,7%
Altre produzioni (mangimi e concimi)	159	0,6%	2.878	1,6%		
Macchine per l'agricoltura, l'industria alimentare ed il confezionamento	2.213	8,2%	32.688	18,7%		
Commercio	16.976	62,8%	77.048	44,1%	6,2%	8,1%
Altri servizi (noleggio, packaging, veterinari, ecc.)	2.127	7,9%	3.081	1,8%		
Totale Filiera	**27.049**	**100,0%**	**174.533**	**100,0%**	**30,2%**	**22,3%**

Fonte: elaborazioni su dati ASIA – Unità Locali (dati 2010)

La filiera impiega nel 2010 quasi 59 mila addetti manifatturieri nella componente *core* di trasformazione delle produzioni animali, vegetali e miste. A queste vanno aggiunte le produzioni accessorie (concimi e mangimi per gli animali) e l'universo delle macchine direttamente finalizzate all'agroalimentare (macchine per l'agricoltura, per l'industria alimentare e per il confezionamento). In totale il numero di addetti supera le 94 mila unità, pari al 20,1% del manifatturiero regionale, facendo della filiera in oggetto la terza in Emilia-Romagna per quota di forza lavoro manifatturiera impiegata. Nell'ambito dei servizi si contano complessivamente circa 80 mila addetti.

Var.% addetti per macrosettore di attività economica (2001-2008-2010, dati Istat)



[18] La filiera agroalimentare, anche senza considerare (per problemi di omogeneità e obsolescenza dei dati disponibili) la componente primaria, ovvero quella prettamente agricola, comprende una molteplicità di comparti e produzioni non solo inerenti la parte tradizionale di trasformazione dei prodotti agricoli, zootecnici e della pesca, ma anche i settori della meccanica e tecnologia in genere ad essa finalizzate. Dai trattori e macchine per l'agricoltura, ai macchinari per la trasformazione degli alimenti e delle bevande, alle macchine automatiche per la confezione e l'imballaggio, l'agroalimentare si avvale di una ampia schiera di produzioni meccaniche di supporto che ne hanno alimentato il livello di specializzazione e competitività nel mondo. Nell'ambito del terziario la filiera comprende i settori del commercio che rivestono un ruolo importante sia in termini occupazionali sia di indirizzo rispetto alle componenti più a monte della filiera (si pensi al ruolo della grande distribuzione alimentare) ed una serie di servizi accessori quali il noleggio dei macchinari agricoli, il confezionamento dei prodotti agroalimentari, la consulenza agraria e veterinaria.

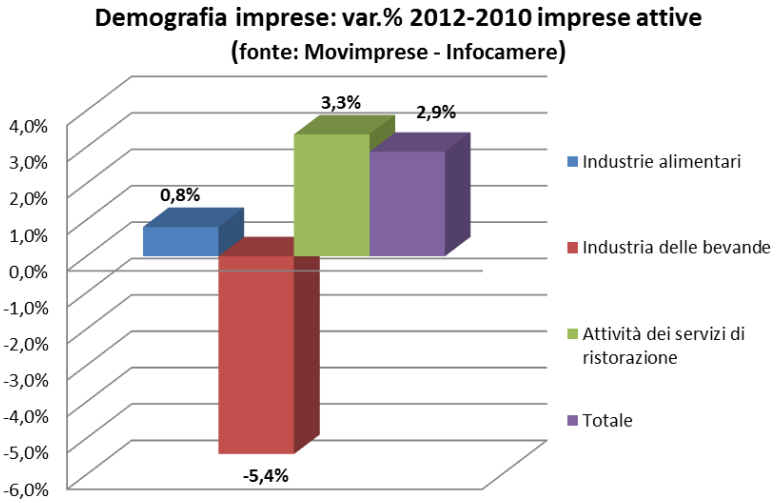
[19] La componente agricola della filiera non essendo censita dalla banca dati ASIA (Istat) utilizzata per la presente analisi e dunque non è ricompresa nei valori esposti in tabella. Nel 2010 la sua consistenza può essere stimata in circa 74.570 addetti a tempo pieno (fonte: 6° Censimento Agricoltura)

Nell'arco del decennio 2001-2010[20] si mettono in evidenza dinamiche differenti in relazione ai diversi settori produttivi, rappresentando l'avvento della crisi internazionale nel 2008 un forte elemento di discontinuità nelle traiettorie di sviluppo della filiera.

Nell'intervallo 2001-2008 la componente manifatturiera si riduce approssimativamente del 10%, con una riduzione concentrata in particolare nei comparti del Lattiero-caseario e dell'Ortofrutta. Contemporaneamente nel terziario si assiste ad un graduale incremento del numero di addetti (+ 14%), sia nell'ambito del commercio all'ingrosso, che di quello al dettaglio che nei servizi accessori, in accordo con la tendenza generale di tutto il sistema produttivo regionale.

Nel biennio 2008-2010 la filiera risente dell'inversione del ciclo economico internazionale in tutti i diversi settori, anche quelli precedentemente in espansione. Complessivamente si perdono circa 6 mila addetti (3,3% del totale), concentrati principalmente nel comparto delle macchine, circa 2100 addetti (-6,1% sul 2008) e del commercio, circa 2.400 addetti (-4,3%).

Va evidenziato il ruolo centrale delle imprese cooperative sia nell'ambito delle attività di trasformazione che in quelle di commercializzazione dei prodotti agricoli. Mentre nel sistema manifatturiero regionale lavorano in società cooperative circa il 3,8% della forza lavoro complessiva, nella filiera agroalimentare la percentuale sale al 17,3%.



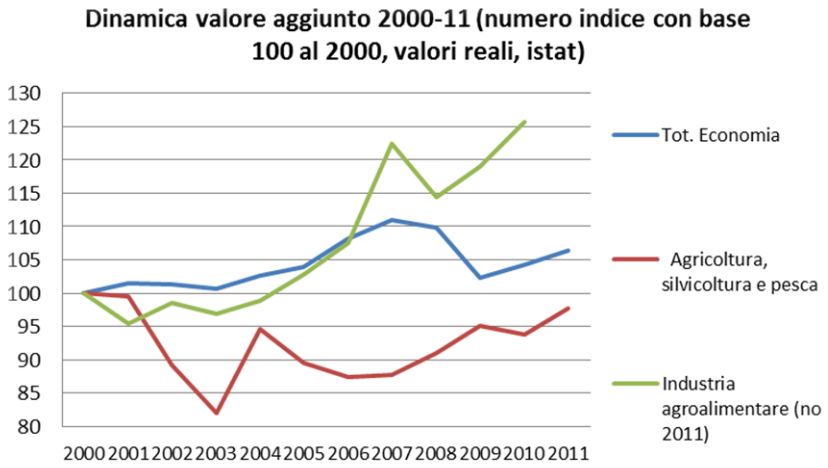
Nel biennio 2010-2012 si registra una variazione positiva (+2,9%) della numerosità delle imprese attive nella filiera (circa 800 imprese in valore assoluto), quasi interamente attribuibile al comparto dei servizi di ristorazione. La componente manifatturiera della filiera risulta infatti sostanzialmente stabile nel periodo considerato.

Risultati economici

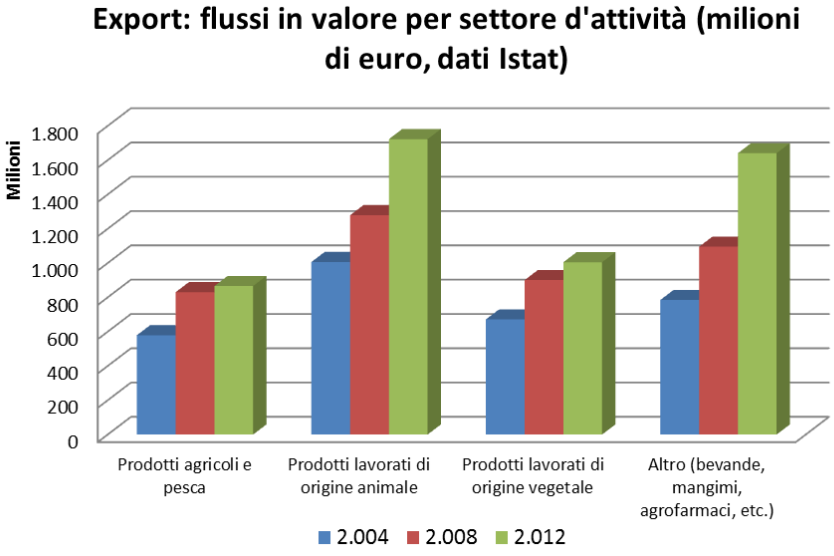
Nell' intervallo 2000-2011 il settore primario e l'industria della trasformazione alimentare mostrano dinamiche di valore aggiunto peculiari rispetto alla gran parte delle altre componenti del sistema economico, a dimostrazione di un legame più mediato rispetto ai cicli globali dell'economia. L'impatto della crisi economica è relativamente poco evidente nel sentiero di sviluppo del valore aggiunto: per l'agricoltura, che vale il 2,7% del valore aggiunto totale regionale, sono semmai i primi anni 2000 quelli più problematici mentre a partire dal 2007 si registra un graduale recupero di competitività che

[20] I dati relativi al 2001 utilizzano una classificazione delle attività economiche (Ateco1991, Istat) diversa rispetto ai dati relativi agli anni 2008 e 2010 (Ateco 2007, Istat). Per questa ragione qualsiasi tipo di confronto storico sul decennio fra comparti deve essere considerato come indicativo di tendenze ma non completamente attendibile. In particolare il cambiamento di classificazione non consente un raffronto puntuale rispetto al comparto delle Macchine per l'agroalimentare.

sostanzialmente riporta il comparto agli stessi livelli del 2000 (a prezzi costanti). L'industria agroalimentare, che pesa il 3,9% del valore aggiunto totale, dopo un inizio decennio difficile mette a segno un incremento consistente di redditività: nel 2010 il valore aggiunto complessivo è del 25,8% superiore al 2000, di molto oltre la performance relativa all'intera economia (+6,3%).



Le esportazioni della filiera, compresi i prodotti dell'agricoltura e della pesca, hanno raggiunto nel 2012 un valore di 5,23 miliardi di euro, ben al di sopra rispetto al 2008 (4,10 miliardi), unica filiera insieme alla a quella della Salute e benessere ad aver superato di slancio i livelli pre-crisi. Tutti i macrosettori considerati mostrano incrementi in valore nell'arco di tempo considerato, senza sostanzialmente risentire gli effetti della crisi economica. Il comparto delle Carni è il primo per valore dell'export (oltre un miliardo), seguono i prodotti agricoli e della pesca (866 milioni), poi il Lattiero-Caseario (566 milioni), l'Ortofrutta (499 milioni), Pasta e biscotteria (452 milioni) e Bevande (449 milioni). Le importazioni ammontano al 2012 a 6,38 miliardi di euro: la filiera agroalimentare evidenzia un disavanzo commerciale di oltre un miliardo di euro (unica filiera con saldo negativo della bilancia commerciale), che risulta peraltro in graduale incremento nel biennio 2010-2012 (+48,9%).



L'interscambio commerciale della filiera agroalimentare si concentra in grande prevalenza sui mercati ad economia matura, in particolare europei (Germania, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi).

Diversamente dalle altre filiere i Paesi di recente sviluppo mantengono un ruolo secondario con la parziale eccezione di Argentina e Brasile e Indonesia, compresi tra i primi dieci mercati di approvvigionamento con percentuali di crescita consistenti negli ultimi anni.

Criticità e prospettive di sviluppo

La funzione spesso anticiclica del settore alimentare non deve far dimenticare che la crisi agisce comunque comportando una riarticolazione dei settori ed accentuando quello che appare uno dei problemi principali del settore, cioè l'iniqua divisione del rischio e delle renumerazione fra le diverse fasi della filiera, con una prevalenza dei settori a valle, vedi la distribuzione organizzata, su quelli a monte, in primis le produzioni primarie agricole e zootecniche (nel cui ambito sono auspicabili ulteriori forme aggregative in grado di conferire al singolo imprenditore agricolo una dimensione collettiva tale da incrementare il potere contrattuale nei confronti degli altri interlocutori di filiera) . Lo sviluppo di accordi di filiera ed il contestuale impegno ad ampliare la redditività della stessa, investendo nell'ampliamento della gamma di prodotti (in particolare per quanto riguarda i positivi effetti sulla salute), nell'internazionalizzazione e nella valorizzazione delle micro-eccellenze locali (le produzioni tipiche di alta qualità che faticano a penetrare in sistemi distributivi sempre più concentrati e che assumono grande rilievo in processi di marketing territoriale ed integrazione fra gastronomia e turismo), sembrano essere le dimensioni strategiche più interessanti per il futuro.

La filiera della moda[21]

Dimensionamento sistema produttivo

Filiera della moda: unità locali e addetti suddivisi per comparti industriali e di servizio, anno 2010

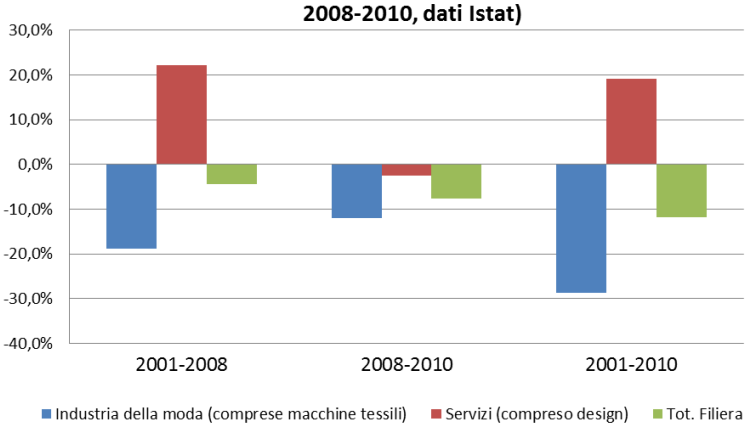
	Unità locali		Addetti		Quota % su tot. regionale Industria/Servizi	
	numero	quota % su tot filiera	numero	quota % su tot filiera	Unità locali	Addetti
Industria della moda (parte core manifatturiera)	6.815	27,3%	44.147	51,0%	6,6%	7,1%
Macchine tessili	121	0,5%	1.185	1,4%		
Design	1.226	4,9%	2.306	2,7%	5,8%	4,2%
Commercio	16.784	67,3%	38.950	45,0%		
Totale Filiera	**24.946**	**100,0%**	**86.588**	**100,0%**	**6,0%**	**5,3%**

Fonte: elaborazioni su dati ASIA – Unità Locali (dati 2010)

Nel 2010 la filiera della moda conta 86.588 addetti totali, il 5,3% del numero complessivo di addetti regionali. Se consideriamo solo la componente industriale della filiera, comprese le macchine tessili, ci troviamo di fronte alla quarta industria manifatturiera per numero di addetti (oltre 45 mila nel 2010, il 10% circa del manifatturiero regionale).

Nel periodo 2001-2010 la filiera ha perso l'11,8% degli addetti totali, 11.565 in valore assoluto, di cui la gran parte, circa 7.200 nel corso del biennio 2008-2010, successivamente allo scoppio della crisi economica internazionale. Da un punto di vista macrosettoriale si evidenzia che il decremento è tutto concentrato nell'ambito della componente manifatturiera che negli stessi anni perde il 28,6% degli addetti, addirittura 18.200 in termini assoluti, in particolare nel settore del tessile e maglieria. Se fino al 2008 i comparti dei servizi, in buona sostanza il commercio al dettaglio e all'ingrosso, riuscivano a compensare le perdite del manifatturiero (+22,1% tra 2001 e 2008, pari a oltre 7.600 addetti), con lo scoppio della crisi lo scenario cambia e anche il commercio mostra segni di cedimento (-2,4% tra 2008 e 2010).

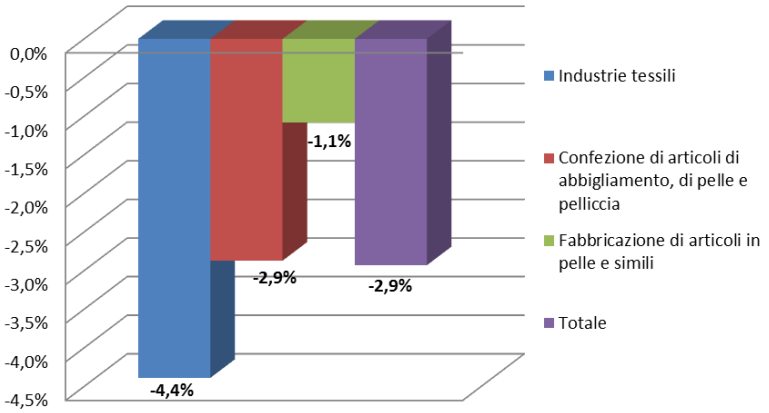
Var.% addetti per macrosettore di attività economica (2001-2008-2010, dati Istat)



[21] La filiera della moda è composta sia dalle imprese focalizzate nei settori manifatturieri strettamente riferibili alla sfera del tessile-abbigliamento-calzature (industrie tessili, della maglieria, delle confezioni, delle calzature e degli accessori), sia tutte quelle realtà aziendali interconnesse con tali produzioni che caratterizzano il tessuto produttivo locale. Ciò significa includere nell'analisi della filiera non solo le imprese manifatturiere dei prodotti finali, ma anche le aziende che sono fornitrici di beni intermedi, di macchinari e attrezzature di componenti essenziali del ciclo produttivo, e tutte quelle attività immateriali che vanno dalla commercializzazione all'ingrosso, all'intermediazione, ai servizi tecnici strategici come il design.

I dati più recenti relativi all'ultimo biennio evidenziano una ulteriore riduzione del numero di aziende accentuando una dinamica strutturale: negli ultimi dieci anni la componente manifatturiera della filiera della moda regionale, in linea con quella nazionale, ha vissuto un processo di selezione delle aziende che ha prodotto una riduzione del numero complessivo. Si registra complessivamente una variazione negativa (-2,9%) della numerosità delle aziende attive, più marcata in termini percentuali nel comparto dell'industria tessile (-4,4%). In termini assoluti è il comparto della confezione e abbigliamento a sperimentare il decremento più cospicuo con oltre 150 imprese attive in meno nel 2012 rispetto al 2010.

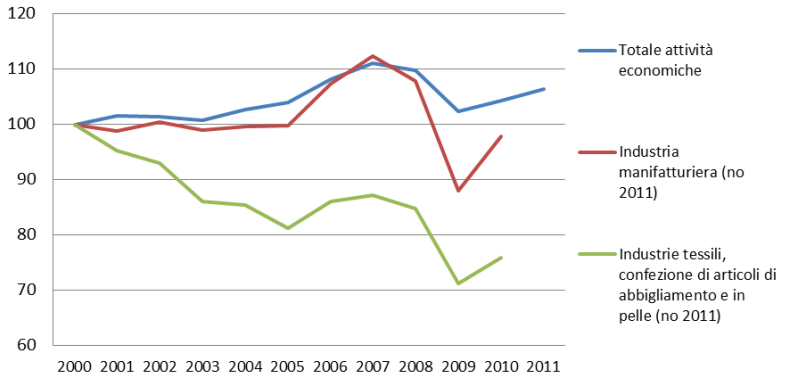
Demografia imprese: var.% 2012-2010 imprese attive
(fonte: Movimprese - Infocamere)



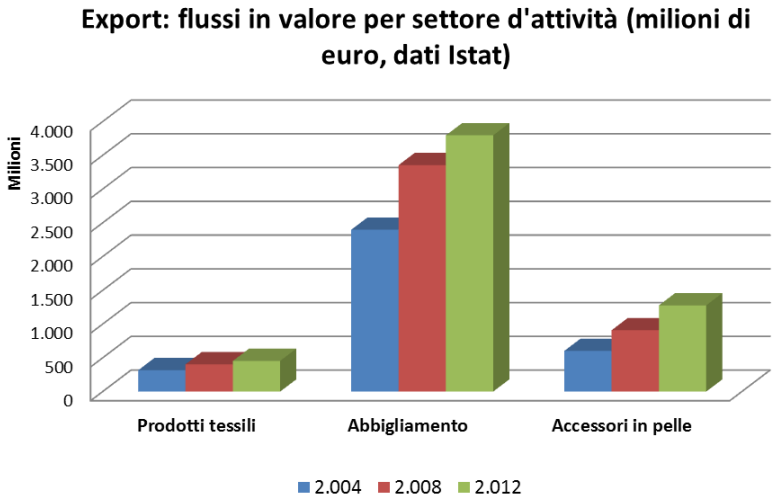
Risultati economici

L'andamento del valore aggiunto (a valori reali) del settore del tessile e abbigliamento, compresi gli articoli in pelle, che rappresenta il nucleo manifatturiero della filiera, evidenzia un calo molto significativo nell'arco di tempo considerato: nel 2010 il valore aggiunto risulta pari a circa i 3/4 di quello prodotto nel 2000. Nello stesso periodo il valore aggiunto relativo all'intero manifatturiero regionale (di cui il tessile e abbigliamento rappresenta il 7%) registra un calo del 2%; l'economia regionale nel suo complesso (di cui il tessile e abbigliamento vale l'1,6%) mostra invece un incremento pari al 4,3%. Il grafico evidenzia le difficoltà della manifattura della moda ad inizio decennio, tre anni di recupero e poi un ulteriore netto calo in conseguenza dell'inversione del ciclo economico internazionale a partire dal 2008. L'industria della moda emiliano-romagnola sembra soffrire dunque di difficoltà di tipo strutturale che la crisi economica ha solo amplificato; in questo senso rappresenta nell'ambito della manifattura regionale un comparto critico e come tale da tenere sotto stretta osservazione.

Dinamica valore aggiunto 2000-11 (numero indice con base 100 al 2000, valori reali, istat)



Con oltre 5,5 miliardi di esportazioni nel 2012 la filiera della moda è seconda (dopo la meccanica) per flussi in valore di export. In generale i dati relativi al commercio con l'estero illustrano un quadro ben diverso rispetto a quello precedentemente evidenziato relativo al sistema produttivo e all'andamento del valore aggiunto. Una discrasia del genere pone degli interrogativi sulla struttura di una filiera che ha vissuto e continua a sperimentare un processo di profonda ristrutturazione e selezione interna (si veda il punto successivo). I valori pre-crisi sono stati ampiamente superati: nel 2012 l'export vale il 18,4% in più rispetto al 2008, addirittura +66,8% sul 2004. L'incremento è stato dunque costante negli anni, al netto di una battuta d'arresto nel 2009-2010 prontamente recuperata, grazie a tutti e tre i comparti considerati, in particolare quello degli accessori in pelle che vale quasi 1,3 miliardi di euro di export, più del doppio rispetto al 2004. Le importazioni ammontano nel 2012 a quasi 2,8 miliardi di euro (la metà esatta rispetto all'export), registrando tassi di crescita simili se non maggiori rispetto alle esportazioni; nondimeno il saldo rimane fortemente positivo e in crescita in valore assoluto, grazie soprattutto al comparto dell'abbigliamento e degli accessori in pelle. La Russia è il secondo mercato di sbocco dietro la Francia. La Cina vale da sola ¼ delle importazioni totali, mettendo a segno tassi di variazione elevatissimi, a dimostrazione dell'intensificarsi del commercio di prodotti intermedi e semilavorati. In generale si assiste ad un incremento consistente dell'interscambio commerciale nei confronti delle aree emergenti del mondo, a fronte di valori più stabili verso le economie mature. A dimostrazione di ciò si segnala il calo tendenziale nei valori assoluti delle esportazioni verso alcuni mercati chiave per le produzioni regionali: Germania, USA, Giappone.



Criticità e prospettive di sviluppo

La filiera della moda si delinea come una realtà produttiva diversificata nella quale convivono imprese finali (o conto proprio) di medio-grandi dimensioni dotate di brand propri ed alta visibilità nazionale ed internazionale ed imprese finali più piccole, dotate di un campionario proprio (con o senza marchio) magari riconosciute nell'ambito di specifiche nicchie di mercato, ma generalmente sprovviste dei mezzi necessari per approcciare mercati lontani (ma potenzialmente redditizi).

Insieme alle imprese finali troviamo le imprese di subfornitura (o conto terzi) che si differenziano a loro volta in base all'ampiezza della gamma di lavorazioni offerte (monofase/plurifase/capo finito) e alla capacità di offrire servizi aggiuntivi ai propri committenti.

La crisi odierna colpisce una filiera che ha già visto una ristrutturazione nel corso dei primi anni del decennio (con una riduzione degli addetti e delle imprese) ma anche un deciso riorientamento delle produzioni verso segmenti di alta qualità, con una forte traino delle esportazioni e l'emergere di di marchi

con visibilità globale.

I segmenti più deboli ed in difficoltà della filiera, sono rappresentati dalle imprese finali di piccole dimensioni, caratterizzate da una elevata capacità creativa ma dalla mancanza di visibilità sul mercato; e dalle imprese di subfornitura a queste legate, tra le quali alcune sono portatrici di un alto livello di competenze e qualificazione. L'aspetto rilevante è che l'insieme di queste due categorie di imprese concentra una larga fetta dei lavoratori della filiera regionale della moda.

In assenza di specifiche politiche per il sostegno della domanda interna europea, l'internazionalizzazione rimarrà una strada obbligata per crescere: l'accesso ai mercati esteri risulta però difficile per alcune imprese ed è quindi di fondamentale importanza lavorare per favorire strategie di filiera in questo ambito (sia in ottica di accesso che di diversificazione dei mercati di sbocco). Creatività, innovazione e altissime capacità artigianali, fondamentali per offrire un prodotto di alta qualità, richiedono inoltre una forte attenzione alle competenze della forza lavoro ed un presidio dei sistemi di istruzione e formazione, oltre che una reale capacità di interlocuzione delle imprese o delle filiere con le strutture di ricerca.

La filiera della Salute e benessere[22]

Dimensionamento sistema produttivo

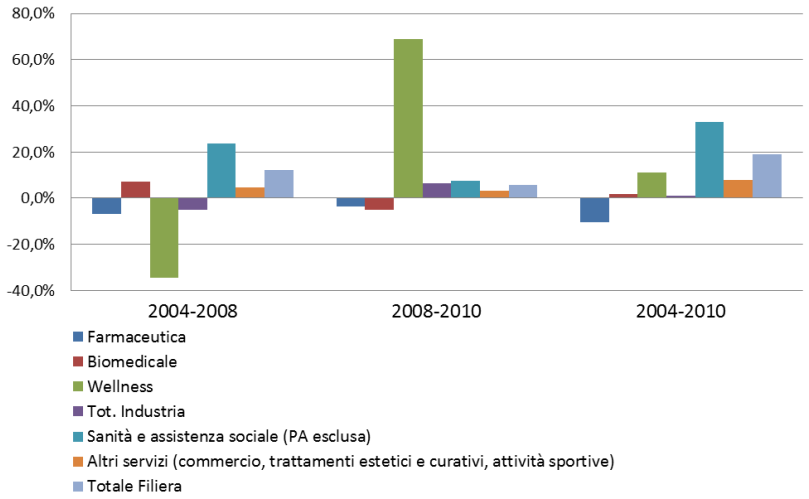
Unità locali e addetti suddivisi per comparti industriali e di servizio, anno 2010

	Unità locali		Addetti		Quota % su tot. regionale Industria/Servizi	
	numero	quota % su tot filiera	numero	quota % su tot filiera	Unità locali	Addetti
Farmaceutica	52	0,1%	3.176	2,4%	1,8%	2,5%
Biomedicale	1521	3,6%	8.952	6,7%		
Wellness	256	0,6%	3.790	2,8%		
Tot. Industria	1.829	4,3%	15.918	11,9%		
Sanità e assistenza sociale (PA esclusa)	21.667	51,5%	70.978	53,1%	13,0%	11,9%
Altri servizi (commercio, trattamenti estetici e curativi, attività sportive)	18.602	44,2%	46.811	35,0%		
Totale Filiera	**42.098**	**100,0%**	**133.707**	**100,0%**	**10,2%**	**8,2%**

Fonte: elaborazioni su dati ASIA – Unità Locali (dati 2010)

Nel 2010 la filiera della salute e benessere impiega 133.707 addetti totali, l'8,2% dell'intero sistema produttivo regionale. Rispetto alle altre filiere quella della salute si contraddistingue per un elemento specifico: la domanda di servizi sanitari e di assistenza sociale origina per gran parte dalla spesa pubblica23. Se, per ragioni di omogeneità nel trattamento delle banche dati, i valori evidenziati tengono conto solo della parte privata della forza lavoro, è opportuno sottolineare che quest'ultima rappresenta solo una parte dell'occupazione attivata dalla domanda di salute, non venendo infatti conteggiati il numero dei dipendenti pubblici impiegati nell'ambito della Sanità e Assistenza sociale (complessivamente stimabile in circa 60 mila unità di lavoro). Tra le filiere considerate la salute è quella più

Var.% addetti per macrosettore di attività economica (2004-2008-2010, dati Istat)



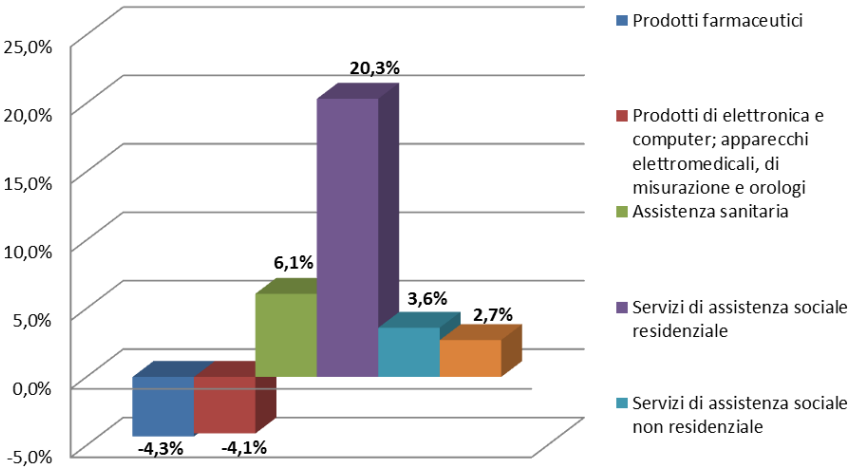
[22] La filiera della salute e del wellness ricomprende tutti i prodotti e servizi volti ad intervenire da un lato sulla dimensione sanitaria, dall'altro che agiscono sulle persone in salute che vogliano dedicarsi alla cura della propria condizione psico-fisica per migliorare il benessere generale e dunque la qualità della vita. E' degno di nota del resto come la più recente definizione di salute della Orgnizzazione Mondiale della Sanità includa "il benessere fisico, mentale e sociale" (WHO Constitution, 2004). In questo senso la filiera ricomprende accanto al settore della Sanità e Assistenza sociale privata, del Biomedicale (apparecchi elettromedicali, protesi ortopediche e dentarie) e della Farmaceutica, anche quello più ampio ed eterogeneo del Benessere, declinato essenzialmente nei tre comparti del fitness, dei prodotti e trattamenti per la cura del corpo e dell'alimentazione.

[23] Circa per il 75% del totale, in Italia (Fonte: OCSE)

sbilanciata verso il settore terziario: gli addetti occupati nell'industria valgono infatti circa il 2,5% del totale regionale, mentre quelli nei servizi quasi il 12%. La componente terziaria della filiera impiega complessivamente circa 117.800 mila lavoratori, di cui quasi 20 mila nel commercio (dettaglio + ingrosso), 27 mila nell'ambito del settore del benessere (trattamenti estetici, centri benessere e termali), poco meno di 71 mila nella sanità e assistenza sociale.

Uno sguardo agli andamenti occupazionali in chiave storica relativamente al periodo 2004-2010[24], mette in evidenza dinamiche contrastanti. Da un lato la componente terziaria risulta in continua crescita, in particolare il comparto della sanità e assistenza sociale, il più corposo in termini di addetti impiegati, senza registrare alcun rallentamento dovuto alla crisi internazionale dopo il 2008. Nei 6 anni monitorati i servizi della salute crescono del 21,7%, un aumento di oltre 21 mila addetti in valori assoluti. Dall'altro la componente manifatturiera nello stesso periodo registra un incremento dell'1,0% (160 addetti), con il comparto farmaceutico in decremento costante (-10,4%), il biomedicale che cresce nei primi 4 anni ma inverte la rotta nel biennio della crisi (+1,7% sui 6 anni) e il settore del wellness in chiave anticlica cala tra 2004 e 2008 per poi più che recuperare nei due anni successivi (+11,0% complessivo).

Demografia imprese: var.% 2012-2010 imprese attive (fonte: Movimprese - Infocamere)

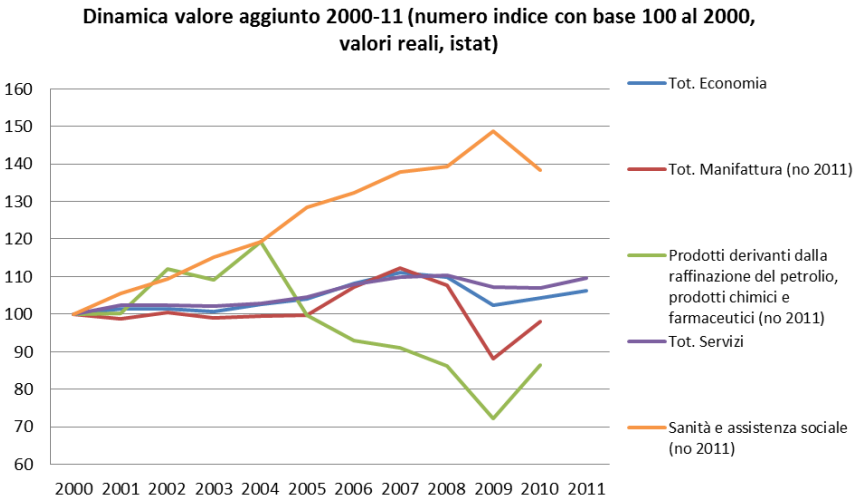


I dati seguenti fungono da proxy[25] per valutare l'andmanto della filiera nell'ultimo biennio. I valori sembrano evidenziare la prosecuzione del trend relativo al periodo 2004-2010: i settori terziari incrementano il numero di imprese attive (131 in termini assoluti), mentre i comparti manifatturieri mettono a segno valori negativi (50 imprese in meno). Complessivamente la filiera della salute conferma il suo carattere anticiclico, risentendo meno di altre del momento storico economicamente difficile.

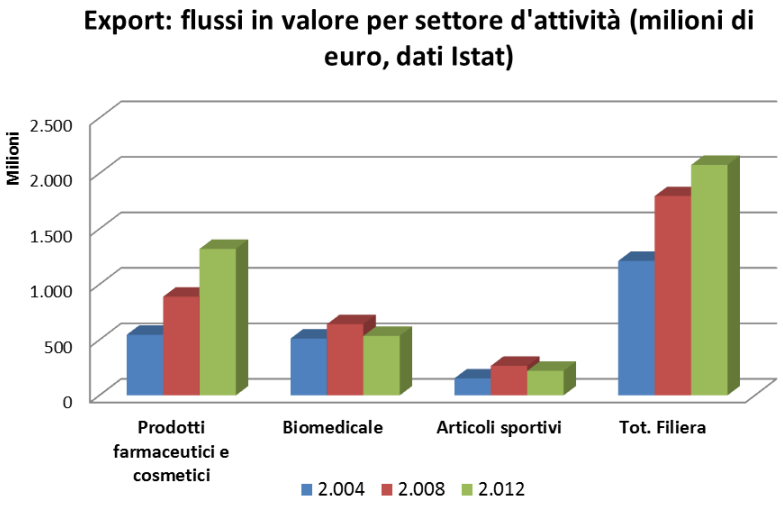
[24] Si è scelto il 2004 e non il 2001 per ragioni di omogeneità dei dati tali da consentire il confronto intertemporale.

[25] Si tratta infatti di dati parziali causa da un lato l'assenza di alcuni comparti della filiera (industria del wellness, commercio, trattamenti estetici, ecc..), dall'altro l'approssimazione per eccesso come nel caso del biomedicale, inserito all'interno di un settore merceologico più ampio.

Risultati economici



I dati sull'andamento del valore aggiunto (in termini reali)[26] delineano un quadro nel quale emergono ancora i risultati differenti delle diverse componenti della filiera. Il comparto della farmaceutica (insieme agli altri comparti indicati) vale il 5,2% del valore aggiunto manifatturiero totale (2010) e nei dieci anni considerati sconta un decremento pari a -13,6% (-2,1% l'industria manifatturiera nello stesso decennio). Il settore della sanità e assistenza sociale copre l'8,5% del valore aggiunto complessivo del terziario regionale (2010) e nel periodo considerato sperimenta un incremento del 38,4%, risultato tra i più elevati dell'intero sistema economico generale. Il macro-settore dei servizi registra un +6,9% nello stesso intervallo.



In rapporto al peso specifico manifatturiero, la filiera della salute vanta una buona propensione all'export. Nel 2012 le esportazioni hanno superato in valore i 2 miliardi di euro, attestandosi ben al di sopra dei valori pre-crisi (1,8 miliardi di euro nel 2008). Le produzioni più significative in termini di export risultano i medicinali e i preparati farmaceutici (971 milioni di euro, in continuo e consistente incremento) e la fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche (488 milioni di euro). Le importazioni ammontano al 2012 a 944 milioni di euro, configurando un avanzo commerciale di oltre un miliardo di euro, peraltro in graduale aumento in virtù del trend di crescita dell'export superiore rispetto all'import (142% contro il 39% sul 2004).

L'interscambio commerciale della filiera, in termini sia di esportazioni che di importazioni, si concentra sui Paesi sviluppati, in gran parte europei. Germania e Francia rappresentano i due principali mercati di sbocco

[26] Anche in questo caso i dati a disposizione sono tali da consentire di ragionare solo in termini di proxy; tra i comparti manifatturieri è rappresentabile solo il farmaceutico (però congiunto con la chimica e i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio), mentre tra i servizi rimangono fuori il commercio, i trattamenti estetici e curativi, le attività sportive.

con tassi di crescita a tre cifre negli ultimi dieci anni. I medesimi Paesi, pur in ordine inverso, rappresentano contestualmente i primi due mercati di approvvigionamento, davanti alla Cina, in grande crescita negli ultimi dieci anni.

Criticità e prospettive di sviluppo

Il quadro analitico presentato evidenzia una realtà produttiva, quella delle produzioni regionali riconducibili al tema della salute e benessere della persona, che meglio di altre ha saputo resistere alle difficoltà legate alla crisi economica internazionale, evidenziando una tendenza anticiclica che costituisce un valore aggiunto importante nell'ambito del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna. E' chiaro che, essendo lo sviluppo di questi settori fortemente condizionata dalla domanda pubblica, molte delle potenzialità di sviluppo deriveranno dal mantenimento di adeguati investimenti delle amministrazioni pubbliche e da una qualificazione della spesa in chiave di politica industriale (ricerca, sviluppo di spin-off, public-procurement, fludificazione dei passaggi finanziari, ecc.). In questo senso appare opportuno il passaggio dal finanziamento di progetti di ricerca alla definizione di programmi strategici, focalizzando gli sforzi sulle eccellenze riconosciute e valorizzando il contesto economico locale. Contestualmente, appaiono significativi i progressi possibili per quanto riguarda le innovazioni nel campo del welfare, si pensi alle realtà e alle esperienze via via più impattanti che fanno capo al variegato mondo del terzo settore.

La filiera della meccanica[27]

Dimensionamento sistema produttivo

Unità locali e addetti suddivisi per comparti industriali e di servizio, anno 2010

Settore (il numero a 2 cifre, laddove indicato, fa riferimento alla classificazione Ateco 2007, Istat)	Unità locali		Addetti		Quota % su tot. regionale Industria/Servizi	
	numero	quota % su tot filiera	numero	quota % su tot filiera	Unità locali	Addetti
24 - Metallurgia	408	0,9%	9.168	2,8%		
25 - Prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	7.818	16,9%	62.170	18,9%		
26 - Computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi	906	2,0%	13.971	4,2%		
27 - Apparecchiature elettriche ed apparecchiature per uso domestico non elettriche	1.173	2,5%	18.856	5,7%	19,9%	38,2%
28 - Macchinari ed apparecchiature nca	5.315	11,5%	99.579	30,3%		
29 - Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	374	0,8%	16.556	5,0%		
30 - Altri mezzi di trasporto	296	0,6%	6.194	1,9%		
33 - Riparazione, manutenzione, installazione macchine	4.496	9,7%	18.082	5,5%		
Tot. Industria meccanica	*20.786*	*44,9%*	*244.576*	*74,3%*		
Servizi (noleggio macchine, attrezzature e autoveicoli, studi di ingegneria e analisi tecniche)	7.707	16,7%	14.103	4,3%		
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	9.439	20,4%	36.584	11,1%	8,2%	8,5%
Commercio ingrosso (escluso autoveicoli e motocicli)	8.312	18,0%	33.853	10,3%		
Tot. Servizi meccanica	*25.458*	*55,1%*	*84.540*	*25,7%*		
Tot. Filiera meccanica	**46.244**	**100,0%**	**329.116**	**100,0%**	**11,2%**	**20,2%**

Fonte: elaborazioni su dati ASIA – Unità Locali (dati 2010)

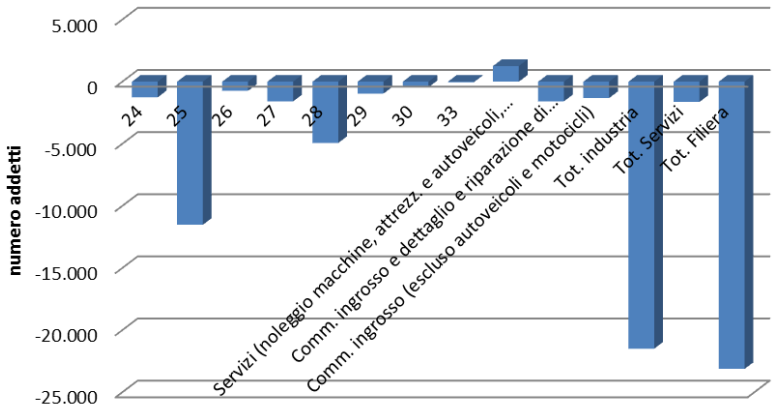
La filiera della meccanica, considerata nel suo insieme, incluse le componenti di servizio, conta oltre 329 mila addetti nel 2010. In media un lavoratore ogni cinque in Emilia-Romagna risulta occupato nell'ambito di questa filiera. Se la filiera delle costruzioni e abitare vanta un numero complessivo maggiore di addetti potendo contare sull'intero settore delle costruzioni, nell'ambito del manifatturiero è la meccanica a

[27] Più che di filiera è corretto ragionare nei termini di una specializzazione produttiva che in qualche modo rappresenta lo scheletro del sistema economico regionale in virtù della trasversalità delle produzioni delle imprese meccaniche emiliano-romagnole: l'industria meccanica oltre a produrre beni finali famosi a livello internazionale (si pensi per esempio alle auto sportive), produce beni strumentali impiegati nell'ambito delle altre filiere produttive, come l'agroalimentare (macchine per l'agricoltura e l'industria agroalimentare, per l'imballaggio), la ceramica e le costruzioni (macchine per il sollevamento e la movimentazione), la moda (macchine per l'industria tessile e abbigliamento), la salute (macchine per il biomedicale), fino alle più evolute diversificazioni nei settori della motoristica, della automazione industriale e robotica.

prevalere nettamente, impiegando il 52,1% degli addetti complessivi a livello regionale, di cui quasi 100 mila nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature, ovvero di beni strumentali destinati ad un ampia gamma di produzioni e impieghi diversi, tradizionale punto di forza della meccanica emiliano-romagnola. Nell'ambito dei servizi si contano 84.540 addetti pari all'8,5% del totale, in gran parte impiegati nel comparto del commercio (dettaglio + ingrosso).

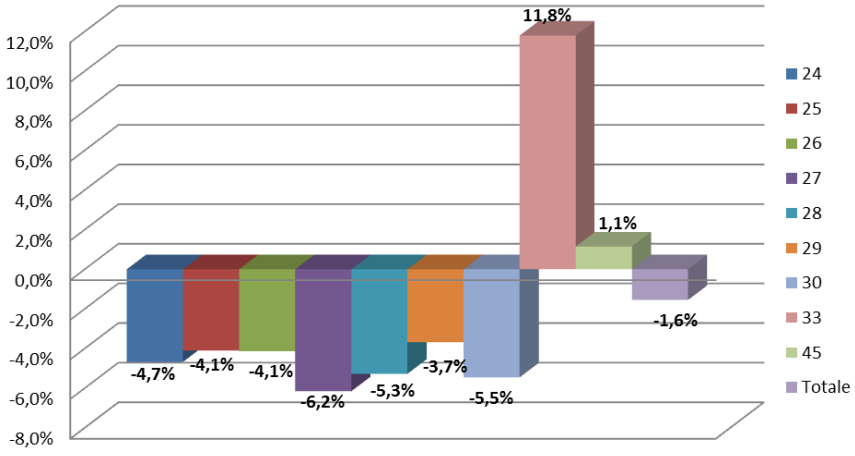
Nell'arco del decennio 2001-2010 si mettono in evidenza dinamiche differenti, rappresentando il 2008 con lo scoppio della crisi internazionale, un forte elemento di discontinuità nelle traiettorie di sviluppo della filiera. Tra 2001 e 2008 la filiera sperimenta un generale aumento degli addetti manifatturieri (+6,5%), in controtendenza rispetto a quanto è accaduto nello stesso periodo alla gran parte dei comparti manifatturieri delle altre filiere[28]. Un andamento al rialzo è facilmente presumibile a maggior ragione relativamente alla componente terziaria della filiera. Nel biennio 2008-2010 il quadro cambia radicalmente; la parte manifatturiera registra un calo pari a -8,1% (21.485 addetti), distribuita su tutti i settori ma con intensità maggiore nella fabbricazione di prodotti in metallo (-15,6%) e nella metallurgia (-12,1%), dunque nelle fasi più a monte della filiera. La componente terziaria evidenzia una maggior livello di resilienza alla crisi con un calo pari a -1,9% (1.634 addetti), anche grazie all'incremento registrato dai servizi di noleggio e progettazione (+9,8%, per oltre mille addetti), unico comparto della filiera a mostrare valori positivi in questo biennio.

Variazione assoluta 2010 - 2008 del numero addetti per settore (dati Istat)



Un maggior livello di dettaglio merceologico consente di identificare i comparti più in sofferenza: le macchine per l'industria delle materie plastiche (-44,3%, quasi 1200 addetti in meno), le macchine di misurazione e precisione (-19,1%, circa 700 addetti in meno), le macchine per l'agricoltura (-11,9%, oltre 1400 addetti), la componentistica elettrica (-10%, quasi 1300 addetti), le macchine di sollevamento e movimentazione (-8,8%, quasi 1100 addetti).

Demografia imprese: var.% 2012-2010 imprese attive (Ateco 2007 - 2 digit, fonte: Movimprese - Infocamere)



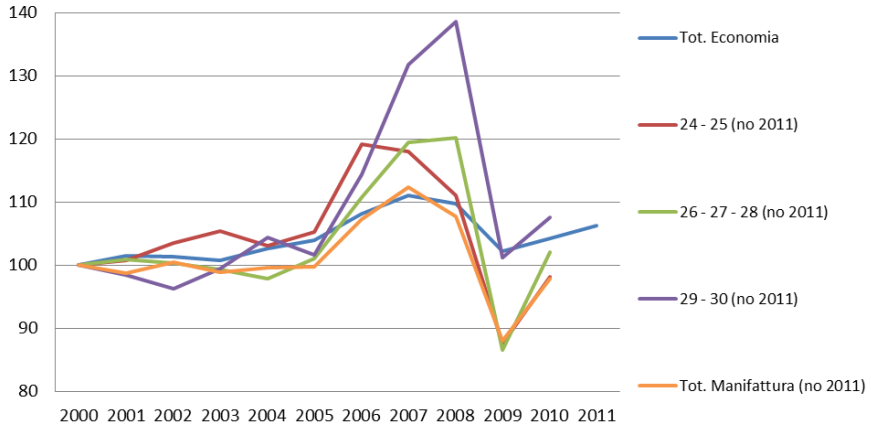
[28] Non è possibile fornire dati sull'andamento storico degli occupati nei principali comparti della filiera in virtù del cambiamento di classificazione delle attività economiche operato dall'Istat. Le industrie meccaniche risultano quelle più investite dalle modifiche della struttura per codici di rappresentazione dei dati.

Nel biennio 2010-2012 si registra una variazione negativa (-1,6%) della numerosità delle imprese attive nella filiera (460 imprese in valore assoluto), di cui la gran parte concentrate nel settore dei prodotti in metallo (quasi 300) e nella fabbricazione di macchinari e apparecchiature (173). In controtendenza evidenziano variazioni positive il comparto della Riparazione, manutenzione e installazione macchine (+114 imprese) e del Commercio all'ingrosso e dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli (+33).

Risultati economici

I dati sulla dinamica del valore aggiunto a valori reali nel periodo 2000-2011 mettono in evidenza un alto grado di variabilità. I tre macro-settori individuati[29] sperimentano traiettorie simili anche se con diverse intensità: un andamento piatto o moderatamente in crescita fino al 2005, un'impennata vera e propria nei due-tre anni successivi e, a partire dal 2007-2008 ma in maniera deflagrante nel 2009, un ancor più netto decremento tale da riportare i valori in molti casi al di sotto di quelli del 2000. Il 2010 risulta un anno di recupero in tutti i settori. Più nello specifico i comparti della metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (24-25), che valgono nel 2010 il 14,4% del valore aggiunto manifatturiero regionale, nello stesso anno scontano un decremento rispetto al 2000 pari a -1,8%. I comparti della componentistica elettrica ed elettronica, delle apparecchiature elettromedicali e delle macchine e beni strumentali vale nel 2010 addirittura il 26,5 del valore aggiunto manifatturiero totale e rispetto al 2000 mette a segno un +2,1% di valore aggiunto. Il comparto dei mezzi di trasporto (5,8% del valore aggiunto manifatturiero 2010), mostra una traiettoria di sviluppo a "campana" in virtù di una crescita impressionante fino al 2008 (+38,6% sul 2000) e poi un calo repentino: nel 2010 il valore aggiunto supera il livello del 2000 del 7,6%. Tutti i macro-settori considerati fanno comunque meglio rispetto al manifatturiero complessivo regionale che nel 2010 ha un valore aggiunto del 2,1% inferiore rispetto al livello del 2000.

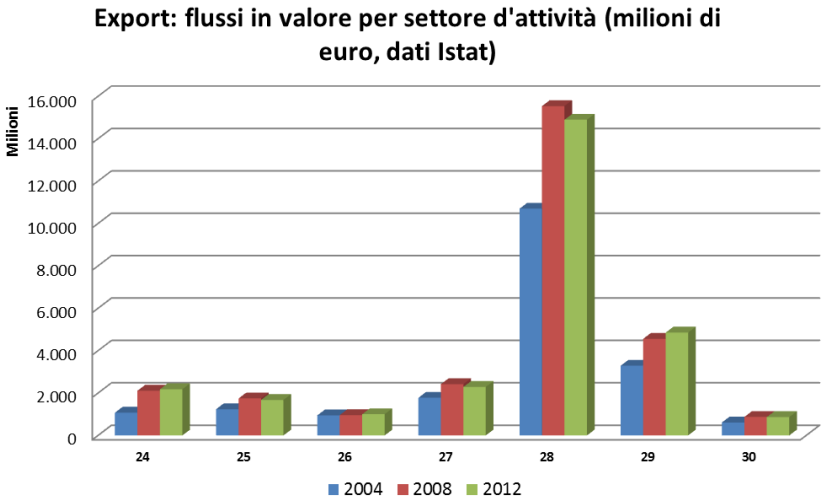
Dinamica valore aggiunto 2000-11 (numero indice con base 100 al 2000, valori reali, istat)



In termini di esportazioni la meccanica vale il 56,1% delle esportazioni regionali in valore nel 2012, ovvero 27,7 miliardi di euro, in crescita sul 2011 (27,2 miliardi) ma ancora al di sotto del valore del 2008 (28,2 miliardi). Negli ultimi anni le esportazioni hanno vissuto un vero e proprio boom (19,6 miliardi nel 2004), sperimentato in misura meno consistente dalle importazioni che peraltro evidenziano valori più esigui (circa 12 miliardi nel 2012), producendo un avanzo commerciale nel 2012 pari a ben 15,8 miliardi di euro, record assoluto negli anni duemila.

[29] I dati a disposizione (fonte: Conti economici territoriali, Istat) non consentono un maggior livello di dettaglio

Le produzioni più esportate sono quelle tradizionalmente più forti, soprattutto beni strumentali: macchine per il packaging, macchine di sollevamento e movimentazione, macchine agricole, macchine per l'industria alimentare, apparecchiature fluidodinamiche. La geografia dell'interscambio commerciale rimane concentrata prevalentemente sui Paesi della UE, che valgono la metà circa delle esportazioni totali. Germania, Francia e USA sono i primi mercati di sbocco delle esportazioni. Subito dietro la Cina che ha triplicato rispetto al 2004 il valore di merci assorbite. La Cina è anche il terzo mercato di approvvigionamento dietro Germania e Francia e infatti il saldo con la Cina è in negativo per circa 170 milioni di euro. Anche per la meccanica negli ultimi anni l'interscambio commerciale è andato incrementandosi proprio con alcuni paesi di recente sviluppo (vedi BRICT), mentre i valori sono più stabili nei confronti delle economie mature (in alcuni casi in decremento come negli USA).



Criticità e prospettive di sviluppo

Lo sviluppo costante del valore aggiunto delle imprese meccaniche regionali fino al 2008, trainate in primis dalla domanda estera, aveva messo in secondo piano alcune dinamiche di cambiamento in atto da diversi anni nella filiera che la crisi del sistema economico internazionale e il conseguente sottoutilizzo della capacità produttiva delle imprese hanno fatto riemergere con urgenza.

Durante la crisi, le relazioni committenti-subfornitori hanno subito cambiamenti rilevanti, determinati dalla messa in discussione delle regole e dei comportamenti consolidati basati sulla collaborazione e la reciproca fiducia.

A ben vedere, i cambiamenti strutturali legati alla globalizzazione e alla riorganizzazione delle reti di fornitura, a livello locale e internazionale, erano in atto da lungo tempo e gli anni di forte crescita, immediatamente precedenti la crisi, avevano semplicemente creato l'illusione che della globalizzazione potessero beneficiare tutti.

La subfornitura invece da tempo soffre della concorrenza di prezzo esercitata dai componenti prodotti nei paesi esteri a basso costo del lavoro, perdendo progressivamente ordinativi e dovendo contenere i prezzi delle lavorazioni, anche in presenza di una riduzione delle serie lavorate, a causa dell'incremento della concorrenza nei mercati di beni intermedi. Le prime imprese di subfornitura a farne esperienza sono state quelle legate ai settori più coinvolti dai processi di delocalizzazione e internazionalizzazione della produzione e dove le serie di produzione sono più lunghe (macchine agricole e automotive in particolare), ma a seguito della forte caduta della domanda internazionale e delle conseguenti politiche di contenimento dei costi da parte dei committenti, tutte le imprese di subfornitura, legate a qualsiasi settore e con qualsiasi specializzazione, anche le più innovative e di eccellenza, non sono sfuggite al calo delle commesse e alla

richiesta da parte dei committenti di riduzioni dei prezzi, e, in alcuni casi, alla rimessa in discussione delle relazioni di fornitura.

Al momento, il mancato recupero dei livelli di attività pre-crisi determina, nelle imprese meccaniche di subfornitura, la presenza di un significativo sottoutilizzo della capacità produttiva (che peraltro era aumentata, negli anni precedenti la crisi, per gli investimenti espansivi realizzati da numerosi subfornitori e sollecitati dai principali committenti). Alcune imprese sono costrette alla chiusura, altre continuano ad operare a regime ridotto alla ricerca di strategie per continuare a rimanere attive e altre ancora, in posizione strategica e quindi privilegiata nei confronti dei principali committenti, recuperano livelli soddisfacenti di attività. All'interno della subfornitura si determinano quindi rilevanti differenze fra un'impresa e l'altra che dipendono da molteplici fattori, non isolabili l'uno dall'altro: i settori per cui lavora l'impresa e la loro differenziazione, la posizione assunta nella filiera e la relazione con i principali committenti, la specializzazione produttiva e il servizio offerto al committente, l'ampiezza del mercato geografico di sbocco. Anche in queto caso, politiche che favoriscano le filiere appaioni di particolare necessità, nell'ottica di una valorizzazione delle tante competenze tecniche qualificate presenti, seppur spesso parcellizzate, nel sistema della sub-fornitura meccanica.

In attesa del superamento della crisi e della ripartenza del ciclo economico a livello mondiale, l'orientamento verso la ricerca di nuovi business e nuovi mercati, anche attraverso aggregazioni d'impresa e la diversificazione delle produzioni, appare una scelta obbligata per evitare il ridimensionamento di un comparto ad elevatissima specializzazione produttiva, che intersecando la gran parte dei settori del tessuto economico regionale ne rappresenta la struttura portante in termini di competenze, ricerca continua, innovazione tecnologica e di mercato.

Le specializzazioni produttive emergenti

Il quadro fin qui delineato mette in risalto il radicamento territoriale, la consistenza numerica e le tipologie produttive proprie delle principali filiere dell'Emilia-Romagna. Accanto ad esse si affermano via via con maggior enfasi alcune ulteriori specializzazioni produttive che, pur non rispecchiando completamente i caratteri della filiera, vantano alcuni elementi importanti, tali da identificarle come settori e ad alto potenziale di sviluppo:

- Base occupazionale stabile se non in incremento (nonostante la congiuntura)
- Profilo formativo medio-alto, sia in ambito tecnico-scientifico che socio-umanistico e artistico
- Forti relazioni e sinergie con le istituzioni tecnico-scientifiche, culturali, sociali e formative
- Impulso alla diversificazione innovativa e creativa del tessuto economico regionale
- Presenza di ampi spazi di crescita e rafforzamento strutturale

Industrie culturali e creative

Le industrie culturali e creative rappresentano una delle industrie in maggior crescita in Europa. Il Libro Verde della Commissione Europea (European Commission, 2010), evidenzia come questi settori contribuiscano a rafforzare i fattori d'innovazione nel tessuto produttivo attraverso azioni che: stimolano la diffusione di dispositivi, reti e competenze e sono spesso all'origine di adattamenti e nuovi sviluppi della tecnologia stessa; stimolano e più in generale orientano o amplificano le tendenze sociali e culturali emergenti e, perciò, la domanda dei consumatori. L'importanza di queste industrie non si esprime solo in termini assoluti (per esempio il numero di addetti impiegati), ma anche e soprattutto per la capacità di indirizzare e modificare gli stili di vita ed i consumi della collettività.

Il mondo delle imprese culturali e creative risulta molto variegato e diversi studi recenti hanno tentato di definirne i contorni e le caratteristiche, tenuto conto che sono coinvolti sia comparti produttivi del settore manifatturiero, che attività di servizio alle imprese, che attività di servizio per la domanda finale.

E' però possibile individuare alcuni elementi che, in termini molto generali, sembrano accomunare i soggetti economici che operano nell'economia della creatività: l'utilizzo di input culturali (inclusi i saperi tradizionali) e di capacità creative nelle attività produttive; la produzione di senso, valore estetico e altro valore simbolico in aggiunta al valore funzionale dei beni e servizi realizzati; l'organizzazione del lavoro per progetto, l'alto livello di personalizzazione della prestazione offerta.

Ribadito che ogni tentativo di misurazione rappresenta un procedimento "aperto e in evoluzione" trattandosi di un settore multiforme e in divenire, la selezione dei comparti rilevanti che definiscono le industrie culturali e creative[30] ha condotto all'individuazione dei seguenti settori:

- Le attività culturali, artistiche e di intrattenimento che includono: lo spettacolo dal vivo, altre attività creative ed artistiche, le attività ricreative e la conservazione e fruizione del patrimonio storico, artistico e culturale;
- I media e le industrie culturali: Cinema e audiovisivo, Editoria, stampa e lavorazioni collegate, Musica (registrata), Trasmissioni radio-televisive;

[30] *Le industrie culturali e creative in Emilia-Romagna*. Regione Emilia-Romagna – ERVET (2011)

- I servizi creativi: Architettura e ingegneria, Design, Fotografia, Informatica (software e consulenza), Pubblicità e comunicazione.
- L'Artigianato artistico comprendente sia lavorazioni artistiche e artigianali in senso stretto, che il commercio di oggetti d'arte, di seconda mano ecc.;

Oltre a questi settori che definiscono in qualche modo la parte core della specializzazione produttiva, si possono prendere in considerazione anche altri segmenti di produzioni riconducibili alle attività creative e culturali, che sono però di difficile identificazione e quantificazione:

- Le attività Eno-gastronomiche e le connesse produzioni di Prodotti tipici;
- Le categorie merceologiche spesso ad altissimo livello di personalizzazione offerte da imprese ad alto tasso di innovazione in settori ad alta tecnologia. Come per le attività eno-gastronomiche e prodotti tipici, anche questa categoria non può essere stimata con i dati statistici disponibili;
- I settori industriali del Made in Italy - in particolare Moda, Arredamento e prodotti per la casa - caratterizzati da un'ampia offerta di prodotti di design e dalla forte rilevanza di altri input creativi.

Ferme restando le difficoltà sopra enunciate riguardo ad una puntuale perimetrazione e quantificazione numerica, i soli settori standard valgono circa 30 mila imprese che impiegano 77.800 addetti (4,8% del totale regionale, dati 2010). Nel biennio 2008-2010 si registra una sostanziale tenuta della base produttiva; il comparto dei servizi creativi, il più corposo in termini di lavoro impiegato (oltre 40 mila addetti), evidenzia un lieve incremento (+1,7%); incrementi positivi anche per i settori dell'artigianato artistico (+2%) e della produzione culturale ed artistica (+1,1%). Diversamente evidenzia una situazione di difficoltà il comparto dei media e delle industrie culturali (-7,3%), in particolare nell'ambito del segmento della distribuzione.

L'aggiunta delle ulteriori produzioni riconducibili alle attività creative e culturali in base ad un approccio più estensivo, porta praticamente a raddoppiare le dimensioni dell'economia della creatività in termini di numero di imprese, mentre l'effetto in termini di addetti è ancora più grande: si arriva a circa 225.000 addetti (1/3 quindi nelle produzioni core, 2/3 in quelle accessorie).

Lo sviluppo di queste industrie richiede l'assunzione di un profilo identitario fortemente orientato a queste attività, l'emersione e la visibilità delle stesse in modo da favorirne la domanda, la costituzione di sistemi di relazioni fra imprese, l'adeguamento delle politiche pubbliche a questo peculiare mondo imprenditoriale (in cui prevale la dimensione di progetto, l'innovatività, la ridondanza).

Green economy

Il riferimento alla green economy va inteso nei termini di un insieme eterogeneo di imprese, diverse per caratteristiche intrinseche e settore di appartenenza, in alcuni casi nuovo ed emergente, in altri consolidato e maturo, accomunate da un aspetto di fondo: la determinazione a cogliere nelle sempre più attuali ed urgenti istanze della sostenibilità ambientale una opportunità di sviluppo e di crescita.

La ricostruzione dell'universo produttivo è avvenuto considerando tre macro-categorie d'imprese.

Per prima cosa le imprese appartenenti a settori direttamente connessi con alcuni aspetti fondanti della sostenibilità ambientale come le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, la bonifica dei siti, il ciclo dei rifiuti, la gestione di aree verdi, il ciclo idrico integrato. Tale ambito rappresenta il core business della green economy e le imprese che ne fanno parte risultano immediatamente riconoscibili in virtù della loro specifica vocazione produttiva.

Una seconda tipologia è costituita dalle imprese che producono una tecnologia, un prodotto o un servizio che minimizza l'impatto ambientale dei soggetti utilizzatori a valle. Non appartengono ad un settore specifico; si tratta di imprese che si stanno riconvertendo verso produzioni più pulite, ad esempio nell'ambito della mobilità sostenibile, dell'agroalimentare (vedi i trasformatori biologici), dell'edilizia e della meccanica allargata.

Infine si considerano appartenenti all'universo della green economy tutte le imprese che si sono dotate di specifici accorgimenti che intervengono sul processo produttivo, ad esempio attraverso il ricorso a certificazioni di processo ISO14001/EMAS o tramite l'applicazione di tecnologie a ridotto impatto ambientale, senza alcun distinguo relativo al settore merceologico di appartenenza.

Sulla base di questo triplice approccio è stato possibile individuare l'insieme di riferimento delle imprese green dell'Emilia-Romagna, elencate per comodità nella tabella seguente per settore di appartenenza, in senso decrescente in base alla numerosità del medesimo.

Imprese green per settore di attività economica (in neretto i comparti del core-business, dati 2012)

Settore	Tot. Imprese	% sul totale green
Agroalimentare (comprende trasformatori biologici)	719	32,9
Ciclo rifiuti	**356**	**16,3**
Edilizia	250	11,5
Energie rinnovabili e efficienza energetica	**212**	**9,7**
Ciclo idrico integrato	**196**	**8,9**
Mobilità	157	7,2
Meccanica allargata	107	4,9
Altro	71	3,3
Bonifica siti	**64**	**2,9**
Gestione verde e disinquinamento	**50**	**2,3**
Totale complessivo	2.182	100%

Fonte: Osservatorio regionale Green economy, ERVET-REGIONE EMILIA-ROMAGNA

La componente core della green economy regionale conta in tutto 878 imprese, pari al 40,2% del totale complessivo. Il comparto *Ciclo rifiuti* è il più consistente per numerosità (tra quelli core) e comprende non solo aziende che operano a diverso titolo nella raccolta, trasporto, smaltimento/recupero e gestione dei rifiuti ma anche aziende attive, per esempio, nella rigenerazione dei pneumatici, o nella costruzione di tecnologie e macchinari a supporto del recupero. Affini per tipologia di attività risultano i comparti *Bonifica siti* e *Gestione verde e disinquinamento*. Nel comparto *Ciclo idrico integrato* operano le imprese impegnate a vario titolo nel trattamento e gestione del bene acqua o che forniscono, producono e installano tecnologie e/o prodotti direttamente utilizzabili dagli operatori, mentre ben 212 aziende sono impegnate nell'ambito delle *Energie rinnovabili ed efficienza energetica*.
Il settore *Agroalimentare* comprende 719 imprese, pari al 32,9% del totale regionale. Si tratta di un settore che, seppur profondamente condizionato dai trasformatori biologici, contiene al proprio interno anche imprese dedite alla fabbricazione, installazione e riparazione di macchinari e tecnologie utilizzate a vario titolo nella filiera della produzione alimentare (ad es. macchinari e utensili per dosature e movimentazione imballaggi, per allevamenti, per produzione di imballaggi o di fertilizzanti e concimi).
Segue il settore *Edilizia* (250 imprese pari al 11,5% del totale), costituito da imprese di costruzione e manutenzione edile/impiantistica tradizionalmente legate al mondo delle costruzioni ma anche fornitori di tecnologie ambientali e/o prodotti green (quali pacchetti termoisolanti, barriere acustiche impianti di

trattamento aria, acqua, illuminotecnica, piastrelle ecologiche, etc), che sostengono lo sviluppo della bioedilizia.
Sotto il 10% del totale regionale gli altri settori: *Mobilità* (imprese prevalentemente attive a vario titolo nei sistemi di trasporto alternativi alla gomma) pari all'7,2% e *Meccanica allargata* (prevalenze di imprese meccaniche che forniscono macchinari, attrezzature e componentistica a supporto di altri settori come quello energetico e del ciclo dei rifiuti e idrico) che vale il 4,9% del totale regionale.
Nella categoria *Altro* sono infine raccolte tutte quelle imprese (71 unità pari al 3,3% del totale) che, attraverso il ricorso alla certificazione ambientale di prodotto, l'adozione di pratiche green nel processo o l'implementazione di tecnologie ambientali, dimostrano una evidente affinità nei confronti della green economy, pur non essendo direttamente inquadrabili in un specifico comparto produttivo.
In totale nel 2012 si contano 2.182 imprese che impiegano quasi 230.000 addetti e producono un giro d'affari complessivo stimato in oltre 61 miliardi di euro

Dal punto di vista della distribuzione territoriale delle imprese green, le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia concentrano circa la metà della numerosità totale delle imprese dell'Emilia-Romagna.

In base ad un approccio inclusivo, l'ecosistema green economy dell'Emilia-Romagna può contare in aggiunta:

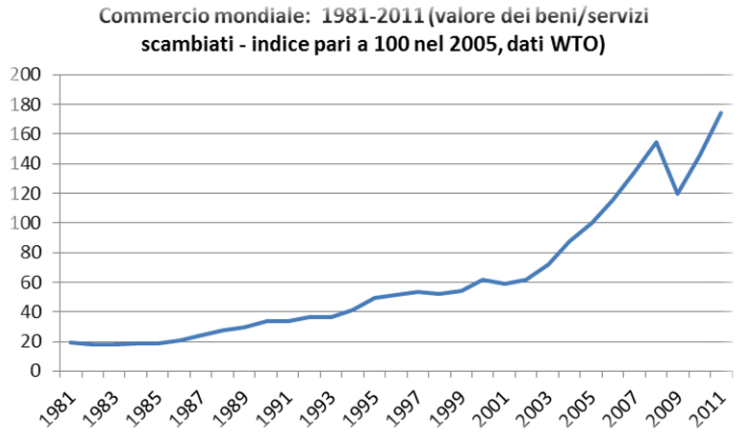
- oltre 2.800 imprese "agricole/biologiche" e forestali;
- 3.400 professionisti ed 116 società abilitati alla certificazione energetica;
- oltre 650 imprese che hanno una certificazione ambientale di processo (corrispondente ad un numero di siti produttivi pari a 1.221), affiancate da oltre 100 strutture ricettive con certificazione di Legambiente;
- a supporto della filiera "green" operano inoltre 58 Enti che erogano corsi per certificatori energetici, 70 Centri di educazione ambientale e 26 enti formazione
- il sistema regionale si arricchisce, inoltre, di una componente strategica dedicata alla ricerca a partire dai 6 laboratori con specializzazione ambientale ed energetica collegati ai Tecnopoli della Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna (inserire nota)

Lo sviluppo della green economy richiede un complesso di attenzioni specifiche che vanno dalla diffusione di informazioni in merito alle caratteristiche delle innovazioni di prodotto green, alle scelte sul *green-procurement*, alle dimensioni di incentivazioni che possono essere sviluppate all'interno della legislazione ambientale, all'orientamento delle strategie su ricerca e innovazione in questa direzione. Il ruolo, quindi, delle politiche di regolazione e l'utilizzo delle politiche di incentivazione risultano di grande rilevanza per lo sviluppo del settore, in riferimento in particolare agli obiettivi di Europa 2020 e agli obiettivi in materia ambientale.

4.2 Dinamiche di trasformazione ed elementi evolutivi

La nuova geografia economica globale

La storia economica degli ultimi 10-15 anni è la storia della crescita esponenziale dei flussi di merci e servizi in tutto il mondo, ad un ritmo mai sperimentato in precedenza. Quando si parla di globalizzazione si parla di un fenomeno complesso, che trae spunto proprio dalla più intensa compenetrazione tra Paesi e relative popolazioni, possibile grazie all'impulso straordinario fornito dal commercio internazionale, in seguito alla fine della guerra fredda e alla divisione del mondo in 2 blocchi contrapposti. Nel dicembre 2001 la Cina entra nell'Organizzazione mondiale del commercio, ottenendo sul campo la legittimazione e lo status di " manifattura del mondo": è evidente la repentina accelerazione a partire proprio dai primi anni 2000. In un lasso di tempo imprevedibilmente breve si è assistito ad un cambiamento radicale degli equilibri geo-economici mondiali tra i Paesi ad economie mature e quelli emergenti.



La crisi economico-finanziaria deflagrata a partire dal 2008 prima negli USA ma poi con effetti persino più dirompenti in Europa, ha finito per acuire questi divari nei sentieri di sviluppo economico tra i Paesi.

Quote percentuali del PIL nazionale sul PIL mondiale e ranking – Anni 1992, 2001, 2010, 2016 – Valori correnti

	1992		2001		2010		2016*	
	% sul totale	Ranking	% sul totale	Ranking	% sul totale	Ranking	% sul totale	Ranking
Stati Uniti	26,1	1°	32,1	1°	23,1	1°	19,9	1°
Cina	2,0	9°	4,1	6°	9,3	2°	12,9	2°
Giappone	15,6	2°	12,8	2°	8,7	3°	7,4	3°
Germania	8,5	3°	5,9	3°	5,2	4°	4,3	4°
Francia	5,6	4°	4,2	5°	4,1	5°	3,6	6°
Regno Unito	4,5	6°	4,6	4°	3,6	6°	3,5	7°
Brasile	1,8	10°	1,7	11°	3,3	7°	3,7	5°
Italia	5,2	5°	3,5	7°	3,3	8°	2,7	10°
India	1,2	15°	1,5	13°	2,6	9°	3,3	9°
Canada	2,4	8°	2,2	8°	2,5	10°	2,3	11°
Russia	0,4	35°	1,0	16°	2,4	11°	3,4	8°
Spagna	2,5	7°	1,9	10°	2,2	12°	1,9	13°
Australia	1,3	14°	1,2	15°	2,0	13°	2,0	12°
Messico	1,6	11°	2,2	9°	1,6	14°	1,6	15°
Korea	1,4	12°	1,6	12°	1,6	15°	1,8	14°
Olanda	1,4	13°	1,3	14°	1,2	16°	1,1	18°

Fonte: Elaborazioni su dati Fmi

L'Italia che già da diversi anni presentava una situazione di generale stagnazione economica, ha risentito e continua a risentire fortemente del peggioramento del quadro economico europeo.

Nelle precedenti pagine si è data evidenza del fatto che l'Emilia-Romagna ha registrato negli ultimi 10 anni performance migliori in media rispetto al dato nazionale, in primis per merito di una base manifatturiera

ancora importante e dunque di una spiccata vocazione all'export grazie alla quale ha saputo meglio ancorarsi all'esplosione della domanda mondiale.
Con la crisi economica in pieno svolgimento del resto, gli scenari da affrontare sono molteplici e riguardano la tenuta del sistema produttivo, la sua capacità di posizionarsi sui mercati globali e di attrarre e radicare risorse strategiche di origine esterna, tra le quali: investitori (aziende – portatrici di progetti di sviluppo di attività economiche), individui (imprenditori, ricercatori, studenti... – portatori di "competenze") nonché finanziamenti/capitali, eventi internazionali, ecc..

Organizzazione internazionale dei processi produttivi, catene globali del valore e reti locali di subfornitura

L'estensione dei mercati di fase, a monte e valle della produzione, per diversi componenti e per diversi processi di lavorazione di un dato prodotto, ha rappresentato l'aspetto più significativo dei cambiamenti nell'organizzazione mondiale della produzione. Un processo, favorito dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che si è caratterizzato per la de-verticalizzazione e il decentramento in altri paesi del processo produttivo.
Lo sviluppo del commercio intra-industriale di merci e servizi è il segno più evidente di questi cambiamenti. Esso costituisce una specifica forma di divisione internazionale del lavoro che ha rapidamente sostituito le più tradizionali forme di internazionalizzazione basate sull'importazione di materie prime ed esportazioni di prodotti finiti. La ripartizione delle importazioni mondiali per fasi di produzione mostra che i prodotti intermedi e i beni capitali, a partire dalla seconda metà degli anni '90, sono aumentati a scapito dei beni di consumo.
In altri termini, l'organizzazione della produzione a livello mondiale si è frammentata. Al commercio internazionale di beni finali si è affiancato il commercio di componenti e semilavorati, contribuendo alla formazione di catene globali del valore che divengono il cuore della nuova divisone internazionale del lavoro.
Nell'ambito dell'attuale quadro congiunturale, dove mercati sottodimensionati rispetto alla capacità produttiva comportano un' automatica selezione tra i soggetti più deboli della catena, ragionare in termini di filiera nell'analisi del tessuto produttivo permette di cogliere le possibili minacce a medio termine che le uscite dal mercato di alcune fasi apparentemente scollegate possono avere su interi cicli produttivi. Non necessariamente gli ingredienti della competitività nascono infatti tutti all'interno di una singola impresa, più frequentemente sono il mix di input provenienti dall'esterno (la qualità delle materie prime utilizzate, l'efficienza delle prime lavorazioni e di quanto dato in outsourcing, la dotazione tecnologica ottimale, il grado di efficacia della rete distributiva sul mercato). In un sistema sempre più integrato il fallimento (o il successo) di un prodotto è spesso la sintesi di inefficienze (o virtù) raccolte lungo tutto il processo di trasformazione, come indicano recenti studi[31].
Ogni fase produttiva può diventare un moltiplicatore della competitività della sua filiera, ma anche dei rischi. L'ambiente in cui le imprese operano condiziona quindi la loro performance, ma molte delle sfide oggi da raccogliere dipendono direttamente anche dalle strategie messe in campo dai singoli attori della filiera produttiva. Come importante può essere per le filiere il contributo del sistema paese, inteso come regole e infrastrutture principalmente, altrettanto rilevante sarà il grado di competitività espresso sia dalle singole imprese sia dalla loro capacità di collaborazione. Viste in un ottica di sistema, in questo caso industriale, il posizionamento relativo di ogni incrocio di fase di filiera ci offre uno spaccato di quello che

[31] Industria e filiere 2012, Prometeia – Unicredit

sono i punti di forza e di debolezza di ogni stadio, ma indirettamente anche il loro contributo al bilancio competitivo di tutta la catena del valore.
L'approccio di filiera richiama inoltre, seppur in forma diversa ed attuale, gli stessi concetti di esternalità positive, di specializzazione e competitività diffusa che hanno costruito attraverso i distretti il successo del *made in Italy* nel mondo. Oggi, tuttavia forme di agglomerazione che guardino solo alla prossimità territoriale rischiano di segnare il passo dal momento che la crescita tende a premiare catene produttive sempre più allungate. Tale fenomeno non può essere confinato alla maggiore penetrazione di beni di consumo a basso costo delle economie emergenti nei mercati ricchi, ma coinvolge tutte le diverse fasi, determinando un allontanamento progressivo tra fornitori e clienti, non solo finali. Da un lato la maggior distanza riflette l'allontanamento delle basi produttive dai mercati di sbocco, dall'altro la maggior competizione porta a una polarizzazione delle forniture in virtù delle differenti specializzazioni tecnologiche dei paesi. Data la pervasività di questo fenomeno, filiere sempre più aperte e globali sono oggi un vero e proprio paradigma dell'organizzazione industriale, un cambiamento strutturale di cui sia sul versante dell'analisi economica sia della programmazione delle policy occorre tenere conto.

In un quadro del genere la situazione delle imprese di subfornitura si è fatta più difficile, come indicano diversi lavori e ricerche[32]. Con la caduta della domanda internazionale, a partire dall'autunno 2008, la subfornitura emiliana, con distinzioni anche significative tra settore e settore e tra fase produttiva e fase produttiva, ha subito una drastica e repentina flessione della produzione, molto più accentuata rispetto a quella dei committenti, a causa dei processi di rientro di lavorazioni decisi dalle imprese committenti per saturare la forza lavoro interna. Le ripercussioni peggiori hanno riguardato i fornitori più distanti dal committente finale e, in particolare, quelli di secondo livello (i subfornitori di subfornitori), che hanno subito le flessioni più elevate dei livelli produttivi. La crisi più in generale sta accelerando i problemi strutturali connessi ai processi di frammentazione internazionale della produzione. Un rischio serio è che si assista ad un crescente fenomeno di minor integrazione tra le imprese committenti di medie e grandi dimensioni e imprese di subfornitura locali e dunque all'indebolimento del radicamento territoriale che finora ha caratterizzato gran parte del tessuto manifatturiero regionale. Tale integrazione tra le diverse fasi della filiera è stata ed è rilevante sia nell'ottica del mantenimento di elevati tassi di occupazione sia nel favorire i processi di diversificazione e innovazione produttiva. Il perdurare della crisi economica rischia di ridurre l'integrità delle filiere con la sostituzione da parte delle imprese committenti delle forniture interne attraverso acquisti di parti e componenti sui mercati internazionali.

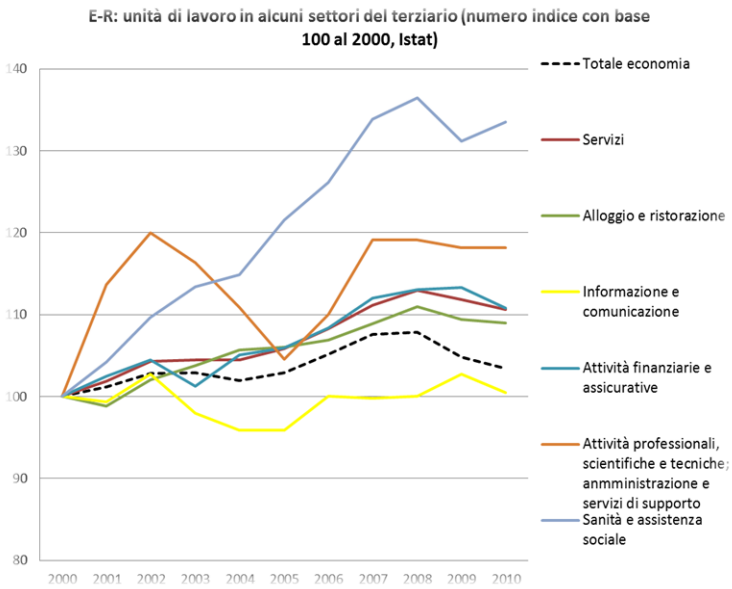
Il confine incerto tra manifattura e servizi: il primato nella produzione della componente immateriale

Nelle pagine precedenti si è detto del graduale processo di crescita in termini di numero di addetti della quota relativa del settore terziario rispetto all'industria. Un fenomeno in corso da decenni che con intensità differenti contraddistingue tutte le economie dei Paesi occidentali, legato in gran parte all'attrazione esercitata sulla manifattura standard, quella più spiccatamente *labour intensive*, dai luoghi che offrono manodopera a basso prezzo.
I settori terziari sono stati nel periodo 1981-2001 i grandi protagonisti dell'incremento netto di occupazione in Emilia-Romagna (+31,6% pari a oltre 250 mila occupati). Il percorso di crescita del terziario perdura nell'ultimo decennio.

[32] Tra gli altri: *L'impatto della crisi internazionale sulla subfornitura meccanica in Emilia-Romagna,* Università di Modena e Reggio Emilia, Settembre 2011, Progetto speciale L.R. 20/94 art. 10 approvato dalla Regione Emilia-Romagna

I macrosettori trainanti sono gli stessi che avevano evidenziato la crescita più intensa negli ultimi 20 anni dello scorso secolo, in particolare:

- Sanità ed assistenza sociale: +33,5% (unità di lavoro) nel 2010 sul 2000
- Attività professionali, scientifiche, imprenditoriali: +19% (unità di lavoro) nel 2010 sul 2000



Tale evidenza ci riporta ad una riflessione più generale: la tendenza nel nostro tempo è quella per cui nelle filiere produttive il valore del prodotto materiale, uscito dalla fabbricazione manifatturiera, è in netto calo, per effetto del progresso tecnico e della concorrenza globale.
Contemporaneamente, cresce il valore che il consumatore riconosce al contenuto, allo stile di vita associato al prodotto, alla personalizzazione del servizio ottenuto, alle esperienze cui l'uso del prodotto dà accesso ecc. Tutti elementi centrali e ad alto contenuto di capitale umano, ma che - statisticamente e culturalmente – possono situarsi fuori della manifattura: nel terziario, appunto. Già oggi in un alimento, in un abito, in un mobile, il prodotto materiale ha un valore che può essere un quarto, un quinto, o anche meno del valore del prodotto pagato dal consumatore finale.
Il fenomeno della terziarizzazione dell'economia si situa in particolar modo:

- all'interno della vecchia manifattura, man mano che, cambiando pelle, diventa industria knowledge intensive;
- nello sviluppo dei servizi alle imprese che forniscono il capitale umano, intellettuale e relazionale
- nei territori inesplorati dei nuovi consumi, popolati di merci che acquistano valore in base ai significati, alle esperienze, ai servizi forniti;
- nelle forme del nuovo welfare, che integra i servizi di base forniti dallo Stato con attività di servizio che nascono dalle comunità, dal volontariato, dalla condivisione locale o professionale di bisogni e identità.

Dietro a tali sviluppi si nasconde la forza propulsiva dell'economia della conoscenza che diversamente da ogni altro fattore produttivo materiale non si consuma con l'uso, ma è una risorsa moltiplicabile, che prestandosi ad infiniti ri-usi, origina un processo intrinsecamente creativo e innovativo, in quanto la conoscenza viene adattata e reinterpretata nei diversi contesti di utilizzazione.

Dimensione d'impresa e " quarto capitalismo"

La ridotta dimensione delle imprese italiane propria del modello ad industrializzazione diffusa rappresenta un tema a lungo dibattuto nella letteratura economica italiana, quanto almeno quello relativo alla scomparsa della grande impresa in questo paese. Sotto questo profilo i distretti italiani (diffusi in particolare nel Nord-Est e nel centro Italia), hanno finito per rappresentare la via maestra per conseguire nella sostanza una crescita di scala dimensionale, superando i limiti oggettivi insiti nell'estrema parcellizzazione aziendale. Laddove non potevano realizzarsi economie di scala per l'assenza di grandi

imprese, la prossimità territoriale di tante piccole imprese generava economie esterne di agglomerazione attraverso cui il distretto produceva "massa critica".

Ciò che caratterizza la crescita di questi anni (una ricerca sempre più specializzata, una internazionalizzazione verso mercati sempre più lontani) è il fatto di porre in primo piano il tema della dimensione degli investimenti che devono essere effettuati dalla singola impresa.

Il legislatore ha messo in campo alcuni strumenti giuridici tramite cui agevolare un certo grado di coordinamento tale da permettere a tanti piccoli di "fare sistema" (nella sostanza provando a istituzionalizzare i legami informali tipici dei nostri distretti): il riferimento va alle "Associazioni temporanee di impresa" e più recentemente (a partire dal 2009-2010) ai "Contratti di rete", di cui in questi mesi si cominciano a vedere i primi buoni risultati[33].

Ma senza considerare forme regolate o "vie esterne" alla crescita d'impresa rappresentata dalle operazioni di fusione e acquisizione, è indubitabile che nell'ambito dei distretti (e non solo) si sia andata affermando una nuova elite imprenditoriale cresciuta per via interna (tramite investimenti successivi), anche in risposta ai vincoli crescenti posti dalla competizione internazionale. Si tratta per lo più di imprese che hanno saputo compiere un percorso di rafforzamento, che le ha condotte in tanti casi a guadagnarsi lo status di impresa leader del distretto[34], in grado di imporre anche nuove forme di gerarchizzazione delle relazioni interaziendali.
Sono le protagoniste di quello che nella letteratura economica prende il nome di "quarto capitalismo", che in Emilia-Romagna genera circa il 20% del valore aggiunto manifatturiero totale[35] (senza contare gli effetti attivati nell'indotto pari ad un ulteriore 20-30%).
In definitiva si assiste ad un fenomeno crescente di concentrazione dei risultati economici in capo ad un numero relativamente limitato imprese, ovvero di una polarizzazione tra impresa specializzata in fasi, magari attiva nel campo della subfornitura e l'impresa medio-grande (e la grande impresa a maggior ragione, ma il loro numero è molto ridotto). Tale contrasto crescente negli ordini di grandezza restituisce il livello di complessità interno ed esterno all'azienda, alle prese con scenari di sviluppo sempre più fluidi e dinamici, rispetto ai quali modelli e generalizzazioni risultano esercizi teorici via via più difficili, perchè scarsamente rappresentativi di realtà molto differenti.

Made in Italy tra qualità, capitale umano e competenze

Con la parziale eccezione della meccanica, il modello di specializzazione produttiva italiano e regionale si è tradizionalmente incentrato su settori merceologici maturi, contraddistinti da un relativo maggior impiego di lavoro *unskilled*. In passato, in un contesto in cui gli scambi commerciali di prodotti finiti si svolgevano prevalentemente nell'ambito dei Paesi industrializzati, il made in Italy si collocava in modo complementare rispetto alle specializzazioni produttive prevalenti dei partner commerciali, così da garantire all'Italia (e all'Emilia-Romagna) un vantaggio comparato nei settori tradizionali. La progressiva apertura dei mercati internazionali, favorendo l'integrazione commerciale dei Paesi in via di sviluppo, ha presto ridotto le quote di mercato italiane. Da un punto di vista prettamente deduttivo tale quadro macroeconomico non lasciava

[33] Al 29 dicembre 2012 in Emilia-Romagna sono stati registrati 145 contratti di rete per un totale di oltre 480 soggetti imprenditoriali coinvolti. Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna.
[34] Esempi simili si riscontrano nel distretto tessile di Carpi, così come in quello delle piastrelle di Sassuolo (Mosconi e Mantovi 2010)
[35] In Emilia-Romagna si contano 587 medie imprese per un totale di circa 77 mila occupati e un fatturato complessivo di 26,3 miliardi di euro. Dati 2008; fonte: Ufficio Studi Mediobanca

intendere nulla di buono per il commercio con l'estero dell'Emilia-Romagna. I dati relativi agli ultimi dieci anni mostrano che le cose sono andate diversamente. Se la quota di esportazioni a prezzi costanti ha mostrato un significativo decremento, così non risulta per quella misurata a prezzi correnti e dunque in termini di valore esportato. Le due evidenze si spiegano con un diverso andamento rispetto ai competitors dei valori medi unitari (VMU), ossia il rapporto tra valori e quantità vendute, con cui si tende ad identificare il prezzo delle esportazioni. L'interpretazione suggerita è che dietro l'aumento dei VMU ci sia soprattutto una crescita qualitativa dell'industria nazionale e regionale; una sorta di riposizionamento verso l'alto conseguente all'accresciuta concorrenza dei paesi emergenti[36]. Tale *upgrading* è avvenuto in uno scenario internazionale di grande dinamicità (nei cinque anni precedenti la crisi il commercio mondiale è cresciuto in volume dell'8% annuo). Oggi lo scenario è profondamente cambiato; per sfuggire alla battaglia sui margini derivante dalla sovraccapacità produttiva diffusa nei paesi industrializzati, diventa centrale il tema della diversificazione e del grado di innovazione dei prodotti. Se in passato molte PMI hanno compensato una carenza di ricerca formale attraverso dosi di innovazione non codificata, oggi diventa strategica anche la capacità di comunicare all'esterno nell'ottica di una maggiore trasparenza e codificazione degli assets. Così facendo le imprese regionali potranno meglio inserirsi nei mercati finali, ma anche giocare un ruolo all'interno di nuove catene internazionali del valore. Il tema della spesa in R&S e della qualità del capitale umano risulta sempre più cruciale: non solo per l'avanzamento della frontiera tecnologica ma anche per l'apprendimento e la diffusione delle innovazioni prodotte da altri. Come mostrano i dati relativi al capitolo su ricerca e innovazione (al quale si rimanda per un'analisi puntuale), il gap storico sofferto dal sistema regionale nei confronti delle regioni europee più avanzate risulta in relativo calo nell'arco degli ultimi anni anche se ancora molto resta da fare.

Sarebbe davvero paradossale che nel momento in cui tutto il mondo, a cominciare dalla cultura anglosassone, riscopre la centralità della manifattura, il suo contenuto altamente innovativo, il suo più elevato ritmo di crescita della produttività in confronto al settore dei servizi, quella emiliano-romagnola non trovasse le forze per compiere un ulteriore salto di qualità.

[36] Fonte: Prometeia, 2010, su dati Istat

5. Agricoltura e silvicoltura

5.1 Produzione e redditività del settore agricolo

La produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna per l'annata 2012, in base alle stime elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, è risultata pari a circa 4.450 milioni di euro. Nonostante i danni del terremoto e i gravi problemi di siccità, l'agricoltura regionale registra quindi un incremento dei valori produttivi su base annua superiore al 3,0%, confermando così la positiva tendenza evolutiva degli ultimi anni (+1,8% nel 2011 e +11,1% nel 2010), anche se grandi differenze si sono registrate a livello dei diversi comparti. La crescita dei ricavi non ha tuttavia comportato un automatico incremento dei redditi agricoli di pari rilevanza, in quanto i possibili margini di profitto di molte attività sono stati assorbiti dagli aumenti spesso consistenti dei costi di produzione.

Infatti le stime relative alle performance economiche delle aziende agricole della regione nel 2012 evidenziano come queste abbiano subito, mediamente, una riduzione del reddito netto del 2%[37]. Tale risultato è determinato da un leggero incremento dei ricavi (+0,5%), ma soprattutto da una sensibile riduzione media degli aiuti al reddito (-16%) e da un sostanziale contenimento medio dei costi intermedi (dovuto ad una forte crescita di noleggi, trasporti, energia e da una sensibile diminuzione del costo degli antiparassitari e dei diserbanti), mentre si è verificato anche un aumento dei costi fissi: ammortamenti e imposte in particolare (in calo invece le spese per gli affitti).

Sostanzialmente stabile, infine, l'indicatore della redditività per addetto, il reddito per unità lavorativa familiare risulta di poco superiore ai 17.000 euro, ma continua a mantenersi su livelli ben al di sotto del reddito di riferimento dei settori extra-agricoli.

I dati su importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari evidenziano per il 2012 un saldo commerciale con l'estero in netto peggioramento in ambito regionale ed in deciso miglioramento a livello nazionale; si tratta di una conferma del trend negativo che aveva caratterizzato i due anni precedenti in Emilia Romagna e di una vera e propria inversione di tendenza per l'intero Paese. A prezzi correnti le importazioni agro-alimentari regionali aumentano del 4,9%, contro il 3,9% delle esportazioni, raggiungendo rispettivamente i 6.359 ed i 5.088 milioni di euro. Il saldo con l'estero, per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, sempre negativo, in valore assoluto risulta in forte crescita: si attesta a -1.271 milioni di euro a fronte dei -1.161 milioni di euro dell'anno prima e dei -550 milioni del 2009; in soli 3 anni, il deficit agro-alimentare, in valore assoluto, è più che raddoppiato (+131,1%). Il dato del 2012 segna, a valori correnti, un record assoluto e mette in discussione la tenuta delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale. Inoltre, i dati del 2012, così come quelli dei due anni precedenti, sembrano confermare la crescita degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari, che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna nel periodo 1999-2008, ed inducono a considerare il crollo verificatosi nel 2009 come un semplice

[37] La stima della redditività delle aziende agricole regionali risente, nel 2012, del sostanziale cambiamento intervenuto nel campione rappresentativo di aziende rilevate in conseguenza del sesto Censimento generale dell'agricoltura 2010. Il numero di aziende rilevate, infatti, si è ridotto nella numerosità ed è cambiato nella composizione, pertanto per questo commento è stato possibile disporre di un gruppo costante di aziende che ha consentito di analizzarne l'andamento economico soltanto per due annualità. Le elaborazioni fanno in ogni caso riferimento ad una quota parte dell'intero campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale (RICA), costituita da circa mille aziende delle varie tipologie produttive, e pertanto i risultati ottenuti devono ritenersi provvisori ed essere riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate.

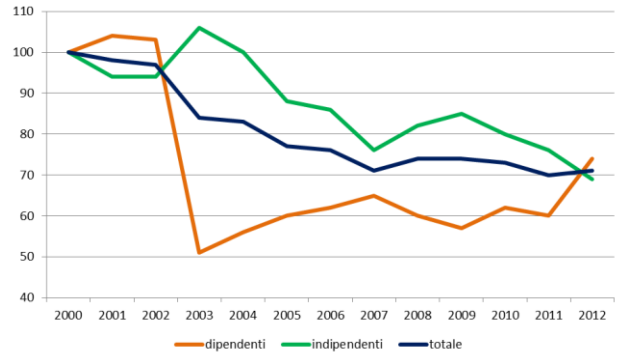
incidente di percorso: il volume degli scambi – dato da importazioni più esportazioni –, a prezzi correnti, passa negli ultimi 14 anni da 5.600 a 11.447 milioni di euro (+104,4%); l'aumento delle importazioni (+108,8%) supera quello delle esportazioni (+98,1%).

In un quadro recessivo come quello che caratterizza l'attuale congiuntura non colpisce il dato relativo ai consumi reali delle famiglie che calano del 4,3% rispetto al 2011 (riduzione che va a sommarsi al -1,7% del 2011). I consumi alimentari fanno segnare, sempre in termini reali, un -3,0% sul 2011, evidenziando un maggior grado di resilienza nei confronti della crisi economica.

Nel 2012 in Emilia-Romagna si registrano 76 mila occupati totali, in lieve aumento rispetto al 2011, dopo la netta contrazione evidenziata nell'anno precedente (-5% nel 2011 sul 2010). Questo valore è la sintesi di un andamento contrapposto tra dipendenti ed autonomi: gli autonomi infatti si riducono di 5 mila unità circa (-10,2%), mentre i dipendenti aumentano di 6 mila unità (+23,2%). L'incremento dei dipendenti riguarda in pari misura lavoro femminile e maschile, con un incremento equamente distribuito tra le due componenti e pari a 3 mila unità.

La flessione della componente autonoma del lavoro agricolo rappresenta un tratto pressoché costante che si manifesta nel lungo periodo nell'agricoltura dell'Emilia-Romagna; tuttavia a partire dal 2009, anno in cui si incominciano a manifestarsi gli effetti reali e non solo monetari della crisi economica in atto, la contrazione del lavoro autonomo riprende con molto vigore determinando, nel giro del quinquennio, un calo del 20% circa del lavoro familiare. Come è avvenuto nel 2012, vi è stato un parziale effetto di sostituzione, con l'immissione di dipendenti che rimpiazzano gli autonomi; tuttavia il bilancio complessivo della crisi segnala anche per l'agricoltura una perdita complessiva di posti di lavoro (-5% rispetto al 2009).

Occupati in agricoltura in Emilia-Romagna (2000=100, dati Istat)



Anni	*Occupati in agricoltura in Emilia-Romagna (migliaia, dati Istat)*					
	dipendenti		*indipendenti*		*totale*	
	totale	*maschi*	*totale*	*maschi*	*totale*	*maschi*
2000	42	28	66	38	108	66
2001	44	28	61	36	105	63
2002	43	26	62	37	105	63
2003	21	15	69	46	91	61
2004	24	17	66	46	89	62
2005	25	17	58	41	83	58
2006	26	20	56	41	82	61
2007	27	19	50	36	77	55
2008	25	16	54	38	79	54
2009	24	13	56	42	80	54
2010	26	16	53	41	79	57
2011	25	17	50	39	75	56
2012	31	20	45	35	76	55

L'impiego di lavoro straniero in agricoltura continua ad aumentare sia a livello nazionale che a livello regionale. A livello regionale, gli stranieri in agricoltura rafforzano la loro presenza, con un incremento del 3,7% rispetto all'anno precedente; la componente che cresce con maggiore intensità è quella extracomunitaria (+4,3%), a differenza di quanto avvenuto negli anni passati. Tuttavia è la componente neocomunitaria quella che ha la maggiore rilevanza sul complesso del lavoro straniero impiegato in regione. Va segnalato inoltre che l'incidenza degli stranieri sul totale del lavoro dipendente si è ridotta, passando dal 68% al 54% circa: il dato è interessante in quanto segnala indirettamente un aumento della presenza di lavoratori italiani nell'attività agricola.

Nel periodo che va da fine settembre 2011 a fine settembre 2012, la consistenza del credito agrario dell'Emilia-Romagna si caratterizza per una sostanziale staticità, infatti passa da 5.482 milioni di euro a 5.533 milioni di euro, ossia un incremento di soli 51 milioni di euro che, in termini percentuali, corrisponde allo 0,9%; la corrispondente variazione a livello nazionale si ferma a 0,5%. Questa debole crescita si discosta invece nettamente da ciò che si evidenzia in regione dal confronto del credito agrario di fine settembre 2011 rispetto a quello di 12 mesi prima, quando la variazione positiva corrisponde ad un incremento percentuale del 12%; è tuttavia vero che, già in quel periodo, nel passaggio da un trimestre a quello successivo si intensificano gli effetti della nuova stretta creditizia con una riduzione progressiva degli incrementi trimestrali (+6,8%; +1,8%, +1,6%, +1,4%). Proseguendo lungo la scia di questa progressiva contrazione e analizzando con maggiore dettaglio le variazioni nell'ultimo anno, emerge l'intensificarsi nel tempo della stretta creditizia. Infatti, nei quattro trimestri in cui si può suddividere il periodo che va da fine settembre 2011 a fine settembre 2012, il tasso di crescita diminuisce progressivamente passando da 1,6%, nell'ultimo trimestre del 2011, per portarsi ad una variazione negativa del -1% con riferimento al primo trimestre del 2012; tre mesi dopo si registra una lievissima crescita dello 0,4%, a cui segue, nei successivi tre mesi, un arresto netto del credito agrario, la cui variazione è dello zero per cento. Analoga condizione caratterizza il credito agrario nazionale, per il quale il suo tasso di crescita passa dallo 0,5% nell'ultimo trimestre del 2011 allo 0,2% nel terzo trimestre del 2012.

In una situazione di crisi economica quale quella attuale, il credito in sofferenza è uno degli indicatori di difficoltà finanziaria dell'economia. A fine settembre 2012, il credito agrario emiliano-romagnolo in sofferenza è pari a 303 milioni di euro, ossia il 5,5% del credito agrario regionale. Contemporaneamente, a livello nazionale esso ammonta a 3.931 milioni di euro e rappresenta il 9% del credito agrario totale italiano; in questi termini, la situazione di insolvenza appare meno pesante nella realtà regionale rispetto a quella nazionale. A conferma di ciò, è anche vero che il credito agrario in sofferenza della regione rappresenta il 7,7% del credito agrario in sofferenza a livello nazionale, questa è una percentuale decisamente più bassa rispetto a quella relativa al peso del credito agrario regionale su quello nazionale, pari al 12,6%.

5.2 Dinamiche di trasformazione e cambiamento strutturale

La recente disponibilità dei dati censuari relativi al 6° Censimento dell'Agricoltura consente un'analisi delle principali trasformazioni di tipo strutturale intervenute nel corso del decennio 2000-2010 nell'ambito del settore primario dell'Emilia-Romagna, così da poter affiancare alle evidenze relative alle dinamiche più recenti di tipo congiunturale una prospettiva più di lungo periodo.

	Valori 2010					Andamento 2000-2010			
	sau	uba	gdl	pr.st.	n.az	sau	uba	gdl	n.az
Valori assoluti	***[1000 ha]***	***[1000 uba]***	***[1000 g]***	***[1,000,000 €]***		***[2000 = 100]***			
Italia	12.856	10.126	250.806	49.460	1.620.884	98	100	77	68
Lombardia	987	2.935	19.261	7.388	54.333	95	108	85	77
Veneto	811	1.206	19.510	5.505	119.384	95	91	74	68
Emilia-Romagna	**1.064**	**1.139**	**19.255**	**6.367**	**73.466**	**94**	**88**	**74**	**69**
Umbria	327	178	4.284	844	36.244	89	78	70	70
Marche	472	213	5.919	1.265	44.866	96	107	68	74
Valori medi per az.	***[ha]***	***[uba]***	***[g]***	***[€]***		***[2000 = 100]***			
Italia	7,9	6,2	155	30.514		144	147	113	
Lombardia	18,2	54	355	135.979		124	141	111	
Veneto	6,8	10,1	163	46.115		141	135	110	
Emilia-Romagna	**14,5**	**15,5**	**262**	**86.663**		**136**	**128**	**107**	
Umbria	9	4,9	118	23.289		127	111	99	
Marche	10,5	4,7	132	28.200		130	144	92	

Fonte: Agriconsulting su dati Istat

Al 2010 le aziende agricole in Emilia Romagna sono oltre 73.000 (il 4,6% delle aziende agricole italiane, 0,6% di quelle europee) e gestiscono

una SAU di oltre 1 milione di ettari, pari all'8,2% della SAU nazionale. Le aziende regionali sono di dimensione decisamente superiori alla media italiana ed in linea con la media europea (14,2 ha). Infatti, in termini di SAU, la dimensione media è di 14,5 ettari, rispetto ad una media nazionale di soli 7,9 ettari e seconda, tra le regioni limitrofe analizzate, solo ai 18,2 ettari della Lombardia. In termini di giornate di lavoro il divario è quasi proporzionale, con le aziende emiliano-romagnole che impiegano in media 262 giornate di lavoro rispetto 155 giorni del dato nazionale. L'intensità di lavoro per unità di superficie risulta quindi solo di poco inferiore al dato nazionale, con 18,1 giornate di lavoro per ettaro di SAU rispetto alla media nazionale pari a 19,5. Più intensive Lombardia e soprattutto Veneto (19,5 e 24,0 gdl/ha rispettivamente).

In termini di produzione standard il divario con la media nazionale si accentua: le imprese emiliano-romagnole presentano una produzione standard di oltre 6 miliardi di euro, pari al 12,9% del totale nazionale e seconda solo alla Lombardia. La produttività per media per azienda (86.663 euro), per superficie (5.982€/ha) e per giornata di lavoro (331€/gdl) risultano quindi tutte ben superiori alla media nazionale collocandosi all'apice di un'ipotetica classifica tra le regioni italiane che la vede seconda rispetto alla produzione standard (dietro la Lombardia, 135.979 euro), quarta rispetto alla produzione standard per ettaro di SAU (dietro Liguria, 8.436€/ha; Lombardia, 7.487 €/ha e Veneto, 6.785 €/ha) e seconda rispetto alla produzione standard per giornata di lavoro (dietro la Lombardia, 384 €/gdl). In realtà tali valori medi sono prevalentemente influenzati dalla rilevanza del comparto zootecnico regionale che vale l'86% della produzione standard regionale (5,46 miliardi di euro) ed il 51% delle giornate di lavoro (9,72 milioni gdl).

L'agricoltura emiliano-romagnola si caratterizza quindi, dai dati censuari ed in relazione al contesto nazionale, come un'agricoltura potenzialmente ricca in grado di valorizzare i fattori produttivi presi in esame (terra e lavoro) e strutturata su dimensioni aziendali di rilievo.

Confrontando i dati con il decennio precedente (pari a 100 il valore 2000), emerge l'importante cambiamento strutturale che ha interessato l'Italia, con una diminuzione del 32% in dieci anni del numero di aziende e del 23% delle giornate di lavoro. A questi forti cambiamenti della struttura produttiva non ha fatto seguito un'altrettanta netta variazione nell'utilizzo dei fattori produttivi. In particolare la SAU è diminuita solo del 2% e le Unità di Bestiame Adulto (UBA[38]) sono rimaste pressoché invariate.

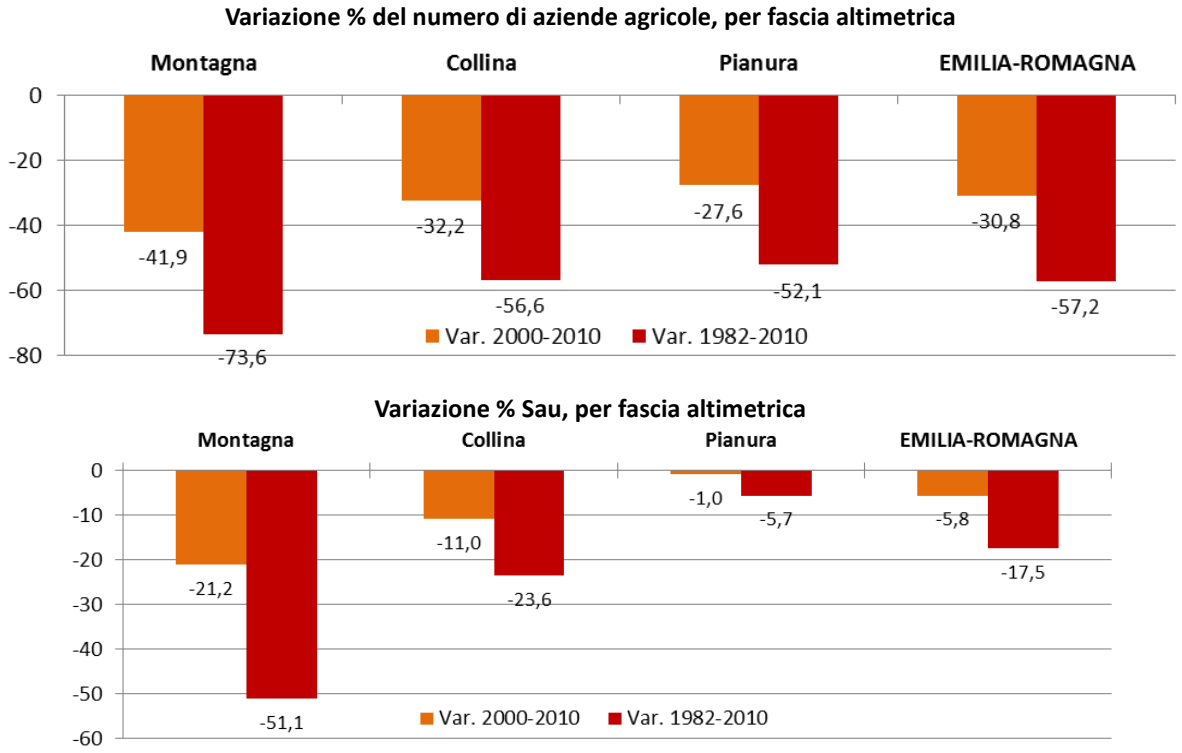
Considerando il contesto regionale la diminuzione del numero di aziende è stata simile al contesto nazionale ma la perdita di SAU e, soprattutto di UBA, e di giornate di lavoro molto maggiore. Considerando i dati sulle unità di bestiame si nota come ci siano state regioni, come la Lombardia, dove pur partendo da posizioni superiori alla media sono invece riuscite ad incrementare il divario con la media nazionale.

Il fenomeno di tendenziale declino del numero delle aziende agricole e relativo rilascio di SAU ha contribuito ad una crescita sostanziale della superficie media aziendale regionale passata da 10,6 a 14,5 ettari (+36%).

Per meglio osservare il processo di profonda trasformazione che ha investito il settore primario negli ultimi trenta anni nelle figure seguenti vengono riportate le variazioni del numero delle aziende agricole e delle superfici agricole utilizzate rispetto agli ultimi tre censimenti. Dall'inizio degli anni 80 la regione ha visto diminuire del 57,2% il numero di aziende agricole operanti sul territorio a fronte di una perdita di SAU del 17,5%. Ma sono le zone montane e collinari a mostrare una maggiori criticità. In 30 anni 2/3 delle aziende agricole montane sono andate perse e negli ultimi 10 anni il 40% circa ha cessato la propria attività con il

[38] Il datawharehose dell'Istat restituisce il numero di animali non le UBA. Il calcolo delle UBA risulta quindi calcolato a partire dalle categorie disponibili.

rilascio di una percentuale rilevante di SAU. Anche la collina si mostra profondamente trasformata: dal penultimo censimento oltre 1/3 delle aziende agricole sono scomparse a fronte di una perdita di SAU dell'11%. E' in pianura che il fenomeno del declino è molto più contenuto, soprattutto in termini di SAU. Tale situazione ha inevitabili implicazioni in relazione alla configurazione del paesaggio rurale.

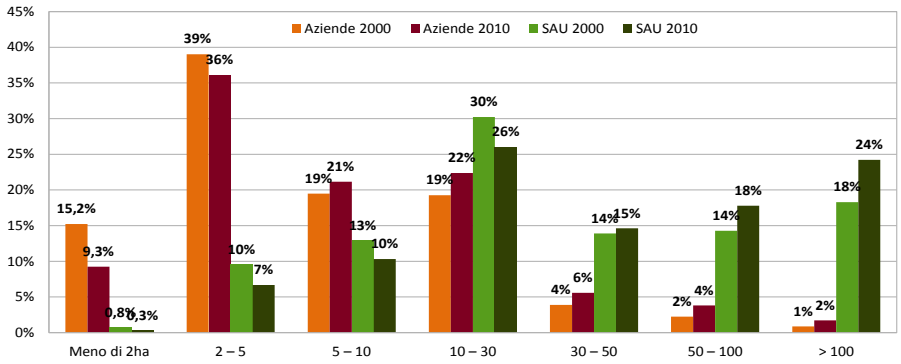


Fonte: Agriconsulting su dati Istat

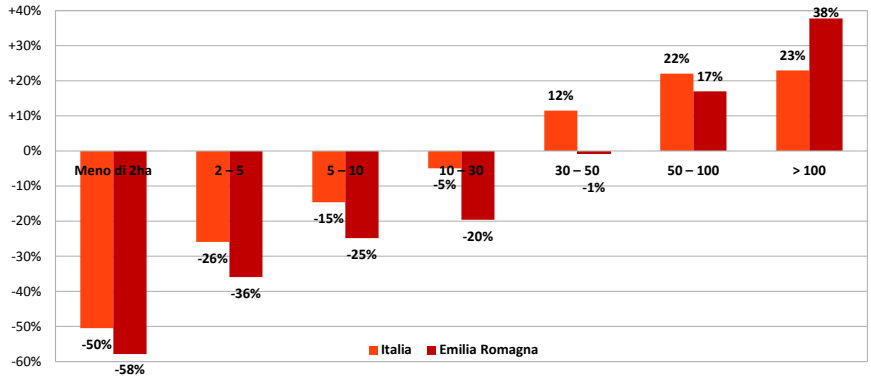
Se si prende in considerazione la distribuzione percentuale di aziende agricole per classe di SAU di appartenenza, il fenomeno del declino della numerosità delle aziende medesime si arricchisce di ulteriori elementi di interesse. Sono le aziende con meno di 2 ettari a registrare la contrazione maggiore: dal 2000 oltre 9.000 aziende (- 50%) con meno di due ettari di SAU hanno terminato la loro attività; complessivamente, in virtù della loro esigua dimensione, esse corrispondono ad una diminuzione inferiore al 0,45% della SAU regionale. In generale, tre risultano i fenomeni rilevanti che emergono dalle figure seguenti:

- Alla tendenziale diminuzione delle aziende agricole in valore assoluto è associata una perdita di SAU molto più contenuta.
- A fronte di una diminuzione delle aziende decrescente all'aumentare dell'ampiezza della classe di SAU di appartenenza, aumentano le aziende agricole di maggiori dimensioni. Si registra infatti come nel 2010 oltre il 57% della SAU risulti gestita da aziende con una superficie superiore ai 30 ettari. Queste rappresentano solo l' 11% delle aziende agricole regionali.
- Infine, la variazione del numero delle aziende agricole per classe di SAU rispecchia l'andamento del livello nazionale.

Distribuzione del numero aziende agricole dell'Emilia-Romagna e Superficie agricola utilizzata per classi di SAU dati 2000-2010



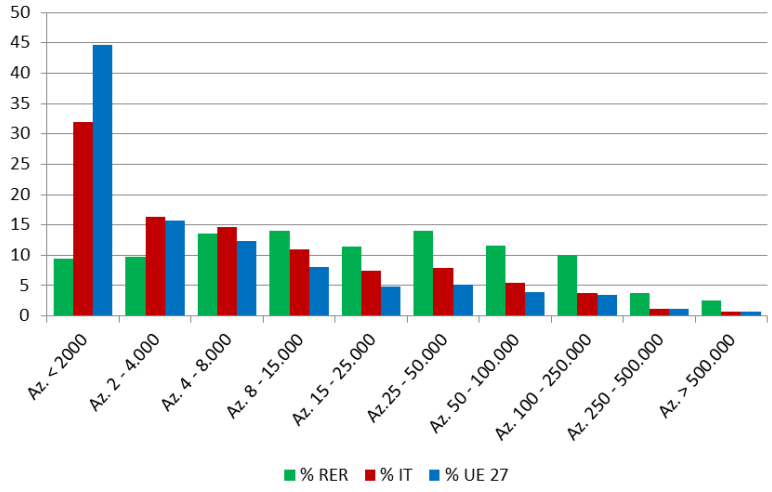
Variazione numero aziende agricole 2000-2010, Italia- Emilia Romagna



Fonte: Agriconsulting su dati Istat

Analizzando la dimensione economica delle aziende agricole misurata per classi di standard output[39] si conferma il potenziale competitivo del comparto agricolo regionale in virtù della loro consistente scala economica media. Mentre per la realtà nazionale ed europea il numero di aziende al di sotto dei 4 mila euro di standard output rappresentano oltre il 50% delle aziende, per la regione queste sono pari al 18%. Oltre la metà delle aziende agricole regionali presenta una produzione standard superiore a 15 mila.

Aziende agricole per classi di produzione standard in euro (valori %)

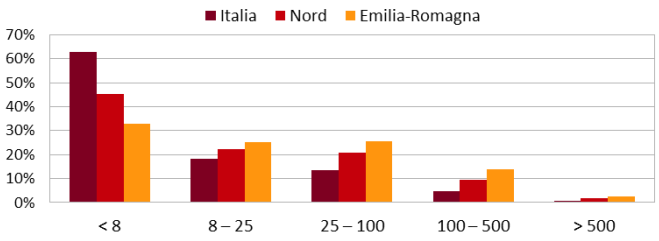


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

[39] Per *standard output* o *produzione standard* si intende il valore normale della produzione lorda. La produzione standard totale dell'azienda equivale alla somma dei valori ottenuti per ciascuna attività produttiva vegetale o animale, moltiplicando le produzioni standard per unità per il numero di unità corrispondenti (ettari per le coltivazioni e capi per gli allevamenti).

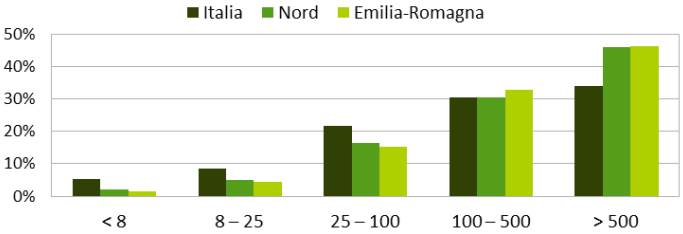
Nelle figure seguenti le aziende agricole regionali sono state riaggregate per classi di dimensione economica e relativa produzione standard. Per una migliore lettura è stato riportato il dato aggregato delle regioni del nord Italia e nazionale. Si conferma come la regione presenti una quota di aziende agricole con una produzione standard sotto i 8.000 euro molto inferiore sia al nord che al dato nazionale mentre quote maggiori per tutte le altre quatto classi.

Aziende agricole per classi di dimensione economica



A livello regionale, la produzione standard cumulata delle prime due classi (fino a 25.000 euro) a cui appartengono oltre il 50% delle aziende agricole risulta inferiore al 10% della produzione standard totale. All'opposto meno del 15% delle aziende regionali che appartengono alle ultime di classi (oltre i 100.000 euro), detengono uno quota di produzione standard regionale superiore al 75%.

Produzione standard per classi di dimensione economica



Fonte: Agriconsulting su dati Istat

Uso del Suolo

La SAU, fin qui trattata come un'entità omogenea, in realtà racchiude una molteplicità di tipologie di utilizzo del suolo, la cui diversità contraddistingue le diverse aziende agricole e dunque i diversi territori.

Nel 2010 la SAU rappresenta oltre il 78% della Superficie Agricola regionale Totale (SAT), mentre il 12,2 della SAT è rappresentato da boschi annessi ad aziende agricole e solo lo 0,4% è destinato all'arboricoltura da legno. La superficie non utilizzata è pari al 2,5%.

Principali indicatori sull'utilizzazione del suolo

	Ue-27	IT	RER
Quota Seminativi %	60,04	54,52	78,05
Quota prati e pascoli %	33,57	26,71	9,64
Quota colture permanenti %	6,19	18,52	12,18
Totale Sau	171.604.320	12.856.050	1.064.210
Sau Cert. Biologico	5.052.580	754.530	33.810
Sau in conversione Bio.	1.211.970	26.960	1.420
Quota Sup. Biologico	3,65	6,08	3,31
Superficie Irrigata	9983290	2408350	256980
Quota sup. irrigata	5,82	18,73	24,15
Uba	134.192.160	9.911.520	1.203.660
Uba/Sau	0,78	0,77	1,13

Fonte: Agriconsulting su dati istat

I principali indicatori di contesto illustrati nella tabella seguentesi evidenziano come la regione presenti caratteristiche molto diverse rispetto al dato medio europeo e nazionale. Infatti la SAU regionale è investita prevalentemente in seminativi mentre solo una piccola quota è lasciata ai prati e pascoli, segno che il comparto zootecnico è prevalentemente orientato verso gli allevamenti intesivi.

Esaminando la quota di superficie destinata al biologico (certificata ed in conversione), la regione mostra dati al di sotto della media europea e nazionale nonostante le potenzialità dell'agricoltura regionale.

Un'ulteriore conferma dell'importanza del settore primario in termini socio-economici ed ambientali nonché della vocazione verso un agricoltura intensiva si evince sia dai dati relativi alla quota di superficie irrigata, che da quelli relativi all'intensità di unità di bestiame per ettaro di SAU. Se anche

geomorfologicamente la regione è ricca di risorse idriche rispetto ad altre regioni europee, i dati indicano una criticità sulla risorsa idrica sia per quanto riguarda un utilizzo efficiente e razionale della stessa, sia rispetto alla qualità delle stesse, minacciate dalla smaltimento dei reflui zootecnici. In questo senso, incentivazione di sistemi di depurazione e sistemi irrigui maggiormente efficienti potrebbero rispondere a questa minaccia.

Per meglio interpretare la realtà regionale si riporta l'allocazione del suolo agricolo dei principali ordinamenti colturali regionali e delle regioni prossime all'Emilia Romagna, oltre al dato nazionale, nonché le variazioni intervenute nel periodo 2000-2010 delle variabili considerate.

I dati evidenziano sia elementi di similarità con le regioni limitrofe (in primis la predominante quota di seminativi sul totale della SAU), sia elementi specifici dell'agricoltura regionale, quali l'accentuata presenza di frutteti.

Uso del suolo in agricoltura [1,000ha]

	SAU	Seminativi	Colture permanenti				Prati pascoli
			Tot c.p.	Vite	Olivo	Frutteti	
Valori 2010							
Italia	12.856	7.009	2.381	664	1.123	424	3.434
Lombardia	987	715	36	23	2	6	235
Veneto	811	569	110	78	5	23	131
Emilia-Romagna*	**1.064**	**831**	**130**	**56**	**4**	**67**	**103**
Umbria	327	211	46	13	30	2	68
Marche*	472	375	37	17	14	4	58
Andamento (2000=100)							
Italia	98	96	97	93	105	85	101
Lombardia	95	98	112	105	149	105	85
Veneto	95	98	101	106	139	81	81
Emilia-Romagna*	**94**	**97**	**86**	**93**	**144**	**78**	**88**
Umbria	89	91	94	88	97	80	82
Marche*	96	96	98	86	132	65	94

Fonte: Agriconsulting su dati Istat

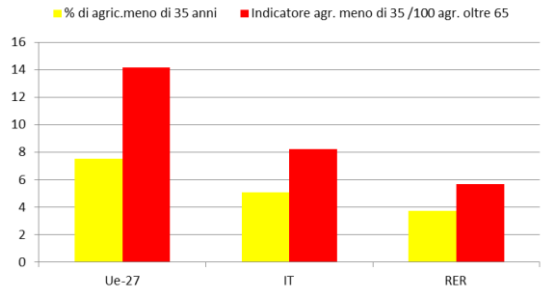
Scomponendo la SAU nelle sue tre voci principali, ovvero seminativi, colture permanenti e prati-pascoli, si osservano piccoli ma stabili andamenti di lungo periodo a livello regionale: tenuta dei seminativi e riduzione dei prati-pascoli. Movimenti maggiori si riscontrano invece nella ripartizione della quota di colture permanenti tra vite, olivo e frutteti. In questo caso si riscontra la debolezza del comparto frutticolo nei confronti invece di quello viti-vinicolo ma soprattutto olivicolo. Quest'ultimo in particolare, seppur decisamente minoritario, mostra superfici che sono addirittura raddoppiate. E' questa una tendenza comune a livello europeo, e riguarda tanto le regioni ove l'olivicoltura è marginale (quale l'Emilia Romagna), tanto quanto le regioni ed i paesi a maggiore vocazione olivicola (Grecia: +4,6 %, Spagna +3,9%, Sud Italia +6,6 %).

Imprenditorialità ed età

Il problema del ricambio generazionale in Emilia-Romagna è quanto mai attuale. Secondo Eurostat, rispetto alla media europea e nazionale la regione presenta valori estremamente bassi, sia per quanto riguarda la quota di aziende condotte da giovani sul totale delle aziende agricole, sia considerando come indicatore la quota di agricoltori giovani ogni 100 conduttori oltre i 65 anni.

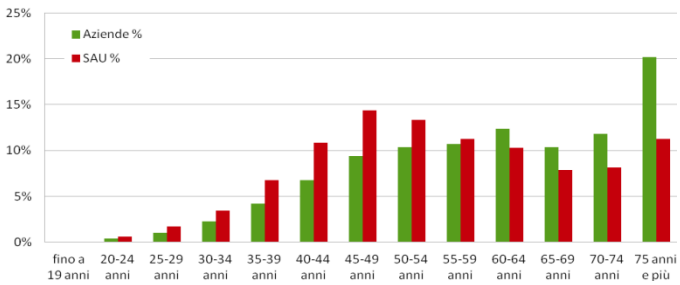
Considerando la distribuzione del numero delle aziende e della SAU per fascia di età, emerge in tutta evidenza il fatto per cui l'agricoltura regionale sperimenta una scarsa partecipazione dei giovani oltre ad una presenza notevole di conduttori prossimi all'età della pensione (superiore a 60 anni). Questi ultimi gestiscono oltre il 35% della SAU, mentre i conduttori al di sotto dei 35 anni circa il 10%.

Presenza di giovani in agricoltura



Fonte: Agriconsulting su dati Eurostat

Distribuzione del numero delle aziende e superficie per fascia di età



Fonte: Agriconsulting su dati Istat

In valore assoluto le aziende con conduttori al di sotto del 35 anni sono poco più di 2.700 unità (3,7% del totale) e ad eccezione della prima classe presentano una produzione standard media superiore alla media regionale. Al contrario le aziende agricole con conduttore al di sopra dei 60 anni - che contano oltre 40.000 unità, rappresentando oltre il 55% delle aziende censite - mostrano tutte una produzione standard media al di sotto della media regionale. Valori più elevati della produzione standard media si registrano nelle classi centrali, per i conduttori compresi tra i 35 e i 49 anni.

Numero di aziende e produzione standard media per fascia di età, 2010

Classe di Età del Capo Azienda	Aziende N.	Aziende %	Prod. Standard media	Prod. Standard media RER=100
fino a 19 anni	8	0,01	64.692	75
20-24 anni	316	0,43	119.570	138
25-29 anni	769	1,05	138.616	160
30-34 anni	1.646	2,24	144.062	166
35-39 anni	3.105	4,23	177.584	205
40-44 anni	4.989	6,79	154.107	178
45-49 anni	6.906	9,4	150.732	174
50-54 anni	7.603	10,35	116.063	134
55-59 anni	7.874	10,72	100.073	115
60-64 anni	9.076	12,35	71.023	82
65-69 anni	7.635	10,39	54.531	63
70-74 anni	8.694	11,83	47.522	55
75 anni e più	14.845	20,21	32.270	37
Tot	73.466	100	86.663	100

Fonte: Agriconsulting su dati istat

Una politica rivolta ad incentivare l'ingresso nel settore dovrebbe pertanto portare a risultati positivi.

Attività di diversificazione del reddito degli agricoltori

Considerando i dati dell'ultimo censimento, oltre il 9% delle aziende censite (6.617) dichiara di svolgere attività di diversificazione del reddito. Considerando i dati per fascia altimetrica, il 15,5% delle aziende agricole montane dichiara di svolgere attività connesse con quella agricola principale, mentre la pianura si rivela meno attiva in tal senso anche se in valore assoluto possiede il maggior numero di imprese con attività di diversificazione del reddito .

Numerosità aziende con attività connesse con l'attività agricola principale (anno 2010)

	RER	Montagna	Collina	Pianura
Az. con attività connesse	6.617	1.278	2.110	3.229
% su Tot. aziende	9,0	15,5	11,0	7,0

Fonte: Agriconsulting su dati Istat

Nel merito delle diverse tipologia di attività connesse praticate dalle aziende agricole, quelle prevalenti risultano essere il lavoro per contoterzi sempre nell'ambito di attività agricole (25,6% delle aziende totali), l'agriturismo (15,2%), le prime fasi di trattamento e lavorazione dei prodotti agricoli (13,8%), la silvicoltura (13,2%), la trasformazione di prodotti vegetali (10,5%) e il lavoro contoterzi nell'ambito di attività extra-agricole (10,3%). A seguire le restanti tipologie con percentuali inferiori al 10 per cento.

Appendice

Il PIL pro capite può essere analizzato sulla base di una serie di componenti che lo definiscono, in base alla seguente relazione:

[1] PIL/POP = PIL/UL * UL/N * N/POP>15 * POP>15/POP

dove:
PIL/POP è il rapporto tra il PIL e la popolazione residente (PIL pro capite);
PIL/UL è il rapporto tra il PIL e le unità di lavoro (produttività del lavoro);
UL/N è il rapporto tra le unità di lavoro e le persone occupate;
N/POP>15 è il rapporto tra le persone occupate e la popolazione con più di 15 anni (tasso di occupazione con popolazione di riferimento 15 anni e più);
POP>15/POP è il rapporto tra la popolazione con più di 15 anni e la popolazione residente totale, rappresenta un indice di struttura della popolazione.

La relazione [1] può essere trasformata in forma dinamica applicando le differenze logaritmiche, assumendo la seguente forma additiva nella quale è stato evidenziato il tasso di crescita del PIL:

[2] d(log(PIL)) = d(log(POP)) + d(log(PIL/UL)) + d(log(UL/N)) + d(log(N/POP>15)) + d(log(POP>15/POP))

La dinamica del PIL può quindi essere scomposta nei tassi di variazione della popolazione, della produttività del lavoro, del rapporto tra unità di lavoro ed occupati, del tasso di occupazione e della quota della popolazione con più di 15 anni sulla popolazione totale.

La dinamica del PIL e delle singole componenti identificate (variazioni medie annue %, Istat)

	2001-2008	2008-2011
Prodotto interno lordo	**1,1**	**0,2**
Popolazione	1,1	1,2
Produttività del lavoro	0,2	-0,1
Tasso di occupazione	0,1	-0,4
Rapporto tra Unità di lavoro e Occupati	-0,1	-0,3
Quota popolazione con più di 15 anni su popolazione totale	-0,2	-0,2

Tabella 1 - Andamento delle variabili macroeconomiche nel 2000-2011 (milioni di euro a prezzi correnti, Istat)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	106.890	111.161	114.574	117.711	122.821	126.194	132.910	139.271	141.014	134.699	137.278	141.056
Importazioni nette	-9.058	-10.226	-6.873	-7.317	-7.074	-7.405	-7.552	-10.586	-8.838	-8.696	-5.633	-7.537
Consumi finali interni (1)	77.163	80.242	83.321	86.714	90.240	93.231	96.914	99.043	102.171	102.297	105.079	107.025
Spesa per consumi finali delle famiglie	62.150	64.078	66.082	68.400	71.041	73.044	76.076	77.905	80.178	79.462	81.888	84.193
Spesa per consumi finali delle AAPP (1)	15.013	16.164	17.240	18.314	19.199	20.188	20.839	21.138	21.993	22.835	23.191	22.832
Investimenti fissi lordi (1)	20.530	20.603	24.299	23.376	24.994	25.914	27.963	28.368	28.344	24.630	26.055	26.325
Importazioni di beni dall'estero	17.358	17.901	19.260	19.405	20.242	22.483	25.321	28.927	28.722	21.777	26.688	29.967
Esportazioni di beni verso l'estero	29.946	31.430	31.910	31.751	34.481	37.333	41.364	46.344	47.528	36.478	42.386	47.961

(1) per il 2011 si tratta di elaborazioni Prometeia su dati Istat e Svimez

Tabella 2 - Andamento delle variabili macroeconomiche nel 2000-2011 (milioni di euro a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005, Istat)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	121.283	123.092	122.775	122.396	124.885	126.194	131.036	133.990	132.775	124.127	126.203	128.177
Consumi finali interni (1)	88.603	89.561	90.044	91.007	91.998	93.231	94.721	95.347	95.444	95.382	96.954	96.636
Spesa per consumi finali delle famiglie	71.038	71.262	71.290	71.887	72.386	73.044	74.264	74.259	74.051	73.616	74.928	74.926
Spesa per consumi finali delle famiglie pro capite (2)	17.957	17.926	17.790	17.726	17.587	17.519	17.659	17.475	17.194	16.874	16.977	16.860
Spesa per consumi finali delle AAPP (1)	17.565	18.299	18.753	19.120	19.612	20.188	20.457	21.088	21.393	21.766	22.026	21.710
Investimenti fissi lordi (1)	23.206	22.798	26.097	24.727	25.726	25.914	27.241	26.915	26.105	22.468	23.403	22.881
Importazioni di beni dall'estero	18.469	18.773	20.261	20.797	21.288	22.483	23.973	27.050	25.553	20.987	24.127	25.185
Esportazioni di beni verso l'estero	32.071	32.902	32.938	32.774	35.188	37.333	40.418	44.247	44.111	34.688	39.267	42.679

(1) per il 2011 si tratta di elaborazioni Prometeia su dati Istat e Svimez

(2) euro a prezzi concatenati

Tavola 1 - Valore aggiunto ai prezzi base a livello settoriale in Emilia Romagna (milioni di euro concatenati anno di riferimento 2005, quote % e var. % medie annue, classificazione Nace Rev. 2 a 29 branche, Istat)

	2000	2008	2010	quote % 2010	var. % 2000-08	var. % 2008-10
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**3 171**	**2 886**	**2 974**	**2.6**	**-1.2**	**1.5**
Industria in senso stretto	**29 165**	**31 111**	**28 479**	**25.1**	**0.8**	**-4.3**
Industria estrattiva	737	369	310	0.3	-8.3	-8.4
Industria manifatturiera	26 866	28 954	26 304	23.2	0.9	-4.7
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	3 475	3 975	4 370	3.9	1.7	4.9
- Industrie tessili, articoli di abbigliamento e articoli in pelle e simili	2 428	2 059	1 844	1.6	-2.0	-5.4
- Industria del legno, della carta, editoria	1 432	1 246	1 125	1.0	-1.7	-5.0
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1 570	1 353	1 356	1.2	-1.8	0.1
- Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3 697	3 615	3 256	2.9	-0.3	-5.1
- Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3 850	4 276	3 780	3.3	1.3	-6.0
- Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a	6 827	8 209	6 973	6.2	2.3	-7.8
- Fabbricazione di mezzi di trasporto	1 430	1 982	1 538	1.4	4.2	-11.9
- Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatt.; riparaz. e installaz. di macchine e apparecchiature	2 154	2 248	2 046	1.8	0.5	-4.6
Energia, acqua e rifiuti	1 550	1 784	1 839	1.6	1.8	1.5
Costruzioni	**5 338**	**7 187**	**6 150**	**5.4**	**3.8**	**-7.5**
Servizi	**70 741**	**78 075**	**75 652**	**66.8**	**1.2**	**-1.6**
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di autoveicoli e motocicli	13 046	13 727	12 344	10.9	0.6	-5.2
Trasporti e magazzinaggio	4 718	4 836	4 680	4.1	0.3	-1.6
Servizi di alloggio e di ristorazione	5 280	5 359	5 130	4.5	0.2	-2.2
Servizi di informazione e comunicazione	3 525	4 400	4 765	4.2	2.8	4.1
Attività finanziarie e assicurative	4 853	6 310	6 776	6.0	3.3	3.6
Attività immobiliari	14 338	14 564	14 228	12.6	0.2	-1.2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	7 278	6 862	5 952	5.3	-0.7	-6.9
Attività amministrative e di servizi di supporto	2 006	3 328	3 021	2.7	6.5	-4.7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	4 164	4 549	4 555	4.0	1.1	0.1
Istruzione	3 190	3 786	3 878	3.4	2.2	1.2
Sanità e assistenza sociale	4 632	6 447	6 412	5.7	4.2	-0.3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	948	950	983	0.9	0.0	1.7
Altre attività di servizi	2 035	1 859	1 971	1.7	-1.1	3.0
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	745	1 146	1 021	0.9	5.5	-5.6
TOTALE	**108 575**	**119 253**	**113 262**	**100.0**	**1.2**	**-2.5**

Tavola 2 - Investimenti fissi lordi a livello settoriale in Emilia Romagna (milioni di euro concatenati anno di riferimento 2005, quote % e var. % medie annue, classificazione Nace Rev. 2 a 29 branche, Istat)

	2000	2008	2010	quote % 2010	var. % 2000-08	var. % 2008-10
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**750**	**797**	**645**	**2.7**	**0.8**	**-10.0**
Industria in senso stretto	**6 937**	**7 576**	**7 291**	**30.7**	**1.1**	**-1.9**
Industria estrattiva	187	223	266	1.1	2.2	9.2
Industria manifatturiera	5 761	5 938	6 081	25.6	0.4	1.2
- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	803	1 102	1 443	6.1	4.0	14.4
- Industrie tessili, articoli di abbigliamento e articoli in pelle e simili	272	179	172	0.7	-5.1	-2.2
- Industria del legno, della carta, editoria	308	216	213	0.9	-4.3	-0.7
- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	580	265	514	2.2	-9.3	39.3
- Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	966	800	755	3.2	-2.3	-2.9
- Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	639	990	1 158	4.9	5.6	8.1
- Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a	1 280	1 260	978	4.1	-0.2	-11.9
- Fabbricazione di mezzi di trasporto	524	824	575	2.4	5.8	-16.4
- Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatt.; riparaz. e installaz. di macchine e apparecchiature	391	303	266	1.1	-3.1	-6.4
Energia, acqua e rifiuti	986	1 415	940	4.0	4.6	-18.5
Costruzioni	**625**	**1 059**	**807**	**3.4**	**6.8**	**-12.7**
Servizi	**14 883**	**16 672**	**15 013**	**63.2**	**1.4**	**-5.1**
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di autoveicoli e motocicli	1 791	1 840	1 939	8.2	0.3	2.6
Trasporti e magazzinaggio	1 537	1 673	1 159	4.9	1.1	-16.8
Servizi di alloggio e di ristorazione	609	1 049	729	3.1	7.0	-16.6
Servizi di informazione e comunicazione	944	825	1 080	4.5	-1.7	14.4
Attività finanziarie e assicurative	394	447	456	1.9	1.6	0.9
Attività immobiliari	5 791	7 489	6 731	28.3	3.3	-5.2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1 089	536	476	2.0	-8.5	-5.8
Attività amministrative e di servizi di supporto	423	412	327	1.4	-0.3	-11.0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1 416	1 460	1 109	4.7	0.4	-12.9
Istruzione	162	133	151	0.6	-2.5	6.5
Sanità e assistenza sociale	395	401	564	2.4	0.2	18.6
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	186	192	158	0.7	0.4	-9.1
Altre attività di servizi	87	207	169	0.7	11.4	-9.5
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	0	0	0	0.0	-	-
TOTALE	**23 206**	**26 105**	**23 755**	**100.0**	**1.5**	**-4.6**